Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 1 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
con numeri settimanali: L. 50 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Ogni edizione dei lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-645, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Constatazioni e pericoli

Non è chi non sappia che nelle cantine della Banca di Francia giacciono oggi 68 miliardi di franchi in lingotti d'oro, a cui sono da aggiungere 13 miliardi di valute cosiddette pregiate. Se si pensa che quest'enorme massa aurea s'è venuta costituendo negli ultimi cinque anni con movimento dapprima uniforme e poi via via accelerato — dal 1.o gennaio di quest'anno è cresciuta di 20 miliardi — e che essa è probabilmente destinata ad accrescersi ancora, vien fatto di chiedersi se il fenomeno, il quale incide sull'economia di molti altri Paesi, sia dovuto alla fuga di capitali verso un rifugio ritenuto sicuro, oppure all'egocentrismo monetario di un Governo e di potenti banche, e non piuttosto sia la conseguenza logica di situazioni interne ed esterne.

Certo, il fattore fiducia ha avuto un'indiscutibile importanza. Basti ricordare che dal 1924 (salita al potere del cartello delle sinistre) al 1926 (caduta del Governo cartellista dopo d'aver dichiarato che nelle casse dello Stato non rimanevano che 40 milioni) si rifugiarono all'estero non meno di 20 miliardi e che dal 1926 (andata al potere del Gabinetto Poincaré) al 1928 (stabilizzazione del franco) non soltanto ritornarono i 20 miliardi fuggitivi, ma ne entrarono altri 20 prodotti dalla speculazione al rialzo sul franco e sui titoli mobiliari francesi. Questi ultimi 20 miliardi uscirono di Francia una volta stabilizzato il franco e cessato, cioè, lo scopo della speculazione, ma furono ampiamente sostituiti da altro danaro in cerca di ambiente tranquillo. Ma la fiducia non è tutto e l'indagine per scoprire altri fattori è interessante.

Stabiliamo innanzi tutto la situazione odierna della Banca d'emissione. Essa ha una riserva d'oro di 68 miliardi, più 13 miliardi di divise estere: totale 81 miliardi. Di contro stanno una circolazione monetaria di 83 miliardi, più altri 30 miliardi di impegni a vista; totale 113 miliardi. Di guisa che la copertura di tutta la circolazione fiduciaria col solo oro è del 60%; comprendendovi anche le divise estere, sale al 72%; considerando la sola circolazione monetaria, essa è coperta dall'oro e dalle divise per quasi il 100%. Situazione formidabile, oggetto di invidia e di critica da parte di chi considera l'eccesso della copertura aurea dei singoli come un danno per la collettività, e vorrebbe una più equa ripartizione del metallo tipo. Ma se il problema della circolazione dell'oro è posto, la soluzione di esso non è trovata o, quanto meno, è presentata da teorici e niente affatto accettata dai pratici. Come si addivenne a tale situazione? Per rispondere non v'è miglior mezzo che valutare, con la maggior possibile approssimazione, i vari elementi dell'economia francese, che hanno influenza sulla moneta.

Elementi fondamentali sono, anzitutto, la capacità di lavoro e di risparmio del popolo francese, per cui esso ha in ogni epoca dato continuo incremento al capitale posseduto, anche se periodicamente qualche cataclisma, politico o finanziario, piccolo o grande, glielo soffia via; a tale capacità s'accompagna una prudenza grande negli investimenti, che nel popolo minuto si riduce alla leggendaria ma non metaforica calza di lana. Questa popolazione attiva e risparmiatrice lavora senz'addensamento su di un territorio che, se ciò fosse necessario, potrebbe vivere di se stesso; la maggior parte delle importazioni sono di materie da lavorare per riesportarle o di materie esistenti in Francia, ma che è più conveniente acquistare dal di fuori. Il gioco delle importazioni e delle esportazioni di un Paese è, del resto, uno dei più complessi e dei più difficili ad afferrarsi nella loro integrità. La Francia ci dà il caso di un Paese ricco di materie prime e con una bilancia commerciale largamente e progressivamente passiva.

Ad eccezione degli anni 1924 e 1927, nei quali la bilancia accusò un saldo attivo rispettivamente di 300 e di 200 milioni (tolgo questi dati da un bello studio di Roger Nathan sull'*Europe Nouvelle*), nel 1925 s'ebbe un *deficit* di 350 milioni, nel 1926 di 2200, nel 1928 di 3700, nel 1929 di 10.000 e nel 1930 di 11.000 milioni. In totale, nei sette anni e non comprese le esportazioni dalla Francia alle Colonie e dalle Colonie verso l'estero, si ha uno sbilancio commerciale di circa 27 miliardi. Ma esso è stato ed è ampiamente coperto da numerose ed ingenti voci *attive*, di cui ecco le principali.

Il solo danaro lasciato dai turisti basta alla bisogna e ne avanza. Si calcola che siano in media 6 miliardi all'anno che i forestieri lasciano in Francia; il movimento turistico è oggi molto rallentato, ma nel 1930 la diminuzione non è ancora stata sensibile. Sono stati così nei sette anni considerati 42 miliardi, da cui deducendo i 27 miliardi di passivo della bilancia commerciale, si ha un primo residuo attivo di 15 miliardi, per la massima parte di valute oro. Ad essi bisogna aggiungerne altri 20 come ricavato dai trasporti marittimi, dalle assicurazioni relative, ecc.; 20 di reddito dei capitali investiti all'estero; 28 delle riparazioni. Si arriva così a 83 miliardi di franchi entrati in Francia negli ultimi sette anni. Naturalmente, da essi debbono sottrarsi le somme spedite all'estero per pagamenti di debiti governativi, per pagamenti di interessi privati, per capitali investiti all'estero, per rimesse degli immigrati, ecc. Tutto ciò è assai difficile da calcolare, ma non è eccessivamente ottimista l'ipotesi che il totale dell'uscita corrisponda all'incirca alla metà delle entrate. Si ha cioè un saldo generale attivo di circa 40 miliardi nei sette anni considerati. Ma non è tutto.

Allorquando nel 1926, per l'avvento del Ministero Poincaré, la fiducia ritornò all'interno, i capitali emigrati cercarono di rientrare; ciò si traduceva praticamente in richiesta di franchi contro dollari e sterline; siccome i franchi esistenti non erano sufficenti, una legge autorizzò la Banca di Francia ad emettere biglietti e crediti in misura corrispondente alle divise estere offerte. Ebbe così inizio quel gigantesco aumento nella circolazione, che tuttora prosegue col diverso fine, però, di non rendere acuto il problema dei prezzi, ma che pesa come una minaccia futura. Ad accrescere le disponibilità di danaro si aggiunsero i grossi ammortamenti del debito pubblico (8 miliardi e mezzo nel solo 1930). Le Banche, rigurgitanti di danaro che non trovava impiego all'interno, furono costrette ad investirlo fuori, creando così nuovi crediti verso l'estero, cioè nuove disponibilità in valute estere. Finalmente — e sia detto questo soltanto in linea generale — i dollari ricavati dalla vendita dei franchi quando cessò ogni motivo di speculare sul franco perchè stabilizzato, vennero impiegati per la speculazione nelle Borse americane e fecero la nota lacrimata fine; le sterline di analoga provenienza servirono per finanziare la Germania e gli Stati dell'Europa Centrale e sono ora «congelati». Altri franchi della speculazione furono comprati da chi ne aveva bisogno per eseguire pagamenti (riparazioni, prestiti, merci). In definitiva non esiste oggi un apprezzabile fluttuante di franchi all'estero e nessun Paese è creditore della Francia.

L'eccezionale — e vorrei dire eccessiva — situazione monetaria della Francia non è dunque l'esclusivo prodotto di manovre bancarie, d'impulsi governativi e del panico altrui; è il risultato d'una serie di fatti tutti agenti in un unico senso favorevole. Ma per la sua stessa eccezionalità ed anche eccessività, presenta dei punto oscuri, degli interrogativi. Uno di questi si riferisce alle masse di dollari e sterline investiti in Francia. Quelle esistenti presso la Banca d'emissione corrono l'alea delle fluttuazioni ed il pubblico, ad esempio, ignora quale perdita abbia subito, in conseguenza del cedimento della sterlina, perchè non sa quante sterline possedesse la Banca di Francia. Per gli investimenti privati il pericolo di uscita appare ora piccolo; gli investimenti in titoli mobiliari sono pochi, e gli investimenti immobiliari non s'alienano facilmente.

E' piuttosto l'imponente massa dei 113 miliardi d'impegni a vista quella che può dar luogo a riflessioni. Per averne un'idea, si pensi che la Francia, con una popolazione minore di quella dell'Italia, ha una circolazione otto volte maggiore; il che vuol dire che ogni francese dispone di mezzi di pagamento otto volte superiori a quelli d'un italiano. V'è la copertura aurea, si dice. Sta bene; ma se, pel crearsi d'una situazione qualsiasi, l'oro — che ha appreso a migrare in massa e servendosi dei più moderni mezzi di trasporto — partisse, si imagina quale colossale inflazione la Francia si troverebbe sulle spalle ed a quali scosse sarebbe sottoposta prima di ritrovare l'equilibrio?

Floridezza monetaria è un elemento di primaria importanza per un Paese, ma non è tutto, così come in un'azienda in situazione di cassa. Ed in Francia la crisi economica, apparsa dapprima timidamente, mascherata col solito e solidale orgoglio patriottico, si manifesta ora con sintomi assai gravi. Ma questo è argomento da trattarsi a parte.

GIOVANNI MARIETTI.

# La fallita congiura di Budapest

**Come i cospiratori sono stati scoperti e arrestati — Volevano ammazzare il Presidente del Consiglio Karoly e il conte Bethlen**

Budapest, 30 notte.

Il Ministro degli Interni ha dichiarato stamane in seno ad una Commissione parlamentare che i cospiratori arrestati ieri l'altro erano individui solo preoccupati dall'idea di fare quattrini. I tumulti da essi progettati dovevano servire alla realizzazione di tale scopo. Già da un anno l'organizzazione si era fatta notare per la sua attività, apparentemente patriottica, ma presto se ne erano conosciuti gli obbiettivi delittuosi. Nelle ultime settimane, l'attività del gruppo, che non ha rappresentanti alla Camera, era cresciuta. Il Ministro assicurò che anche nell'avvenire la Polizia vigilerà ed impedirà tentativi del genere, se capitassero.

## Alla Corte marziale?

La lista completa dei nomi degli arrestati, verrà pubblicata domani o dopo domani ad istruttoria chiusa. Non è escluso che alcuni possano essere rilasciati. Rimane indeciso, fino ad oggi, se gli imputati debbano essere giudicati dal Tribunale ordinario o dalla Corte marziale. Secondo alcuni giornali, competente dovrebbe essere però la Corte marziale, giacchè i congiurati avevano deciso di uccidere sia il Presidente del Consiglio Karolyi, che l'ex-Presidente dei Ministri Bethlen, nonchè il Ministro della Difesa nazionale Gömbos ed il Ministro dell'Interno.

Tra gli arrestati si trova un solo militare: l'ufficiale del Commissariato Vannay (che avrebbe dovuto fornire ai compari uniformi prese nei depositi, allo scopo di facilitare l'ingresso nelle caserme); tuttavia si sono imprigionati nelle carceri militari anche gli altri responsabili, per misure di prudenza. Tra Budapest e la provincia, in complesso sono state arrestate 48 persone e mantenute in arresto 30.

Essendo tutti costoro feroci avversari degli Absburgo, si può ritenere in modo assoluto che i legittimisti sono affatto estranei alla cosa. I membri dell'organizzazione — il cui nome è ignoto — solevano incontrarsi in piccoli ristoranti e caffè che già furono luogo di convegno della «Lega dei Magiari che si ridestano» e tenevano contatti con la Lega dei «Falciatori ungheresi» diventati celebri durante la reazione bianca di 12 anni fa, sotto il nome di brigata Alfoeld.

Stabilito per il 21 novembre, il colpo di mano fu rinviato al 28. A quanto sembra, poco per volta si sarebbero dovuti concentrare a Budapest 1000 individui che, ad una data cra, sarebbero andati all'assalto delle caserme per impadronirsi di armi: cogliendo di sorpresa i posti di guardia, avrebbero occupato gli edifici pubblici, le poste, il telegrafo, i telefoni, le banche, ed arrestato i membri del Gabinetto, per instaurare infine un nuovo Governo dittatoriale sul tipo dei Soviet, ma non comunista.

Che il movimento rivesta carattere antisemita, lo indica il proposito di far saltare in aria la Sinagoga principale durante le funzioni religiose.

E' stata sequestrata una lista con 1800 nomi di persone molto ricche, tra le quali parecchi gioiellieri, destinate ad essere prese come ostaggio. L'intero piano è fallito perchè la Polizia, informata dei preparativi, aveva fatto intervenire alle riunioni dei confidenti, grazie ai quali apprese ogni dettaglio.

Al 27 incominciò la retata. Tra gli arrestati di ieri si segnala quello di un certo Teodosovic, che il deputato Goergey, il quale lo ebbe per due anni come segretario, definisce un fantastico.

## Capitani senza soldati

Dagli interrogatori risulta che dietro ai capi, tutti quanti del periodo rivoluzionario del dopo-guerra, e ad alcuni pregiudicati, non si trovavano masse.

Per riassumere, le Autorità ritengono che i bassifondi del terrorismo di destra e di sinistra avevano creato, sotto l'etichetta politica, un piano che semplicemente può essere definito brigantesco.

Da notizie dell'ultima ora si apprende che nella casa delle persone compromesse è stato sequestrato materiale il quale autorizza a credere che i congiurati ungheresi progettassero un'azione comune con i nazional-socialisti dell'Austria, e avessero perfino deciso una comune attività in politica estera. I documenti sequestrati dimostrano una sorprendente somiglianza con quelli sequestrati a Boxheim. Però, mentre i nazional-socialisti dell'Assia, per svolgere la loro azione, potevano contare sull'appoggio di larghe masse, i congiurati di Budapest erano quasi completamente isolati. Le loro speranze principali si fondavano sull'ufficiale del Commissariato, Vannay, in servizio in una caserma di Budapest, che avrebbe dovuto permettere il rifornimento delle armi. Arrestati i ministri, sarebbe stato pubblicato un manifesto per annunziare la dittatura militare. Ministro della Guerra sarebbe diventato Vannay, Ministro degli Esteri l'ex-maestro di scherma Toth, che «ha buone relazioni con gli ambienti schermistici internazionali e sa anche parlare tedesco e francese». Questo manifesto, tal quale come il documento sequestrato a Boxheim, prevede il sequestro della proprietà privata, l'introduzione del lavoro obbligatorio, l'alimentazione collettiva del popolo, eccezion fatta degli elementi di razza non ungherese: leggi gli ebrei. Infine si progettava di fondare un «partito nazionale della libertà», al quale si sperava volessero aderire parecchi uomini politici.

# I progetti di risanamento della situazione finanziaria tedesca

Berlino, 30 notte.

Il Gabinetto si è oggi riunito per continuare la discussione sui provvedimenti di risanamento che faranno oggetto della nuova ordinanza oramai da lungo tempo annunziata e poi rimandata, in attesa di raccogliere le proposte del famoso «Consiglio economico» che poi, per il fallimento dei lavori di questo rimasero in «mente Dei». Le discussioni e gli studi del Gabinetto si protrarranno ancora a quanto pare alcuni giorni, e certo tutta questa settimana e forse l'altra. In seguito a questi prolungamenti, pare che la famosa ordinanza, la quale originariamente era stata promessa per il primo di novembre, farà appena in tempo ad uscire con decorrenza dal 1.o di gennaio prossimo. Circa il contenuto corrono ancora soltanto voci disparate; e si può presumere che la mancanza quasi assoluta di notizie attendibili è principalmente da attribuire alla sostanziale mancanza di decisioni e di unanimità sulle varie proposte esistenti ancora in seno al Gabinetto.

Di concreto non vi è che una cosa, e cioè la certezza di nuove riduzioni di stipendi degli impiegati statali, riduzioni che saranno nella misura di un altro 10 per cento. Ma sulla decisione circa quell'altra parte del programma che doveva essere la premessa delle riduzioni di salari e di stipendi, e cioè il programma di riduzione dei prezzi e del costo della vita, non si sa ancora nulla. Circa la forma concreta con cui queste nuove riduzioni degli stipendi degli impiegati dei Paesi saranno effettuate, pare che sia stato innanzitutto deciso che le economie realizzate da esse non rimangano ai Paesi ad alleggerire i loro rovinati bilanci, ma vadano invece a sollievo del bilancio dello Stato. La forma con cui ciò si effettuerebbe sarebbe non già quella di una vera e propria riduzione di stipendio, bensì di una contribuzione straordinaria in soccorso dello Stato, che l'impiegato rilascerebbe ricevendo lo stipendio. I Paesi, naturalmente, protestano perchè si aspettavano questo sollievo ai loro bilanci; ma il vero è che dovunque le economie vanno a finire, si tratta sempre di riuscire in terreno sabbioso.

Altre voci che corrono riguardano l'aumento del tasso sul reddito dei capitali, che sarebbe circa al limite del 30 per cento, e l'aumento della tassa sugli affari.

# Il conflitto in Manciuria

## Intensi movimenti cinesi

**Le proposte giapponesi per un accordo col generale Ma**

Karbin, 30 notte.

*Secondo notizie ufficiali cinesi, vi sono ormai molte indicazioni di propositi giapponesi di accordarsi con il generale Ma. Il comandante delle truppe giapponesi di Tsi-Tsi-Har, domenica sera, ha inviato al presidente del comitato civile della provincia di Hilungkiang, una Nota da trasmettere al generale Ma, contenente le seguenti proposte e richieste:*

*1) Comunicare al Governatore della Ferrovia orientale cinese a Karbin se il generale è possibile persuadere i suoi soldati a desistere da ulteriori operazioni militari contro i giapponesi;*

*2) indicare la data per la quale il generale è disposto a ritornare pacificamente a Tsi-Tsi-Har: a tale scopo un ufficiale giapponese si recherebbe ad incontrarlo a Tajan;*

*3) le autorità giapponesi sono pronte ad accordare al generale un salvacondotto ed una guardia personale di 80 uomini.*

*Alcune esplorazioni aeree hanno intanto fornito informazioni al generale Honjo di intensi movimenti militari cinesi presso Cin-Cìow. Essi sono messi in relazione con la ritirata delle truppe imperiali dalla zona vicina alla città. Sette treni carichi di fanteria cinese ed artiglieria da campagna hanno lasciato domenica Cin-Ciow diretti verso il nord. Essi sono già giunti a Paisi-Poo. Nuclei di irregolari cinesi hanno tagliato in vari punti la linea telegrafica lungo la ferrovia Pechino-Mukden, interrompendo le comunicazioni telegrafiche. Notizie non controllate informano che un vapore straniero ha sbarcato a Cing-Wan-Tao 25 aeroplani destinati all'esercito di Ciang-Sue-Liang.*

*Il portavoce del quartiere giapponese, alla richiesta di indicare se l'attività militare cinese può essere ritenuta una provocazione per l'esercito imperiale, si è limitato a rispondere: «Non ancora!».*

# La risposta del Giappone

**al progetto della Lega delle Nazioni**

Parigi, 30 notte.

*L'Ambasciatore del Giappone Yoscizawa, ha inviato al Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, Briand, la risposta del Giappone alla proposta della Cina. La risposta dice che se la Cina ritirasse le sue truppe da Cin-Ciow e da Sciangai-Kwan, il Giappone non penetrerebbe nella zona evacuata, salvo che la sicurezza dei borghesi e dei militari giapponesi fosse minacciata. La risposta conclude che il Giappone sarebbe pronto a iniziare trattative con le Autorità cinesi per determinare una zona neutra.*

*A tale documento giapponese, Briand ha risposto nei termini seguenti:*

«Signor Ambasciatore, ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera in data 28 novembre con la quale V. E. mi partecipa l'opinione del suo Governo relativamente alla proposta che gli ho trasmessa il 26 novembre. Io non posso esimermi dal pensare che esista attualmente un malinteso circa la portata di tale proposta che non costituisce in alcun modo, come voi sembrate credere, un invito a «ricorrere alla interposizione di terzi in una controversia suscettibile di regolamento diretto tra il Giappone e la Cina». Ciò che i miei colleghi del Consiglio ed io abbiamo proposto sono certe misure da prendersi in una situazione pericolosa sulla quale V. E., come il rappresentante della Cina, aveva attirato la mia attenzione: si tratta di misure di carattere eccezionale che debbono essere rapidamente prese per prevenire nella regione di Cin-Ciow un conflitto tra le forze ivi presenti, e per evitare anche perdite di vite umane. A questo scopo, i miei colleghi ed io stimiamo molto importante che le facilitazioni menzionate nella mia lettera del 26 novembre siano accordate ai rappresentanti inviati sul posto da alcune Potenze; d'altronde le misure eccezionali previste possono essere prese senza pregiudizio di proposte più ampie che il vostro Governo desiderasse presentare al Governo cinese. Io mi permetto inoltre di ricordarvi che, nel caso speciale che ci preoccupa, cioè il pericolo di scontri tra forze giapponesi e cinesi nella regione di Cin-Ciow, la proposta cinese della creazione di una zona neutra comporta l'invio nella detta zona di truppe internazionali. A questa proposta, che urta contro difficoltà di ordine pratico, i miei colleghi ed io abbiamo sostituito la proposta che io desidero di nuovo raccomandare all'attenzione del vostro Governo. — F.to *Aristide Briand*».

*Il Comitato di redazione del Consiglio societario ha continuato stamane i suoi lavori pregando il dottor Sze, rappresentante della Cina, di dire il suo parere sull'emendamento presentato ieri dalla Delegazione giapponese.*

*I rappresentanti del Consiglio nel Comitato hanno ricercato con lui i mezzi per creare nella regione di Cin-Ciow, che rimane il punto in contestazione dei negoziati, una situazione di fatto destinata ad evitare qualsiasi complicazione.*

# Le tariffe doganali inglesi

**I colloqui di Londra tra Flandin e i Ministri inglesi — I debiti commerciali della Germania — La stabilizzazione della sterlina**

Londra, 30 notte.

Il Ministro francese delle Finanze Flandin era giunto sabato a Londra per cacciar fagiani nel Surrey in compagnia di vecchi amici, e ai giornalisti che si erano dati convegno alla stazione di Victoria egli aveva dichiarato che la sua breve visita in Inghilterra non aveva assolutamente nulla a che fare con la finanza e con la politica. Tale era pure l'opinione del Cancelliere dello Scacchiere il quale ieri affermava a sua volta che Flandin non era venuto qui per iniziare trattative di sorta col Governo inglese.

Poche ore dopo queste dichiarazioni, il Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain, si recava all'albergo Metropole dove lo raggiungevano subito dopo Simon e Runciman. In un salotto privato dell'albergo una tavola era stata imbandita per i tre Ministri e per il loro collega francese Flandin. La finzione della caccia ai fagiani non poteva essere più mantenuta, poichè gl'indiscreti cronisti dei giornali avevano avuto sentore dell'arrivo dei Ministri all'albergo e vi si erano recati con la speranza di vederli poco dopo e di poterli abbordare. Essi hanno dovuto attendere fin quasi alla mezzanotte, ma non hanno nessun ragguaglio.

I quattro Ministri sono usciti dall'albergo, sono saliti in fretta nelle loro automobili che sono scomparse come inghiottite dalla fittissima nebbia che da due giorni la questura e paralizza la capitale.

## Quattro ore di colloqui

Di che cosa i tre Ministri inglesi e Flandin abbiano parlato durante quattro ore è impossibile appurare, quantunque gl'informatori diplomatici dei giornali sembrino concordi nel ritenere che la convenzionalità della conversazione sia stata superata mediante amichevoli scambi di opinioni sull'arte cinegetica, e in un'atmosfera di cordialità si siano affrontati senza molto approfondirli tre ordini di questioni. Innanzi tutto quello che al momento attuale maggiormente preoccupa la Francia, ossia la questione delle tariffe doganali e i suoi riferimenti immediati alla sopratassa posta dalla Francia sul carboni inglesi; in secondo luogo quella delle riparazioni, dei debiti e dei crediti congelati in Germania; e in terzo luogo la stabilizzazione della sterlina.

Tutti gl'informatori diplomatici di questi giornali sono persuasi, non uno eccettuato, che la questione dei debiti e dei crediti sia stata sollevata nel colloquio dell'albergo Metropole, e a questo proposito fanno rilevare come al colloquio assistesse ieri notte Simon, il quale stamane era proprio il solo membro del Gabinetto a intrattenersi per alcuni minuti con Flandin sulla piattaforma della stazione di Victoria, e a salutarlo a nome dei suoi colleghi di Gabinetto. Si afferma anzi che l'iniziativa di questo pranzo sia stata presa da Simon, desideroso di ottenere ragguagli, non tanto su ciò che Parigi pensa delle tariffe Runciman, quanto su quello che Laval si propone di fare quando giungeranno a scadenza i crediti concessi alla Germania.

Se il Presidente del Consiglio francese si è recisamente opposto a che venisse riconosciuta una priorità ai crediti commerciali sulle riparazioni, non ha esplicitamente chiesto una priorità di queste ultime di fronte ai primi. Simon, si pensa qui, desiderava quindi ragguagli precisi sulle interpretazioni francesi della parola «priorità», per vedere se non esistesse una via di accomodamento sulla base della parità o meglio della contemporaneità.

## Il prestito francese

Non si deve attribuire gran peso alle rivelazioni odierne della stampa sulle questioni discusse ieri poichè, come dicevamo, i quattro protagonisti rimangono silenziosi. Ma a titolo di cronaca va riferito che alcuni informatori diplomatici sostengono oggi che una delle questioni trattate piuttosto in dettaglio sia stata quella del prestito chiesto dall'Inghilterra alla Francia quando tentò di compiere un ultimo e disperato sforzo per mantenere la sterlina al suo livello aureo. Il 31 gennaio venturo dovrebbero essere rimborsati alla Francia 15 milioni di sterline, e 40 nel mese di settembre dell'anno prossimo. Se la Francia rifiutasse di prorogare la scadenza, questi crediti dovrebbero essere pagati in oro col danno per il cambio della sterlina facile a immaginare.

Questi crediti francesi sembrano, così, destinati ad esercitare un'importante azione nelle trattative che si apriranno fra giorni tra i Governi di Francia e d'Inghilterra. Non potranno essere impugnati dai negoziatori francesi come un'arma per impedire un troppo approfondito dibattito su riparazioni e crediti, poichè è un'arma a doppio taglio. Precipiterebbe, infatti, la sterlina, ma aumenterebbe — in modo pericoloso — la concorrenza delle merci inglesi sui mercati mondiali a danno di quelle francesi, e ne soffrirebbero in modo irreparabile le esportazioni francesi in Inghilterra di gran lunga superiori a quelle inglesi in Francia.

La questione dei crediti e delle riparazioni — si ritiene qui — non potrà rimanere estranea alle prossime trattative, e alcuni informatori diplomatici sostengono a questo riguardo che ieri notte Flandin — pur facendo sua la tesi di Laval — l'abbia riconosciuta in termini meno categorici di quelli impiegati dal Presidente del Consiglio francese. Simon avrebbe allora ripetuto ciò che pensa qui la City, che se si sacrificassero i crediti privati della Germania il credito commerciale di quest'ultima sarebbe irrimediabilmente distrutto, i traffici tedeschi paralizzati e i pagamenti di qualsiasi natura resi del tutto impossibili.

Le trattative saranno proseguite nei prossimi giorni per il tramite delle Cancellerie, ma Flandin ha preannunciato a Simon e a Chamberlain l'arrivo imminente del suo collega Rollin, Ministro del Commercio, al quale spetterà di iniziare trattative vere e proprie di carattere commerciale.

La stampa conservatrice dedica lunghi commenti alla visita di Flandin e a quella imminente di Rollin e si dichiara soddisfatta di questo brusco interessamento francese per i tentativi fatti dal Governo inglese per rimettere in buon ordine la propria casa. E' inutile citare commenti giornalistici; quello dell'«Evening News» li riassume tutti. «La prontezza con la quale lo straniero — dice il giornale — ha espresso il desiderio di aprire «amichevoli trattative» sull'argomento della nostra prima e magra lista di tariffe protezionistiche basta a provare la loro efficacia. Si può ammettere come assiomatico che ciò che causa pregiudizio allo straniero torna a beneficio dell'inglese. Ciò non vuol dire che non si possano concludere accordi miranti ad aumentare i traffici in genere a vantaggio di tutti, ma semplicemente significa che un accordo unilaterale a esclusivo beneficio dello straniero è cosa eliminata ormai per sempre». Perfino l'ultra francofila «Morning Post» parla lo stesso linguaggio. L'Inghilterra intende proteggersi nè più nè meno di quanto si proteggono le altre Nazioni. La Francia non ha voluto intavolare trattative per la revisione del trattato commerciale del 1882, mentre ora prende l'iniziativa di questi negoziati. Sarà il caso di parlare un po' di reciprocità, una parola che ha bisogno di definizione tanto più che non viene mai applicata all'Inghilterra.

Questa è l'opinione unanime dei commentatori, come pure sono unanimi i collaboratori finanziari dei giornali a sostenere che il Governo deve resistere a ogni costo a qualsiasi pressione esercitata dalla finanza francese per obbligare il Governo di Londra a un'affrettata stabilizzazione della sterlina. Questa era la tesi espressa tempo fa dall'ex-Cancelliere dello Scacchiere Robert Horne. Ora è una tesi adottata perfino dai più ortodossi finanzieri, i quali fino a poche settimane fa scorgevano nell'abbandono dello «standard» aureo il crollo completo dell'edificio finanziario dell'Inghilterra.

Le questioni discusse ieri notte debbono essere state comunque di estrema importanza, poichè MacDonald decideva stamane di convocare per stasera stessa un Consiglio di Gabinetto, ove a quanto si apprende, Simon, Chamberlain e Runciman hanno fatto ai loro colleghi una dettagliata esposizione degli argomenti discussi con il Ministro francese Flandin.

R. P.

# Le dichiarazioni di Flandin

Parigi, 30 notte.

Il Ministro delle Finanze Flandin, tornato a Parigi alle 16, reduce dal suo viaggio a Londra, si è recato immediatamente al Ministero delle Finanze ove ha ricevuto in serata i rappresentanti della stampa. Il Ministro ha dapprima dichiarato che la sua breve dimora a Londra non aveva avuto nessun carattere ufficiale, e che egli si era limitato a rispondere all'amabile invito di Sir Gomer Berry. «Mi si attribuisce una discussione sulla questione delle tariffe — ha dichiarato — ma io non me ne sono occupato un solo istante. Tale questione concerne unicamente il Ministro del Commercio Rollin. E' vero che ho pranzato in compagnia di varii membri del Governo britannico: di Sir Runciman, di Sir John Simon, Ministro degli Esteri, e di Sir Neville Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere, di cui sono stato particolarmente lieto di fare la conoscenza. In qualità di Ministro delle Finanze, posso essere chiamato a corrispondere con Sir Neville Chamberlain, o a discutere con lui; ritengo quindi che il fatto di conoscersi faciliti sempre la conclusione delle discussioni che possono esistere tra rappresentanti di varii Governi.

— Quali questioni vennero abbordate durante questo pranzo?

— Abbiamo fatto un giro d'orizzonte — ha risposto il Ministro Flandin — esaminando, senza alcun pensiero recondito, tutti i problemi attualmente all'ordine del giorno, sia che si tratti del rinnovamento dei crediti degli averi in divise, dei diritti sul carbone, dei debiti e della situazione della sterlina.

— Questo viaggio avrà un seguito?

— Ripeto che non vi era nulla di ufficiale. La conversazione che ho avuto con i Ministri inglesi ha provato che noi non eravamo d'accordo su tutti i punti in discussione: ma non è forse parlando che i varii punti di vista possono riavvicinarsi? Per giungere ad un accordo amichevole bisogna accordarsi sulle questioni essenziali. Io non aggiungerò altro se non che sono particolarmente soddisfatto di avere preso contatto con Sir Neville Chamberlain, e voi sapete che desidero di tutto cuore relazioni cordiali, ed una cordiale collaborazione con la Gran Bretagna.

# La pena di morte

**contro i terroristi nel Bengala**

Londra, 30 notte.

Mentre la Conferenza pan-indiana volge alla fine, e per domani sono attese le dichiarazioni del Ministro, il Governo introduce nel Bengala misure rigorosissime per sopprimervi il terrorismo. Oggi alla Camera dei Comuni il Ministro dell'India ha annunciato che il Governo indiano ha promulgato una ordinanza che conferisce speciali poteri alle autorità per combattere il terrorismo. L'ordinanza, tra l'altro, introduce semplificazioni procedurali, e dà mezzo all'autorità giudiziaria del Bengala di accelerare il funzionamento della giustizia, e autorizza i Tribunali ad emettere sentenze di morte in caso di tentati assassinii politici.

Un deputato ha chiesto se il Governo intendesse introdurre nel Bengala un regime di severità contro i perturbatori della pace. «Abbiamo fatto del nostro meglio — ha replicato il Ministro — per far fronte a una situazione realmente pericolosa».

Un altro deputato ha chiesto a sua volta al Ministro se la nuova ordinanza autorizzi deportazioni di agitatori pericolosi nelle isole Andamam, nell'Oceano Indiano, e all'interpellante il Ministro ha dato questa risposta che Gandhi farebbe bene a meditare: «L'ordinanza conferisce poteri necessari per le deportazioni».

# Nuovi commenti americani

**alla visita di Grandi**

Washington, 30 notte.

Continuano ancora i commenti alla visita e ai discorsi di Grandi in America. Il *Washington Post*, nel suo editoriale intitolato: «L'Italia e il disarmo», scrive che «lo scopo dichiarato della visita di Grandi negli Stati Uniti era di esporre le vedute italiane circa il disarmo. In questo, Grandi è riuscito molto bene. Le conversazioni con Hoover hanno avuto un carattere strettamente privato, ma i suoi discorsi di New York hanno esposto al pubblico, senza alcuna incertezza, l'atteggiamento del Governo Fascista su questo importante problema. Gli americani — continua il giornale — non possono dubitare della sincerità del desiderio dell'Italia di vedere gli armamenti mondiali limitati e quindi ridotti. La teoria di Grandi circa la sicurezza è specialmente attraente. Qualsiasi Nazione domandante l'assoluta sicurezza prima di cominciare a disarmare — osserva la *Washington Post* — dovrà sviluppare una forza militare superiore a qualsiasi possibile nemico o a qualsiasi combinazione di nemici. Il risultato sarebbe la corsa agli armamenti e la mancanza totale della sicurezza. Il primo passo per diminuire il mutuo timore e la diffidenza consiste, secondo Grandi, nel ridurre gli armamenti che hanno creato quegli atteggiamenti. Fintanto però che le Nazioni rimangono armate, sino a che esse avranno poca fede nei Trattati di pace, negli arbitrati e negli altri mezzi di soluzione dei conflitti internazionali, e fonderanno le loro speranze nella sicurezza sopra le forze militari, ciò non potrà verificarsi.

«D'altra parte, è impossibile al giorno d'oggi per qualsiasi Nazione raggiungere l'assoluta sicurezza attraverso la forza militare. Nessun Paese è abbastanza forte per resistere contro tutti i possibili nemici. La Francia, per esempio, non può sperare di mantenere la Germania a terra indefinitivamente con la forza delle armi. La conservazione di un esercito colossale in Francia farà sorgere probabilmente un giorno o l'altro più grandi eserciti nell'Europa Centrale. Per contro la generale riduzione degli armamenti attenuerebbe la tensione e permetterebbe ad altre forze contribuenti alla sicurezza di entrare in gioco. Vi è una felice soluzione intermedia fra gli armamenti, così formidabili da minacciare la pace mondiale, e i mezzi di difesa nazionale che rendono pericolosa una aggressione da parte di altri Paesi. Le vedute italiane e americane sotto questo rispetto — conclude il giornale — sembrano coincidere. Alla Conferenza di Ginevra, ambedue cercheranno la strada verso la sicurezza attraverso una riduzione mondiale degli armamenti che non paralizzi la difesa nazionale. Il riconoscimento sostanziale della identità di vedute fra Mussolini ed Hoover su questo problema è il risultato più importante della visita di Grandi negli Stati Uniti».

La *New York Herald Tribune* segnala, nel suo editoriale, come certi punti del discorso del Ministro Grandi alla *Foreign Policy Association* sembrino riecheggiare parola per parola la politica adottata da Hoover in materia di disarmo, specialmente nel considerare il disarmo quale mezzo per la soluzione della crisi economica e per raggiungere la sicurezza internazionale. Mentre tale coincidenza di vedute è facilmente spiegabile, occorre tuttavia tener presente che tali vedute non sono condivise dalla Francia. Pertanto Grandi, pur riconoscendo l'appoggio americano, afferma nel suo discorso che il problema del disarmo non potrà essere risolto che gradualmente. E' bene che l'opinione pubblica americana — conclude il giornale — non si attenda il successo o il fallimento della prossima Conferenza, ma si adatti all'idea di un progresso graduale da ottenersi mediante successive transazioni».

Il *Cleveland Daily News* nota «l'impegno di Grandi di lavorare a Ginevra con tutte le sue forze e con tutto il suo cuore per la pace. E' significativa la sua affermazione che il disarmo è requisito preliminare per la ricostruzione mondiale. In America è certo ormai che il programma di pace e di disarmo più volte riaffermato da Mussolini è sincero. Tale programma dovrebbe servire come sconfessione alle voci ricorrenti di militarismo italiano».

# La Francia e gli armamenti

**La progettata costruzione dell'incrociatore violerebbe la tregua**

Parigi, 30 notte.

Abbiamo scritto a più riprese che la presentazione alla Camera, da parte del Governo francese, di un progetto di legge autorizzante la costruzione di un incrociatore di linea di alta portata costituirebbe una violazione flagrante della tregua degli armamenti, entrata in vigore con l'adesione formale della Francia del primo novembre. Siamo lieti di vedere la nostra tesi, che è quella del semplice buon senso, confermata oggi dal deputato Pierre Cot, in un editoriale dell'«Oeuvre». Scrive infatti il Cot:

«Secondo varii giornali, il Ministro della Marina, Dumont, chiederebbe al Parlamento, prima della fine della sessione, i crediti necessari per costruire un incrociatore corazzato di 26 mila tonnellate. Non può trattarsi che di una calcolata diffamazione. La Francia, infatti, ha firmato la tregua degli armamenti. Essa ha dichiarato di accettare questa tregua nelle condizioni del rapporto presentato alla Assemblea della Società delle Nazioni: questo rapporto fa allusione alle riserve formulate nel corso del dibattito davanti alla terza Commissione da alcuni delegati. Ma io ho letto il resoconto di quella discussione, e nulla ci autorizza, in buona fede, a costruire il nuovo incrociatore. Massigli ha parlato, è vero, di «programma in corso» e di «ordinazioni già fatte», ma spetta al Parlamento fissare un Programma e votare i crediti che permettano di passare le ordinazioni. Il Parlamento non ha ancora votato nulla. Permettere di costruire un incrociatore di 26 mila tonnellate sarebbe un permettere di violare la tregua degli armamenti. Via, signor Dumont, smentite al più presto: ne va del nome della Francia! Ministro del nostro grande Paese, non lasciatevi impunemente diffamare».

Prendiamo atto di questo onesto riconoscimento francese, che potrà forse tornare buono quanto prima.

Le eredità favolose

# Come una vecchia ottantenne

## ricorda d'avere ereditati e non riscossi diciotto milioni

Genova, 30 notte.

Di una romanzesca, intricata e per il momento assai nebulosa vicenda ereditaria — della quale s'è data giorni sono [illegible] notizia — sono protagoniste due modeste famiglie di mantovani, una delle quali risiede a Milano, nel quartiere popolare di Porta Genova, e l'altra abita invece qui, nella nostra città, dove si è trasferita da circa otto mesi, per un seguito di cause che l'hanno costretta a lasciare la abituale residenza di Mantova.

Questa eredità si innesta in tutta una storia che ha, in taluni dei suoi punti, un vero e proprio carattere fiabesco. Il patrimonio giacente in attesa dei suoi legittimi proprietari ammonterebbe infatti alla bella somma di 18 milioni e proverrebbe da un giovane che al principio del secolo scorso emigrò in Austria, dove fece una rapidissima e brillante carriera militare, fino a raggiungere il grado di generale e fino a riuscire a mettere a parte quel tesoro intorno al quale ora si appuntano le ansie e le speranze di una quarantina di persone.

**Lo zio generale**

Per comprendere chiaramente tutta questa storia, è necessario rifarsi molto indietro nei tempi. Circa 120 anni or sono viveva a Verona, o meglio in un paesino prossimo a quella città, un certo Bortolo Borghi, che aveva due figli, il maggiore a nome Pietro ed il secondo a nome Angelo. Il primo, sino da ragazzo, stando a quello che raccontano i parenti che ricordano di aver sentito in famiglia parlare di lui, aveva un carattere oltremodo avventuroso e del tutto insofferente della troppo pacifica e monotona vita dei campi.

Il fatto si è che questo Pietro Borghi, a quindici anni, decise di lasciare la famiglia e si allontanò da casa in cerca di fortuna e di più larghi orizzonti, entro i quali il suo spirito di intraprendenza potesse manifestarsi. Il giovane emigrò pertanto in Austria, dove trovò modo di arruolarsi nell'esercito. Per le sue doti, che evidentemente dovevano essere non comuni, riuscì a farsi strada e ad ascendere, grado per grado, sino a divenire generale e pare anzi che in tale sua qualità abbia combattuto quale comandante del 15.o Corpo d'armata austriaco nella guerra del 1866 contro i suoi fratelli di sangue.

Intorno a quello che il Pietro Borghi avrebbe fatto in seguito, nulla si sa con precisione. Unico dato di fatto è che egli, nel 1870, moriva lasciando, a quanto pare, un patrimonio di 18 milioni che avrebbe dovuto toccare al fratello Angelo, unico erede diretto. Invece, per circostanze sconosciute, questo trapasso di eredità non avvenne, sebbene il Tribunale di Verona fosse stato incaricato dalle autorità austriache di rintracciare gli eredi. E' curioso in tutta questa faccenda si è che la notizia che il Pietro Borghi era morto lasciando una vistosa eredità era giunta in famiglia senza che, per altro, coloro che avevano interesse a raccogliere questo mucchio di quattrini si decidessero di fare delle pratiche per entrarne in possesso. Un po' per indolenza, un po' per un certo senso di fatalismo si lasciò correre e di questo zio generale austriaco non si parlò che raramente.

Intanto il fratello di questo Pietro Borghi, ossia l'Angelo, si era sposato e aveva avuto cinque figli, un maschio a nome Paolo e quattro femmine a nome, rispettivamente e in ordine di età, Rosina, Santa, Luigia e Maria. Il Paolo Borghi morì ancora giovane, a 47 anni, a Mantova, dove era impiegato presso quell'Arsenale. Delle quattro figlie, la prima, Rosina, si spense intorno al 1910, mentre la terza, la Luigia, accasatasi, emigrò in America, stabilendosi al Brasile, dove a sua volta, circa un quindici anni or sono, decedette lasciando tre figli, i quali pare godano laggiù di una posizione di prim'ordine.

**Gli eredi**

A tutt'oggi non restano quindi in vita di questa famiglia che la Santa Borghi e la Maria Borghi le quali vengono ad essere, nel caso che i milioni esistano realmente, le eredi più legittime perchè più dirette del tesoro lasciato dal Pietro Borghi di cui esse sono le nipoti. Di queste due donne, la più anziana, la Santa, ha oggi 80 anni ed è circondata da una corona di figli e da una relativa corona di nipotini. La Santa Borghi vedova Massola abita, come già si è detto, a Milano, insieme alla figlia Giuseppina, al genero Pietro Alldi e ad una nipote, Giulia Tenconi, ed al marito di costei, Giovanni Bertasi, perito edile disoccupato.

E' accaduto ora che giorni or sono la vecchia signora Borghi discutesse in casa, per combinazione, della figura leggendaria dello zio generale e narrasse che egli doveva aver lasciato un patrimonio di 18 milioni, che poi nessuno aveva pensato di raccogliere. Questo ricordo ha avuto la virtù di suscitare nell'animo della figlia, della nipote e del marito della nipote, il Bertasi, che l'avevano ascoltata, una ben comprensibile emozione. La Santa Borghi ha dichiarato di ricordare benissimo alcune lettere che lo zio aveva scritto in famiglia per dare ragguagli intorno ai rapidi progressi che stava facendo a Verona nell'esercito; di ricordarsi altresì che la notizia della morte del generale era giunta quando essa abitava a Verona, e di rammentare con precisione d'avere udito discorrere allora che le autorità austriache stavano cercando di rintracciare gli eredi legittimi dei 18 milioni.

Come si vede, anche meno sarebbe bastato per accendere la fantasia di un uomo normale. E' stato così che a sentir parlare di quel ben di Dio abbandonato ai di là delle Alpi, Giovanni Bertasi, il marito della nipote della Borghi ha sentito accendersi nell'animo quella speranza che la Borghi, non si sa come, non aveva mai coltivato. E per quanto essa per la prima, con benevolo scetticismo cercasse di smorzare il suo ardore, il giovane, che per ragioni di lavoro doveva recarsi a Verona, ha deciso di investigare scovando tra le macerie del passato. Collaboratore a queste ricerche è stato al Bertasi il padre suo Oreste che abita a Volta Mantovana, di professione costruttore edile. Recatisi a quel Tribunale, i due non sono riusciti sulle prime a raccogliere nulla di positivo. Se l'esistenza dell'eredità si basava su dati tanto incerti quarant'anni prima, figurarsi come sia difficile rintracciare qualche filo conduttore adesso.

In ogni modo, i due, per interessamento del rag. Leutolo Montresor, capo ufficio all'Anagrafe di Mantova, hanno fatto pervenire una petizione al nostro Consolato di Vienna, il quale, a sua volta, ha risposto consigliando di inoltrare ogni domanda per il tramite della Prefettura. Ciò che infatti si sta compiendo.

Le prime notizie su questo lavorio, date nei giorni scorsi dalla stampa, hanno messo sull'allarme e fatto uscire in luce la seconda presunta erede del tesoro: ossia la Maria Borghi, che abita a Genova. Questa signora si è trasferita nella nostra città da poco: è venuta ai primi dello scorso aprile ed è andata ad abitare insieme col marito, il signor Setti, ed alcuni dei suoi figli, in una popolarissima strada che si trova nel quartiere di San Vincenzo e con più precisione nei paraggi della Chiesa delle Vigne.

La signora Maria Borghi, che ha avuto sette figli, dei quali tre maschi e quattro femmine, ha varcato il sessantaduesimo anno, essendo nata nel 1868. E' piena per altro di energia e si dimostra donna di sorprendente attività. E' stato appunto leggendo la prima notizia dei 18 milioni dello zio generale che si stava cercando di recuperare, che essa si è ricordata di colpo di tutto quanto aveva sentito raccontare quand'era ragazza.

**Un'altra smemorata**

Naturalmente, la prospettiva di riuscire oggi ad entrare in possesso di almeno una parte di così vistoso cumulo di denaro ha suscitato nell'animo della signora Borghi una naturalissima emozione. Riunito una specie di consiglio di famiglia, ella ha scritto una lunga lettera alla sorella Santa, residente a Milano, per dirle che aveva appreso della cosa e che intendeva anch'essa, ove l'eredità si fosse potuta rintracciare, far valere i suoi diritti.

Da Milano la signora Santa Borghi rispondeva immediatamente con una lettera molto affettuosa, dichiarando alla sorella che, pur non essendo il caso di montarsi eccessivamente la testa, stesse pur certa che se i milioni dello zio generale si fossero rintracciati, la distribuzione sarebbe avvenuta ugualmente tenendo conto di tutti gli eredi. Aggiungeva che tutte le indagini intorno al rintraccio del patrimonio giacente erano affidate alle cure di S. E. Raimondi, illustre ed alto magistrato che aveva preso a cuore la faccenda e che si era incaricato di sbrogliarla entro i limiti del possibile. Terminava invitando la sorella a recarsi a Milano per prendere a voce quegli accordi che fossero stati del caso. A questa lettera la Maria Borghi rispondeva ringraziando caldamente la sorella.

Ci siamo recati a chiedere alla signora Maria Borghi alcuni ragguagli intorno a questo romanzo. La nipote del multimilionario generale austriaco abita in una vecchia casa, al terzo piano, in un modesto ma pulitissimo alloggio insieme a due figli, un maschio ed una femmina sposata.

La signora, quando narra delle vicende di questa favolosa eredità, appare alquanto commossa e spesso deve intervenire il marito a mettere un poco d'ordine nel racconto.

Essendo la più giovane di tutte e quattro le nipoti del generale, la signora non ricorda l'episodio della partenza dello zio Pietro: se ne rammenta solo per averne sentito discorrere in famiglia. Si sovviene invece delle due o tre lettere che lo zio Pietro scrisse da Vienna, dove si trovava, e nelle quali diceva che stava benissimo e che riusciva a conquistarsi un'ottima posizione. Sa che poi lo zio non si fece più vivo e che di lui si ebbero notizie soltanto quando morì. La notizia della morte di questo congiunto arrivò in paese insieme a quella della grossa eredità che il generale aveva lasciato; eredità che si sapeva vistosa ma che non si prospettava raggiungesse la cifra di 18 milioni.

**I milioni trascurati**

Interrogata sul perchè mai a quei tempi nessuno si preoccupasse di fare indagini e pratiche per venire in possesso del patrimonio lasciato dallo zio Pietro, la signora Maria Borghi risponde che probabilmente questo dipese dal fatto che si sapeva allora che per giungere in possesso dell'eredità era necessario sbrigare una lunga serie di pratiche burocratiche: pratiche delle quali in famiglia si aveva un sacro terrore, stimandosi difficilissimo il condurle a compimento. Ragione per cui si venne formando l'ingenua convinzione che l'eredità esistesse ma che non fosse possibile raccoglierla. Ci si rassegnò quindi a rimanere poveri come prima.

Con l'andare degli anni, il ricordo dei quattrini lasciati dallo zio generale andò lentamente affievolendosi fino a mutarsi in quello di una eredità non precisata, che si sapeva dovesse giungere da qualche parte, probabilmente dall'America, dato che l'America sembra essere ormai per regola il Paese da dove provengono tutte le eredità. Le cose stavano a questo punto, quando si è avuta quella specie di colpo di fulmine di cui si è detto.

La signora Maria Borghi ci ha detto di avere intanto presentato una regolare domanda in carta da bollo alla Prefettura di Genova, perchè voglia interessarsi alla questione presso le autorità austriache. In pari tempo, un'altra petizione è stata presentata al Consolato austriaco della nostra città perchè veda a sua volta di assumere dirette notizie nei competenti uffici viennesi.

In casa Borghi, naturalmente, questa prospettiva di 18 milioni suscita un certo nervosismo. A dire il vero, tanto la signora Borghi quanto suo marito, che è un ex-parrucchiere e che discende a sua volta da una nobile famiglia di mantovani che furono conti palatini presso la Corte di Vienna, sarebbero disposti a fare anche una notevole riduzione sopra i diciotto milioni. Si contenterebbero della metà e anche di meno, chè, tanto — dicono — sarebbe sempre una bella somma.

### Cambiali per 170 mila lire scomparse e offerte al derubato da due giovanotti

Milano, 30 notte.

Alcuni giorni or sono, il rag. Pietro Zelaschi, veniva derubato di una borsa in pelle contenente, oltre a documenti importanti, un fascio di effetti cambiari per l'importo di 170 mila lire. La borsa era stata lasciata incustodita dallo Zelaschi nella propria automobile, in via Tiberti, a Porta Magenta. Il derubato, mentre ieri sera si trovava alla Società del Giardino, riceveva la visita di due giovanotti che, con un lungo giro di parole, si ripromettevano di fargli recuperare le famose cambiali, naturalmente dietro congruo compenso.

Il ragioniere, intuendo in tutto ciò qualche cosa di poco pulito, telefonava alla vicina Questura e i due strani individui venivano, poco dopo, tratti in arresto. Essi sono tali Riccardo Valentino, di 20 anni, tintore, ed Erminio Brighetti, di 21 anno, i quali, interrogati, hanno asserito di aver rintracciata per via la famosa borsa che conteneva fra l'altro la tessera del ragioniere quale socio della Società del Giardino; epperò si erano affrettati ad avvertire del rinvenimento il ragioniere, sperando, d'altra parte, che egli avrebbe loro data una buona mancia. La Polizia non ha accolto le loro dichiarazioni e, ritenendo che essi siano gli autori materiali del furto, li ha inviati al Cellulare.

### Precipita dal treno senza farsi alcun male

Lecce, 30 notte.

Un treno accelerato della linea Tricase-Lecce, era in piena corsa tra le stazioni di Novoli e Lecce, quando ad un tratto, da un vagone di terza classe è caduto sulla scarpata, mentre era appoggiato allo sportello non chiuso bene, il viaggiatore Raffaele Grosso, di 25 anni. Il personale di scorta al treno, in compagnia d'un medico, si mise alla ricerca del caduto, ma, con grande meraviglia, tutti videro il giovane levarsi da terra, spolverarsi gli abiti dal terriccio e, tranquillo, andare incontro alla squadra di soccorso, non avendo riportato nella caduta neppure la più leggera contusione.

Il delitto di Busto Arsizio

### L'assassino dell'industriale Gallazzi arrestato in una casa di campagna

Busto Arsizio, 30 notte.

Nelle prime ore di stamane è stato arrestato il giardiniere Gino Parazzi, autore dell'assassinio dell'industriale Arturo Gallazzi, di Busto Arsizio.

I particolari del grave delitto, che tanta commozione ha destato nella nostra zona, sono noti. Nel pomeriggio di giovedì, in uno stanzone adiacente alla sua villa, venne, dalla stessa consorte, trovato il cadavere del noto industriale Gallazzi. La domestica, subito interrogata, informò che autore dell'omicidio era stato il giardiniere Parazzi, da lei notato, verso le ore 14, nel suddetto locale, addosso al padrone. Compiuto il misfatto, l'assassino si è dato alla latitanza. Intense ed accurate sono state le indagini svolte dai carabinieri e dagli agenti di pubblica sicurezza per rintracciare il fuggitivo, e queste ricerche hanno dato il loro felice esito. Tutte le zone sono state battute: casolari e capanne sono stati visitati senza esito: finalmente, verso le ore 3, presso la cascina dei Poveri, e precisamente nella casa di certo Francesco Bergamaschi, il vice-brigadiere De Sabbata e un carabiniere notavano, vicino al fuoco, un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli del ricercato. Richiestogli le generalità, l'individuo non ebbe difficoltà a declinare il suo nome: Gino Parazzi. Il sottufficiale, allora, lo dichiarò in arresto traducendolo alla locale caserma dei carabinieri. Il Bergamaschi informava gli indaganti che lo sconosciuto si era presentato a chiedere ricovero, che non venne naturalmente rifiutato.

L'assassino, subito sottoposto a interrogatorio dal commissario De Carlo e dal maresciallo Ferreri, ha confessato il delitto commesso. Egli ha dichiarato che il suo padrone lo tormentava con continue osservazioni da una quindicina di giorni. Giovedì stava effettuando la piantagione di una vite, quando il Gallazzi lo avrebbe avvicinato redarguendolo perchè la pianta stessa era stata male interrata. Dopo averlo insultato, lo avrebbe anche colpito con uno schiaffo. Lui allora perse il controllo dei nervi e afferrò per il collo il padrone. «Me lo trovai morto fra le mani», ha concluso il giardiniere, che ha poi narrato la fuga e il vagabondaggio nelle campagne della zona. L'assassino è stato anche interrogato lungamente dal giudice istruttore cav. Felicò, ma su quanto ha dichiarato nulla è stato possibile sapere.

### Arresto d'un settantaquattrenne omicida

Milano, 30 notte.

Giunge notizia da Traona, in provincia di Sondrio, che l'altra notte, in seguito a un precedente litigio, per futili motivi, il settantaquattrenne Giovanni Goggini ha ucciso con una pugnalata all'addome il contadino Domenico Bertoli, di anni 44. L'omicida è stato arrestato, poco dopo, presso il luogo dove aveva compiuto il delitto mentre, armato di alcune pietre, sembrava aspettasse qualcuno. Egli è pienamente confesso.



# Famiglia travolta nel crollo
## d'una vecchia casa in demolizione
### Tre feriti gravi e una bimba uccisa

Napoli, 30 notte.

Non si era ancor spenta nella cittadinanza l'eco penosa destata dal terrificante disastro edilizio del Ponte della Maddalena, che stamane d'improvviso si diffondeva la notizia che un'altra sciagura edilizia erasi verificata nella vicina Ponticelli.

La prima notizia giunta in città e trasmessa ai pompieri era delle più impressionanti e dalla caserma Del Giudice immediatamente sono partiti per il luogo del disastro due squadre di vigili con carri attrezzati, mentre dal posto della Croce Rossa si inviava una autoambulanza con militi e materiale sanitario. A Ponticelli poi, appena avvenuto il disastro, una folla straordinaria si riversava da ogni parte verso la via del Risanamento, dove era avvenuto il crollo, e dove, richiamati dal primo allarme erano già dei militi fascisti, i locali Fasci Giovanili, con tutti i carabinieri disponibili.

Il disastro era stato provocato dal parziale crollo di un vecchio edificio in via di demolizione di proprietà Ruziello al numero 56 della via Risanamento. Di questo, che era in parte crollato e che in parte era stato abbattuto, esistevano solamente alcuni muri maestri, e uno di questi muri appunto, indebolito dalle insistenti piogge dei giorni scorsi, stamattina verso le 7 si è abbattuto, investendo in pieno un altro piccolo edificio, al quale si accede da un portoncino segnato col numero 66, nelle adiacenze di via San Rosso.

Precipitando sul lastrico di copertura dell'unico piano, di proprietà Scognamiglio, i grossi massi di tufo hanno sprofondato il tetto, che cadendo ha fatto crollare il solaio sottostante di copertura al piano terreno, abitato da una modesta famiglia di lavoratori, e precisamente dall'operaio Giorgio Acciaro, d'anni 55, dalla di lui moglie Maria Boccia, d'anni 45, e dalla figlia Antonietta, di anni 16. Costoro e la famiglia Russo, abitante al piano soprastante, sono stati travolti dalle macerie.

Di ciò i primi accorsi si sono immediatamente resi conto, e hanno cercato di venire in aiuto dei disgraziati sepolti. Mediante pale e vanghe gli animosi hanno praticato quindi un foro in uno dei muri del pianterreno, e attraverso quello si sono cacciati nell'interno del piccolo vano, ove era tutto un groviglio di travi, di panconcelli, di mobili, di pietre e di calcinacci. Essi avevano già iniziato l'opera di soccorso, allorchè sono giunti sul posto i pompieri.

I vigili, sotto la guida del loro comandante, si sono inoltrati con ogni cautela nel piccolo ambiente, rimuovendo le macerie, e hanno raggiunto un corpo umano, quello del povero Acciaro. Il misero, che appariva gravemente ferito, respirava ancora e trasportato all'aperto è stato adagiato nell'autoambulanza che rapidamente si è diretta verso l'ospedale di Loreto, dove, amorevolmente curato da quei sanitari, il poveretto è stato giudicato guaribile con riserva ed è rimasto ricoverato.

Frattanto i pompieri, continuando nella loro opera di escavazione, estraevano dalle macerie il corpicino di una bimba di pochi mesi, che si è saputo essere la figliola del Russo a nome Lucia. La piccola, sorpresa nel sonno, era stata schiacciata da un trave che aveva investito in pieno la sua culla. Il cadavere, avvolto in una coperta, è stato affidato ai militi della Croce Rossa, che hanno provveduto a trasportarlo allo stesso ospedale di Loreto.

Poco dopo i pompieri estraevano, ancora viva però, la moglie dell'Acciaro, la povera Maria Boccia, che aveva gravi lesioni al petto e alle spalle, e la giovane Antonietta, la quale, insieme alla madre è stata trasportata all'ospedale.

Mentre si svolgeva l'opera di salvataggio, si diffondeva la notizia che altre persone si trovassero ancora sotto le macerie, e precisamente il padre della Russo, Giovanni, e la madre, Maria Scarpati, i quali pochi minuti prima del crollo erano stati visti su un terrazzino della casa. I pompieri hanno immediatamente intensificato i lavori di escavazione.

A un tratto un individuo, il Russo stesso, si è fatto largo tra la folla che si assiepava dietro i cordoni della truppa. Il Russo una mezz'ora prima del crollo, era uscito per recarsi al lavoro. Lontano dalla sua casa gli era giunta la notizia del disastro, e in preda a una tremenda angoscia accorreva per rendersi conto della sciagura che lo colpiva. Egli ha appreso che la sua creaturina era stata trasportata all'ospedale e ha potuto abbracciare la sua compagna, sfuggita miracolosamente alla morte.

Sul posto si sono recate tutte le Autorità cittadine. L'Autorità giudiziaria sta effettuando indagini per accertare le eventuali responsabilità del sinistro.

### Due bimbi schiacciati sotto le macerie di una chiesa crollata

Catania, 30 notte.

A causa delle abbondanti piogge cadute a Caltagirone, è crollata la chiesa di Santa Caterina, già pericolante per le sue poco sicure condizioni statiche, tanto che essa era stata già evacuata di tutti gli oggetti sacri. La caduta del materiale investiva la casetta di fronte, la quale era abitata dai coniugi Maria e Giuseppe Lo Bianco. In quel momento costoro si trovavano fuori di casa. Disgraziatamente, però, nell'abitazione erano rimasti tre loro figliuoletti, tutti in tenera età, i quali rimanevano sepolti sotto le macerie.

Immediatamente accorrevano sul posto le autorità ed alcuni cittadini, e, dopo lunga fatica, si riusciva ad estrarre le povere vittime dal cumulo di materiale caduto. Due dei bambini, e cioè Salvatore, di anni otto, e Giacomo, di anni due, erano informi cadaveri; mentre la terza, a nome Maria, di anni cinque, era rimasta miracolosamente salva perchè protetta da un tavolo sotto il quale veniva trovata in preda a forte «choc» nervoso. La piccina è stata ricoverata all'ospedale.

### Operaio travolto ed ucciso dalla frana di un masso di pozzolana

Roma, 30 notte.

Una sciagura è avvenuta a nove chilometri da Casal dei Pazzi. In località Coasso, da qualche giorno, per conto di alcuni privati, una numerosa schiera di operai, tra cui delle donne, andavano estraendo della pozzolana. Oggi alle 14 un operaio ed una donna erano intenti a picconare, quando improvvisamente, un grosso masso si è staccato dalla montagna di terra e, rotolando lungo il pendio, è andato ad investire i malcapitati. La donna ha fatto ogni sforzo per mettersi in salvo, mentre l'uomo veniva preso in pieno e quasi seppellito. Subito accorsi, i pompieri riuscivano a liberare la povera donna che, in gravi condizioni, veniva trasportata al Policlinico; riuscivano poi ad estrarre il cadavere del povero terrazziere.

### Festa di nozze turbata da una misteriosa esplosione
#### La sposa e una bimba gravemente ferite

Perugia, 30 notte.

Un tragico episodio di nozze si è svolto in una casa colonica perduta fra i monti, nella località Fratticciola Selvatica.

La casa, che ieri mattina era festosa di parenti e convitati, si trova precisamente tra Fratticciola Selvatica e Pianello; da queste due frazioni erano accorsi alla festa per il matrimonio dei giovani coloni Bigontini Ermelinda, di anni 22, con Giuseppe Bistocchi, parenti, amici e conoscenti. Dopo il matrimonio in chiesa e dopo il rinfresco, molti invitati se ne andarono ed a mezzogiorno nella casa degli sposi fu servito il pranzo di nozze. Nel camino ardeva una grande fiammata: improvvisamente una secca detonazione come di una arma o di un ordigno esplosivo si udì, seguita immediatamente da un grido straziante della sposa e della piccola Cecilia Bistocchi, di anni 11, sorella dello sposo. Il viso della disgraziata era trasfigurato: un corpo contundente arroventato le aveva strappato il labbro superiore, asportandole tre denti, incidendole il palato e perforandole la guancia; la piccola Bistocchi aveva il polso ed il braccio destro lacerati da una lunga ferita.

Adagiate su un carro, la donna e la bambina furono condotte a Pianello, ove il dottore prestò loro le prime cure sommarie. Avvertita la Croce Rossa di Perugia, la sposa fu adagiata nell'autoambulanza, ancora vestita dell'abito nuziale tutto rosso di sangue. Dopo sei ore dal fatto, finalmente le due disgraziate giunsero all'ospedale. Dal braccio della piccola fu estratta una scheggia che è parso fosse di granata. L'autorità non ha però formulato alcuna conclusione. La versione più ottimista, ma forse meno verosimile, è quella secondo cui, raccolta legna nella boscaglia vicina, nessuno si sia accorto che tra di essa si trovava l'ordigno esplosivo che, gettato insieme alla legna sulla fiamma, esplodeva.

Alcuni della famiglia, interrogati subito dopo il fatto, hanno invece affermato trattarsi di una fucilata tirata dalla stalla attraverso la finestra, da mano sconosciuta. Anche di questa versione l'autorità tiene conto, almeno fino a quando non sia accertato se la scheggia trovata nella ferita della piccola era effettivamente un frammento di granata.

### Tragica fine di una giovane precipitata da un sesto piano

Genova, 30 notte.

Una mortale sciagura, le cui cause non si sono ancora potute bene accertare, si è svolta ieri sera in via del Pino ed è costata la vita ad una giovane signorina. Verso le 23 la casalinga Giuseppina Graffigna, di 24 anni, si trovava sul ballatoio della propria abitazione, posto al sesto piano dello stabile. La giovane era, a quanto pare, appoggiata ad una delle ringhiere della scala. Ad un certo punto la signorina, forse perchè colta da malore, perduto l'equilibrio, è precipitata nella tromba delle scale da una ventina di metri. Prontamente soccorsa dai famigliari e trasportata alla guardia medica, l'infelice giovane è deceduta verso le 2 del mattino, in seguito alla frattura della colonna vertebrale.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

Podestà di Nizza Monferrato è stato nominato il camerata dottor Dalmazzo Galantino.

A 3 mesi di reclusione e a 300 lire di multa, su querela di certa Maria Lombardi, è stato condannato, per diffamazione, tale Giuseppe Leldi, di Spinetta Marengo.

**DA ADRIA**

E' rimasto ucciso per il calcio di un cavallo, il bimbo Danilo Riccolo, di due anni, da Frassinelle, che, uscito di casa, stava attraversando una strada.

— Il monumento ai Caduti della nostra città verrà inaugurato l'8 dicembre. Oratore ufficiale sarà l'on. Italo Maria Gray.

Pel crollo d'un camino, a Guardia Veneta, ha riportato gravi lesioni alla testa e agli arti la quarantasettenne Ilari Agnese, che si trovava al focolare con un bimbo in braccio che è rimasto fortunatamente illeso.

**DA BRA**

E' stato arrestato certo Olivelli Marco, di 29 anni, da Mede Lomellina, reo confesso di alcuni furti, tra i quali uno di un fucile, cartucce e borsa di cuoio, in una casa di campagna nelle vicinanze della città.

**DA CASALE**

Quale autore d'un furto di 3000 lire in danno di una ditta è stato tratto in arresto il commesso Mario Marlaio, di 22 anni.

Cadendo da una scala tale Antonia Patrucco, ha riportato ferite e contusioni multiple al corpo e la frattura del radio.

Cadendo dalla motocicletta si è gravemente ferito al capo e si è fratturato un braccio ed una gamba certo Renato Cassellino.

Fiduciario dei G.U.F. è stato nominato il dott. Armando Morello, in sostituzione del camerata Antonio Bosi, dimissionario.

**DA CHERASCO**

Il Prefetto Mariano ha visitato la nostra città accompagnato dal Segretario Federale Bonino. I gerarchi si sono recati in Municipio e alla Casa del Fascio, fra vibranti acclamazioni del popolo.

**DA CHIVASSO**

Il nuovo ambulatorio contro la sterilità bovina è stato completamente sistemato. La attrezzatura e le condizioni dell'ambiente sono tali da poter veramente soddisfare allo scopo a cui mira.

Un edificio scolastico verrà costruito alla frazione Boschetto. Tra breve si inizieranno pure i lavori di acquedotto e fognatura. Queste importanti opere allevieranno la disoccupazione.

**DA FOLLONICA**

Stritolato dal treno è rimasto, al passaggio a livello della stazione ferroviaria, il mendicante Marco Orlandini, di 75 anni, il quale non si era accorto del sopraggiungere del convoglio.

**DA LUCCA**

La neve è caduta sulle Alpi Apuane, provocando un sensibile abbassamento della temperatura.

**DA PEROSA ARGENTINA**

La sezione dell'Associazione Artiglieri d'Italia si è costituita nel nostro centro. Durante la cerimonia inaugurale ha parlato, a nome della Delegazione regionale, il prof. Jacobbi, di Torino.

**DA TORTONA**

Una coltellata ad una mano ha inferto alla propria moglie, Ines Fossati, certo Luigi Cantone, di Cabella. La donna è stata dichiarata guaribile in 17 giorni.

**DA VALENZA**

6000 lire a favore dell'Opera Nazionale Balilla e dell'Asilo infantile, ha lasciato in eredità il sig. Luigi Romano, da Frascarolo.

La frattura simultanea degli arti inferiori e quella del bacino, con conseguente commozione cerebrale, ha riportato tale Mario Bassini, di 51 anno, cadendo sotto le ruote del proprio carro, lungo la provinciale di Alessandria.

10.000 lire di danni ha causato un incendio scoppiato a Bressana, nel cascinale dei fratelli Campagnoli. Sono andati distrutti scorte di legna, foraggi, attrezzi agricoli e parte del fabbricato.

### La bora a Trieste

Trieste, 30 notte.

Da questa notte imperversa a Trieste una violenta bora che ha la velocità media di 90 chilometri all'ora con raffiche che si aggirano in certi momenti intorno ai 120 chilometri. La bora ha causato tutta una serie di incidenti per fortuna non troppo gravi. Qualche baracca è stata scoperchiata, alcuni comignoli rovesciati. Si deplorano le solite cadute fra cui una più grave di un vecchio di 70 anni che ha riportato la commozione cerebrale. Causa l'uragano la vita in città è stata fortemente ostacolata e il traffico seriamente paralizzato. In mare non si hanno a deplorare incidenti. La temperatura è diventata gelida.

### Allagamenti nella Bassa Friulana

Aquileia, 30 notte.

Il maltempo continua in tutta la zona e, mentre nella regione alpina friulana viene segnalata la caduta di abbondanti nevicate, nella zona bassa, presso la laguna, i terreni vengono inondati e le strade sommerse in molti punti. I lavori nei terreni di bonifica sono sospesi e in qualche punto il transito è fortemente ostacolato o reso addirittura impossibile.

A San Vito sono segnalati allagamenti di alcune strade poste nella parte bassa del paese. Notizie di sommersioni si hanno da quasi tutti i paesi vicini. In quel di Sesto Reghena i campi di recente seminati hanno riportato danni e anche il servizio postale nella giornata di ieri non ha potuto effettuarsi.

### LA NEVE

Trento, 30 notte.

Abbondanti nevicate sono cadute in tutta la zona alpina ostruendo il transito sulla strada nazionale delle Dolomiti presso il Passo Pordoi e Falzarego. Ieri è stato inaugurato un nuovo rifugio alpino a oltre duemila metri sul Col Santo, località che fu durante la guerra teatro di aspri combattimenti.

# Ritratto del Nievo

Se è vero che tutta la breve vita d'Ippolito Nievo fu bella, tanto da superare l'opera letteraria, e fin dagli inizi destinata a cose alte, uno dei momenti più intensi e pieni e quasi si direbbe scolpiti di essa è certamente quello della spedizione in Sicilia. V'appare concentrato tutto Nievo: il suo umore di veneto arguto, la sua franca arditezza di giudizio, la sua altezza morale, quell'altezza che a più d'un biografo ha fatto suggezione. Questi tratti, che ebbe da natura già così rilevati, si vedono splendere con maggior vigoria nelle poche lettere che ci restano del suo disperso epistolario, le lettere alla Bice e alla madre. Ma essi s'intravedono anche nelle belle parole dell'Abba: «Lo vidi rannicchiato in fondo alla carrozza, profilo tagliente, occhio soave, gli sfolgora l'ingegno in fronte»; e in quest'altre: «va solitario sempre guardando innanzi, come volesse allargare a occhiate l'orizzonte». Ecco una stampa ottocentesca. I garibaldini stanno accampati al Passo di Renna, in un giorno di pioggia. «Aveva un occhio malinconico — ricorda l'Abba — qualcosa di diverso dagli altri uomini in tutta la persona». Avvolto nel mantello, dentro la carrozza, il giovine Ippolito «guardava lontano nella gola dei monti per dove si aveva a passare volendo andare a Palermo».

Questa carrozza era dell'Intendenza della spedizione; mezzo sconquassata, portava le carte e il tesoro militare. Intendente (Ippolito era vice) era l'Acerbi, mantovano anche lui, «avanzo di Malghera, scampolo di Belfiore», come lo definì con curioso stile lapidario-garibaldino il Guerzoni. E i due intendenti, quando si doveva combattere, abbandonavano la carrozza; «la cassa sballottata di qua e là si sfasciava, e bisognava poi raccattare le monete ad una ad una sul terreno». Ma, avverte il Mantovani, non mancò mai un quattrino.

Malinconico il Nievo era stato sempre; fin da giovinetto. E mutevole d'umore. I familiari conoscevano le sue concentrate cupezze, rotte all'improvviso da fanciullesche espansioni. Durante la spedizione, questa mutevolezza sembra rassodarsi su un fondo di festosa allegria; e se ora il suo animo si fa ironico fin quasi al sarcasmo (nei punti dove egli con qualche fretta improvvisa giudizi non del tutto giusti sui siciliani), subito dopo ridiventa allegro, dipingendosi alla madre e all'amica con colori vivaci, fino a prendersi in giro per divertirle. All'entrata in Palermo, ecco come si descrive, e descrive la vita della città: «Io era vestito come quando ero partito da Milano e portavo addosso una schioppettone che consumava quattro capsule per tirare un colpo; per compenso avevo un pane infilato nella bajonetta, e un bel fiore di Aloè nel cappello e una magnifica coperta da letto sulle spalle alla Pollione. Confesso che ero bellino! Il Generale era stupendo anch'esso. Egli restò sempre in maniche di camicia...». E più oltre, nella medesima lettera alla Bice: «Ho una zimarra rossa che sembro un generale di Napoleone il Grande, ed una spada coll'impugnatura d'oro (in confidenza, è ottone indorato) che fa gola a tutti questi ladroncelli siciliani, compresi i Principi e le Principesse. Per un «tarì» si va in carrozza un'ora intera; noi siamo sempre in carrozza; per un «carlino» si piglia una libbra di pezzo duro; noi pigliamo pezzi duri tutto il giorno; con un paio di riverenze si entra nei parlatoi a chiacchierare colle monache; noi siamo tutti i dopo pranzi a far visita alle monache...». Ma in una lettera alla madre: «Lo Stato trovò in me un Cerbero adattissimo pel suo tesoro... Di tre giorni due stiamo senza denaro, ed io pago ad insolenze... A forza di dir di no io ho perduto il movimento del capo o almeno non me lo ricordo più. Qui mi chiamano l'Intendente antropofago...». Ed eccolo scattare contro le accuse dei lafariniani «stupidi e bestiali», e del La Farina stesso, che avevano lanciate accuse di sperperi e peggio: «Miserabili! come dice il nostro Generale; miserabili Tersiti che hanno il cuore di fango e la testa velenosa di un rettile». Poi, con un rapido trapasso, si rasserena, ed accennando alle feste che i palermitani facevano in quei giorni al Re piemontese, osserva con un tono tra l'ardito e il patetico: «E' il solo galantuomo in una turba di bricconi e di coccodrilli. Povero diavolo! Mi fa compassione, quanto e più di noi. Se giungerà a far l'Italia, non sarà certo merito di coloro che gli stanno attorno». Parole di garibaldino, che non credette mai molto a Cavour.

Ma in queste lettere non c'è solo l'umor gaio e lo sdegno, ma anche l'affetto, l'amore e la malinconia. L'affetto è per la madre, l'amore, non ostentato mai ma che si sente vibrare sotto a ogni parola, è per la Bice, la malinconia, di figlio e d'amante, per la lontananza e dall'una e dall'altra. Scrive a un tratto alla Bice: «Oh lo sa il mio cuore quanto sarei contento di rivedervi!». E fu per quest'ansia, non sedata gran che nei pochi giorni che potè rivedere per l'ultima volta la madre a Fossalto e l'amica a Milano, e risortagli più viva nel suo secondo soggiorno a Palermo, ch'egli preferì di partire tre giorni prima, ultimato il rendiconto finanziario della spedizione, avventurandosi sul vecchio e logoro piroscafo, l'*Ercole*. Collo stesso piroscafo pochi mesi prima aveva fatto il viaggio fino a Napoli; questa volta, esso affondò nel Tirreno, a dieci miglia, pare, da Capri, e non se ne seppe più nulla.

C'è una scultura di Arturo Martini, ove il Nievo è raffigurato in una grande arca che lo scultore ha immaginato scavata dal corpo del naufrago calante nel mare. Ippolito vi è disteso supino, col volto nascosto da un braccio, il gran corpo giacente. E' un'idealizzazione eroica, non certo un ritratto. Ma è bella, perchè la figura morale del Nievo, che pure fu così terrestre, tutta umana, appassionata, e densa d'ardore patriottico e civile, così italiana e ottocentesca negli affetti e nello slancio per l'azione e la vita votata a un ideale; questa figura morale può benissimo comportare una tale idealizzazione, e quasi assunzione mitica. Quella statua giacente fa pensare, sì, a un antico eroe del mare, a un Ulisside modellato dai flutti; ma non turba l'ideale immagine d'un Nievo come una contemplante fantasia può vagheggiarla in una trasfigurazione poetica.

Ma un ritratto del Nievo mancherebbe d'uno dei suoi tratti più essenziali, se non vi fosse l'amore. Questo fu, come è noto, per la cugina Bice Melzi, ed entrò nelle *Confessioni* non solo collo slancio d'un amore realmente e profondamente sofferto, ma quasi coi medesimi caratteri, le stesse ombre e luci, ch'ebbe nella vita, nell'intimità del sentimento. E' un amore che in qualche tratto può persino far ricordare il *Consalvo*; almeno nei punti di più tormentoso trasporto. Ma se nel *Consalvo* l'alto potenziale amoroso è rappresentato in un momento estremo, ed estremo non solo perchè raggiunto vicino alla morte, nel cuore di questo giovine amante l'amore non è mai totale e delirante disperazione, ma piuttosto direi, con parola verdiana, «croce e delizia». La Bice non fu come Elvira, ma anch'essa, capricciosa e bella, non diede al giovine se non fugacemente gioia o tenerezza; forse lo amò di vera passione solo quando egli era lontano, con Garibaldi nel '59 e in Sicilia, e certo, fino a consumarvisi, dopo la morte di lui. Ma Ippolito, se potè anche talvolta disperarsene fino a sentirsi infelice, si sapeva poi risollevar subito dal tormento: c'era Garibaldi, l'Italia, verdi speranze, prossime certezze. E c'era il romanzo, ove questi sentimenti trovavano sfogo, si placavano nel lucido fervore della pagina febbrilmente riempita.

Quando il Nievo iniziò le *Confessioni* era «perdutamente» innamorato: l'avverbio, catulliano e romantico, non stona. E con ignea veemenza, tuttavia dominata da uno sguardo sereno, raggiunto forse mediante la felice trasposizione in Carlo, cioè nella finzione dell'ottuagenario, passò nel personaggio di Pisana: la figura di donna più vera, dolce, perfida, amorosa e volubile, che forse viva in un romanzo italiano. Egli si mise al romanzo in un momento propizio. Era appena uscito da quel ridicolo e divertente processo che la polizia di Vienna gli aveva appioppato per l'*Avvocatino*, mediocre racconto dove però c'era, evidentemente, materia per qualche anno di galera. Nievo si difese splendidamente, con un sorriso di vittoria sulle labbra. E vedi, caso, alla fine con un argomento d'estetica moderna, distinguendo cioè i sentimenti e le idee del protagonista da quelle dell'autore. In galera dunque non ci andò; finì col pagare solo pochi fiorini. E ne ebbe un gran nome a Milano, non solo fra i letterati del caffè Martini.

E' noto che iniziati a Milano i «lavori proemiali» del romanzo, egli lo riprese a Colloredo, e lo portò a termine in Mantova; in tutto otto mesi, tra il dicembre del '57 e l'agosto del '58. Qualche accenno del periodo in cui lo scrisse si trova nelle lettere alla sorella della Bice e all'amico carissimo Rosari, che già a Milano aveva assistito all'inizio del lavoro, tra una passeggiata e qualche cenetta fuori porta. Alla prima da Mantova annunzia: «Scrivo un romanzo, in tre volumi almeno, *Le Confessioni d'un Italiano*, si figuri! Il resto dormo, sbadiglio e trotto in campagna». E all'altro nel mese successivo: «Io scrivo disperatamente; scrivo a quattro mani», e nell'agosto: «Fino a ieri ho lavorato come un vero asino letterario... Ieri alla fine ho terminato il mio Romanzo. Sono proprio contento di riposarmi. Fu una confessione assai lunga».

Vi si calò intero: l'umorismo, la passione amorosa, l'ideale d'un'Italia moderna e civile, vissutogli nella coscienza e già operante nella sua vita, vi si intrecciano, in una fluenza verbale ricca e felice d'espandersi, come un gran dono. E' vero, è stato detto e ripetuto mille volte, la amplissima trama, dopo la parte veneta, «s'arruffa e si scolora»; divaga in episodi superflui; e nelle parti ove i fatti sono più assiepati, l'arte cede al resoconto o al pittoresco. Ma nel suo fondo c'è una vitalità che, se non percorre tutta la struttura della narrazione al medesimo grado, non è mai del tutto assente; si può quindi dire col Bacchelli che è un'opera «tutta meditabile e imponente anche dove l'arte gli soccorre meno valida».

Tutti i suoi biografi, dall'Abba al D'Ayala, ci diedero qualcuno de' suoi tratti fisici. Il Mantovani li riassomma con queste parole: «Alto e asciutto della persona, bruno di capelli e di carni, con occhi vivacissimi, fronte ampia e bocca lenta al sorriso, con un'aria di pensosa austerità nel volto e nello sguardo». Ritratto fedele.

Era nato a Padova, il 30 novembre 1831, di padre mantovano e di madre veneta; due anni dopo la sua scomparsa, avvenuta il 4 marzo 1861, l'amica, sfiorita lentamente, l'andò, come disse, a raggiungere, e volle essere avvolta nella camicia rossa di lui. E la madre si fece seppellire col mantello che egli aveva portato nella campagna di Sicilia e lasciato a casa nel suo ultimo viaggio.

G. TITTA ROSA.

### Libri ricevuti

CLAUDE FARRÈRE: «Sharrà Sultano et la mer» - Edit. Ernest Flammarion.
F. COGNASSO: «Il Conte Rosso» - Editore Paravia. L. 12.
LUCIO D'AMBRA: «L'ombra della gloria» - Mondadori, L. 12.
MURA: «La Principessa da circo» - Sonzogno, L. 10.

## Il foot-ball ispira i novellieri

Parigi, 30 notte.

Il giurì che oggi hanno delibera la attribuzione del premio letterario del foot-ball fondato nel 1928, premio destinato a ricompensare la migliore novella ispirata a quello sport, si è riunito oggi alla sede della Federazione francese di foot-ball. Il giurì era presieduto da Giraudoux, e fra le 200 novelle pervenutegli, attribuì il premio a quella intitolata: «La lezione di geografia» di Ruggero Demulder, un maestro del Passo di Calais. Il secondo premio venne conferito a Marcello Coli, abitante a Parigi, per la novella «Il geyser» e la terza alla signora Elena Andrieu per «I due arrabbiati». Il giurì ha designato per una ricompensa particolare la novella intitolata «Il primo mezzo tempo» di Harnois, forse la più interessante di tutte, che non si potè scegliere perchè non corrispondeva interamente alle condizioni tecniche del concorso.

## Attore che muore sul palcoscenico mentre sta ringraziando il pubblico

Vienna, 30 notte.

Dopo avere biasato una scena con un ballo dell'operetta *Il mio cuore è tuo* il comico Eduardo Schreiber è stato colpito da paralisi cardiaca mentre alla ribalta ringraziava il pubblico.

Il tragico episodio è avvenuto al teatro di Leoben; siccome il sipario è subito calato, gli spettatori hanno creduto che la caduta del comico fosse uno scherzo e si sono messi a ridere. Poco dopo un artista avvertiva che lo Schreiber era stato assalito da un improvviso malore, ma che la rappresentazione sarebbe continuata lo stesso. Però un medico, constatando la morte dell'infelice, faceva dileguare tale speranza.

## Televisione della vita sottomarina

New York, 30 notte.

Un meraviglioso progresso è stato realizzato in America in materia di televisione. Si tratta di un apparecchio che registrerà la vita sottomarina e permetterà ai lontani spettatori di vedere quanto avviene in fondo al mare. Grazie a potenti proiettori e a un meccanismo di televisione, le immagini si svolgeranno su uno schermo a bordo di una nave attrezzata appositamente. Non appena saranno giudicate interessanti, quelle immagini saranno trasmesse a una stazione americana incaricata di diffonderle. L'inventore di questo sistema è il dott. Hartmann, di New York, il primo che realizzò la fotografia sottomarina automatica, e che nel 1916 era riuscito a prendere pellicole della città di Paleopoli le cui rovine si trovano in fondo al Mediterraneo al largo di Napoli.

LE MANOVRE NAVALI

# Piano d'attacco della Liguria

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Da bordo del «Trento», novembre.

*Fendendo con tutta l'imponenza della sua mole le acque immobili della rada, ma così lieve che soltanto pareva sfiorarle, l'incrociatore Trieste — gemello del Trento sul quale, come s'è detto, dall'altro giorno sventola l'insegna dell'ammiraglio Spano, supremo comandante delle forze del Partito B — è giunto alle nove di ieri mattina alla Maddalena. Recava a bordo S. E. l'ammiraglio di squadra Ernesto Burzagli, direttore di queste manovre navali. La stupenda nave era stata avvistata circa all'altezza di Punta Rossa, e grigia sul grigio del cielo e del tortuoso braccio di mare chiuso fra gli spalti di Caprera e della costa sarda, si mostrava ancora piccola al pari di un giocattolo, ma già precisa e nitida nella purissima sagoma snella, perfetto equilibrio di velocità e potenza. Attimi, più che minuti: chè nella pulsante corsa essa di secondo in secondo ingigantiva prodigiosamente, e tosto fumaioli, alberi, sovrastrutture, torri e l'equipaggio schierato in coperta, tutto sfilava a 100 metri da noi individuato in ogni particolare mentre ciascun naviglio della squadra rendeva gli onori. Con grazia possente di vero purosangue del mare, con manovra meravigliosamente sicura, l'agile gigantesco vascello passava fra la prua del Pacinotti e l'isola di Santo Stefano, e frenava di colpo i centomila cavalli delle sue macchine a due braccia dalla boa d'ormeggio. Immediatamente calava la lancia per assicurare il cavo, e su tutte le unità della squadra i picchetti rompevan le righe. Bandiere alzate e abbassate, musiche che dalla tolda ammiraglia si spandevan per l'aria autunnale, e così finiva il superbo spettacolo che aveva attirato gli sguardi di tremila marinai, spettacolo degno della nostra Marina da guerra, e tale da strappar l'applauso entusiastico di qualsiasi pubblico.*

### Suggestione di Caprera

*Tutte le forze, dunque, del Partito attaccante sono ormai radunate qui nella rada che in questo momento rappresenta la base dell'azione che gli Stati Maggiori della Nazione B intendono sferrare contro uno dei più vulnerabili territori della Nazione A all'apertura stessa delle supposte ostilità. Siamo ormai, infatti, alle ultime ore del periodo così detto precauzionale, e tutto lascia prevedere che questa notte stessa l'ammiraglio Spano riceva l'ordine di agire. Ieri egli ha compiuto un attento e minuzioso giro d'ispezione alle varie opere di difesa delle isole, specie a quelle antiaeree, perchè — com'è noto — La Maddalena è nel campo d'azione degli idrovolanti della Spezia, base navale ed aerea del Partito B., e contemporaneamente ad eventuali pose di sbarramenti di mine davanti alle nostre uscite da parte di sommergibili posamine, è da attendersi più d'una esplorazione dal cielo su queste acque e su queste terre. Correvamo in automobile per magnifiche strade, in mezzo ad un paesaggio brullo ed austero, irto di ciclopici massi di rocce granitiche, tra i quali cresce una bassa vegetazione fitta e magra. Tutto è sorpresa nell'arcipelago della Maddalena. Anche quelle aguzze e dentate montagne della costa sarda stupiscono per una loro cert'aria feroce da grandi catene alpine, mentre in realtà si tratta di montagnole alte poche centinaia di metri. Una sosta di qualche minuto alla casa e alla tomba di Garibaldi non è stata senza suggestione. Malinconia e umiltà in quelle stanzucce che furono uno dei fari del mondo e che — se non si provvederà in tempo a salvare se non altro il letto su cui spirò l'Eroe fissando il cielo verso la Corsica — fra cinquant'anni non conterranno più che suppellettili consunte, dato che contro le tarme con l'andar del tempo non bastano naftalina e canfora; inesprimibile fascino invece all'aperto, davanti al severo sarcofago di granito appena dirozzato, sul quale perpetuamente, giorno e notte, vigila una sentinella. E mi diceva l'ammiraglio che quando ancora non eran stati collocati qui intorno fanali elettrici, nelle notti di più violenta tramontana occorreva sceglier bene i soldati dai nervi più solidi per mandarli a montar la guardia: qualcosa di troppo grande forse spirava — nei ruggiti della tempesta — dalla sepoltura di colui che avrebbe potuto essere re, e s'era accontentato di diventare un semplice agricoltore.*

*Stamane invece su tutta la rada, sulla calma piatta dell'acque lattiginose, è un incanto di primavera. Ogni tanto un ronzio dal cielo, e velivoli altissimi compaiono all'orizzonte. Sono gli S. 59 bis di Terranova che studiano il terreno. Ostilità imminenti; ma col favore di questa mite tepida brezza su tutti i volti brilla una gaiezza inconsueta. E' una lieta vigilia serena; un preludio pieno di fiducia. E il plenilunio favorirà la nostra uscita notturna tra gli scogli.*

### I due partiti

*Già ho esposto in un primo articolo sommariamente il tema generale di queste manovre navali che rivestono importanza grandissima anche per lo studio del simultaneo impiego di navi e di idrovolanti da bombardamento, da ricognizione e idrosiluranti (non è forse noto a tutti che un idrovolante di adeguata potenzialità può benissimo scagliare un siluro, tal quale come una torpediniera o un sommergibile). Ma quei particolari facenti parte del piano d'operazioni del partito B., che prima erano stati taciuti per non offrire prematuramente alla parte avversaria informazioni forse preziose, ora possono finalmente essere palesati seguendo il successivo svolgimento delle azioni.*

*Occorre inquadrarsi bene nella cornice degli avvenimenti. Base del partito B. (attaccante) è La Maddalena all'apice settentrionale della Sardegna; base del partito A., La Spezia. Il servizio di spionaggio della nazione B. ha informato che il grosso delle forze nemiche si è dislocato quasi completamente a sud. E' quindi il momento opportuno di giocare sul minuto e di tentare — nell'ora stessa in cui s'inizierà lo stato di guerra — una serie di colpi di mano rapidi e violenti, dal mare e dal cielo, contro i grandi centri popolosi e contro i principali stabilimenti industriali che si susseguono lungo l'arco litoraneo ligure-toscano; l'effetto potrà essere enorme, sia per la distruzione di cantieri, opifici, depositi, stazioni, sia per il panico gettato nella popolazione civile. Ecco perchè noi domani verso le dodici e trenta bombarderemo il tratto di Riviera ligure fra Genova e Prà contemporaneamente a un forte gruppo di idrovolanti che levatisi all'alba dall'idroscalo di Terranova (Sardegna), e da quello costituito dalla nave porta-aerei Miraglia ancorata davanti a Savona, avranno già gettato su Genova un loro primo carico di bombe durante le ore del mattino.*

*L'incrociatore Trento, l'incrociatore Trieste, la prima squadriglia cacciatorpediniere tipo Zeffiro e la seconda tipo Nembo, entrambe al comando dell'esploratore Pantera, hanno dunque le caldaie sotto pressione per lasciare fra poco — a mezzanotte precisa — la base della Maddalena e recarsi a compiere il predetto colpo di mano. Ma oltre ad altre forze, il partito B. dispone anche di un gruppo di unità subacquee per il cui impiego l'attuale circostanza si presenta davvero ideale. E mentre ad alcune è affidato il compito di segnalare ed eventualmente attaccare il naviglio avversario che richiamato, accorresse a rinforzare contingenti della Spezia, è con mentalità di sommergibilista che l'ammiraglio Spano ha ordinato ai sommergibili Da Procida e Mameli di lasciare La Maddalena in tempo per trovarsi alle ore zero di domattina nelle acque di Piombino e bombardarlo. Questa fulminea azione notturna verrà così ad essere la prima di tutto il periodo delle ostilità, ed immediatamente potrà far sentire le sue conseguenze materiali e morali.*

*Eseguito adunque il bombardamento di Genova e successivamente quello di Prà, l'intera divisione manovrerà per riguadagnare la sua base dove rapidamente rifornirsi; ma al tramonto potrà essere ordinato alla seconda squadriglia cacciatorpediniere di recarsi a bombardare Savona e Vado e di rientrar quindi tosto alla Maddalena. Questa, per sommi capi, sarà l'azione della prima giornata; azione che dovrà esser ripetuta in parte nel giorno successivo. Ma poichè intanto il primo gruppo dei modernissimi «esploratori» avversari (le magnifiche navi guidate dal Da Recco sul quale l'ammiraglio Bucci ha alzato la sua insegna) farà tutto il possibile per evitare il rinnovarsi delle distruzioni e del panico, ecco che con ogni probabilità fra Capo Corso e il litorale livornese si svolgerà la fase tattica della seconda giornata, e cioè l'incontro sull'aperto mare delle unità in contrasto.*

### Il còmpito dell'aviazione

*Intanto, come s'è in parte accennato, l'aviazione ora coadiuverà l'offensiva dal mare, ora agirà direttamente per conto suo. Il partito B. dispone degli apparecchi da bombardamento e da ricognizione S. 55, S. 59 bis, M. 18 degli idroscali di Elmas presso Cagliari, di Terranova, di Orbetello, più quello rappresentato dalla nave porta-aerei Miraglia: idroscali in funzione tanto di punti di partenza come di basi di rifornimento di carburante e bombe. E tra le azioni combinate sono, come s'è detto, il secondo bombardamento di Genova, ed il sussidio che dopodomani mattina gli idrovolanti potranno dare alla flottiglia silurante costituita dalla seconda squadriglia di ritorno dal bombardamento notturno di Savona e Vado o dalla prima squadriglia che a questa sarà andata incontro col Pantera per appoggiarne il ritorno alla Maddalena; fra le azioni dirette (oltre la difesa di Cagliari e della Maddalena) il secondo bombardamento di Genova, quello di Livorno, La Spezia, Massaciuccoli nella prima giornata, i nuovi bombardamenti di Genova e Spezia nella seconda giornata, i servizi di ricognizione vicina e lontana, più tutte quelle azioni che nell'eventualità di scontro con forze avversarie saranno naturalmente riservate alle iniziative individuali. Còmpiti, nel loro insieme, aspri, faticosi e difficili, sia per gli obbiettivi sia per le considerevoli distanze.*

*E il «nemico»? Non certo che vada trascurato, tutt'altro. Ma il fatto di trovarmi qui con le unità del partito B. porta come naturale conseguenza ch'io sposi un poco le sorti di quest'ultimo, e che nel mio intimo dia tutte le mie speranze a che l'avversario sia battuto, disperso, annientato. Alla realtà badan l'ammiraglio Spano ed il suo Stato Maggiore, che hanno prospettato tutte quelle ipotesi che la loro esperienza ha suggerito: possibilità che il partito A. richiami al nord unità leggere a rinforzar quelle dell'alto Tirreno, esplorazioni con idrovolanti su La Maddalena e lungo la linea San Remo-Capraia-Piombino, colpo di mano di forze sottili ed aeree contro l'idroscalo di Terranova, azione dimostrativa nelle acque di Cagliari per attirare al sud le forze ormeggiate alla Maddalena, posa di mine davanti alle nostre uscite, opposizione sul mare e dal cielo al bombardamento della Riviera ligure, attesa nei pressi della nostra base della divisione di ritorno dal bombardamento di Genova, allestimento di una «trappola» di sommergibili offredo alla nostra forza navale un facile bersaglio di poche unità di superficie. Ma è appunto in conformità a queste varie ipotesi che il Comando del partito B., apprezzata la situazione delle ore zero di domattina, ha concepito e formulato il suo ordine di operazioni.*

### L'estro della guerra

*Ordine di operazioni che — quantunque non sia stato portato a mia conoscenza essendo documento riservatissimo — rispecchia approssimativamente quanto è stato esposto. Questa serie di movimenti e di operazioni, vista così schematicamente, apparirà al lettore cosa assai semplice, quasi ovvia. Ma agli strateghi improvvisati di terra e di mare sarebbe consigliabile venir qui un momento per rendersi conto di come ogni minima mossa sia frutto di tutta una formidabile preparazione, e di come il pro e il contro d'ogni possibilità sia soppesato fino al milligramma.*

*Naturalmente tutto ciò è un piano, non è ancora un'effettuazione. Un solo movimento avversario non previsto, ed ecco che tutto — fulmineamente — dovrà mutare, subordinando nuove decisioni all'improvvisa evenienza. Chè la guerra (anche quando è finita) ha di comune con l'arte la fantasia, la genialità inventiva, insomma, l'estro. Anche se l'estro, invece di liriche o musiche, abbia in questo caso a crear nella Storia quel grande poema che è la gloria della Patria.*

MARZIANO BERNARDI.

# Boccascena

### Volere non è potere

Che Henry Beyle sia divenuto Stendhal, il grande Stendhal, per *dépit* teatrale, come di recente ha assicurato Gabriel Boissy, è un tantino esagerato; però, che esistano rinomati scrittori, illustri poeti, celebri romanzieri che nel teatro non sono riusciti a spuntarla e vi han dato di cozzo, scamozzando fantasia e ingegno, questo è vero. I casi sono parecchi: toccò ugual sorte a Gautier, a Villiers, a Bainville, a Flaubert; a quest'ultimo, anzi, in una maniera così sollazzevole che tutti i biografi ci mettono su una pietra.

Arte difficile il teatro? Molto, moltissimo, perchè esige requisiti imponderabili che nessuno può fissare, tanto divengono mutevoli per tempi, ambienti, civiltà: i canoni di Aristotile li trovi sovvertiti da quelli di Shakespeare. Poi, il teatro, che pure nelle sue migliori espressioni deve essere di pensiero, è quanto mai catico proprio per gli uomini che di pensiero brillano e abbondano: e chi vuol conoscere le difficoltà in materia, legga la prefazione di De Curel alla sua *Danse devant le miroir*, prefazione che scintilla di verità dolorose. Ad ogni modo Stendhal è un esempio di ostinazione: l'autore di *Rouge et noir* — per quanto numerose siano state le disillusioni e le sconfitte — mai ha ceduto: seppure vecchio e glorioso il suo chiodo era il teatro; non riuscì a piantarlo su nessun palcoscenico, però non smise di martellarlo a vuoto.

Sappiamo, ora, per le ricerche del Martineau e per le dovizie collezionistiche degli archivi di Grenoble, che Stendhal ha scritto i soggetti e sviluppato parecchie scene di oltre venti commedie: *Selmours*, *Les Quiproquos*, *Le Ménage à la mode*, *Zélinde et Lindor*, un *Brutus*, un *Philippe II*, un *Torquato Tasso*, un *Ulysse* e persino un *Hamlet*. Le annotazioni, i frammenti, gli appunti adunati pel solo *Ulysse* occupano un intero volume. Ma Stendhal ha voluto tentare anche più: di trasportare, cioè, sulle scene la sua dottrina, il *beylisme* che fu di moda nel primo ottocento, bandito e impersonato da Julien, il protagonista di *Rouge et Noir*, che galvanizzò e rivoluzionò gli adolescenti di tre generazioni, per lo meno. Nella commedia Julien aveva preso il nome di Charles Valbelle, *jeune homme de 1803*. Ma, povero Stendhal, anche morto, le sue capacità teatrali sono disprezzate e irrise; così che la fatica del Martineau che ha raccolto gli aborti scenici del Grande in molti volumi, è di sguisitezza discutibile.

Flaubert, per sua fortuna, si è limitato ad un unico tentativo; ma quante tribolazioni per quello solo! Non bastavano a Flaubert i successi letterari: anche lui ambiva a quelli del pubblico che si vede, che celebra o detronizza seduta stante, faccia a faccia. Non fidando nelle proprie forze si associò ad un compagno d'armi, a Luis Bouilhet, il poeta dei *Fossili* e assieme compose *Les Châteaux des Coeurs*, una *féerie* per la quale invano si cercò il musicista. Ma Flaubert — e lo confessa egli stesso — s'illudeva, addirittura, di trovare un Gounod. Era l'epoca in cui l'autore di *Madame Bovary*, stava ultimando l'altro capolavoro di fantasia, sensualità e colore che fu *Salammbò*. Il manoscritto della *féerie* non era peranco asciutto che cominciò la desolante odissea: il primo a leggerlo fu Giuliano Norinc, direttore del *Variétés* che s'entusiasmò sino al punto di garantire che in quattro e quattr'otto avrebbe trasformato anche il teatro, e, ingaggiati a prezzo d'oro i comici più in vista. Il giorno dopo si sarebbero iniziate le prove. Passò il giorno dopo, passarono parecchi giorni ancora, delle settimane, dei mesi e fu il silenzio. Allora il copione fu portato a Hostein che presiedeva i destini del *Châtelet*: a distanza di quarant'otto ore era già restituito a Flaubert, con la risposta «*que ce n'est pas du tout ce que monsieur désire de monsieur*». Il Nantas del *Gaîté* dopo la lettura scompare: un quarto direttore, il Dumaine, ritornò il manoscritto in modo offensivo; il Félix ed il Levy, viceversa, inzuccherano gli autori con giudizi di tanto elogio che vogliono, lì per lì, firmare il contratto. Flaubert li attese fino al capezzale di morte. L'ultimo a leggere ed a rifiutare la disgraziata *féerie* è stato il Weinchenck.

Una tarda, modesta soddisfazione, ricompensava Flaubert: quella di vedere stampato *Le Château des Coeurs* in una rivista, *La vie moderne*, che la ammanì a puntate, illustrate da celebrati pittori. Il quadro finale comparve il giorno stesso in cui il maestro del realismo francese spirava e comparve col titolo: *Apoteosi*.

Michele Cecof, nipote dell'immortale Cecof, si è proposto di risolvere un problema grave: come internazionalizzare il teatro, di modo che sia superata la tremenda difficoltà della lingua ed i francesi possano essere compresi dagli inglesi, gli italiani dai tedeschi, i russi dai giapponesi e via dicendo? Ricorrere all'esperanto? Eh, no: l'esperanto è una lingua universale quanto è universale la solidarietà tra i popoli: tutti la conclamano, nessuno la impara e la mette in pratica. Ma Cecof ha avuto una bella pensata: ha costituito una compagnia di attori muti che debbono esprimersi con gesti, sberleffi, smorfie e, soltanto la musica, con un incessante commento, avrà diritto alla parola. Il teatro di Cecof sarà compreso, per tal maniera, anche dagli igoroti.

Non ci pare, tuttavia, che la pensata del Cecof sia del tutto originale e le spetti il chiasso che in qualche capitale ha sollevato. Cecof è ritornato ad una delle forme più viete e vecchie del teatro: alla pantomima. Tuttora girano le nostre provincie alcuni circhi equestri che presentano la pantomima come spettacolo finale e pur qui soltanto la musica ha diritto alla parola, mercè i tromboni...

Invece, una trovata degna di qualche considerazione è quella di Mirande e Hirsch, due autori che scrissero in collaborazione *Une bonne fortune*, commedia inscenata per la prima volta al *Palais-Royal* di Parigi. Il primo ed il secondo atto piacquero e furono applauditi dal pubblico ed elogiati dalla critica; il terzo capitombolò senza misericordia. I due autori non si scoraggiarono e rifecero un terzo atto interamente nuovo. Quindi, allo stesso *Palais-Royal*, invitarono la critica a giudicarlo e nell'invito dichiaravano di essere stati *déliirés par les réserves faites*, scusandosi pel nuovo disturbo che ai critici dovevano infliggere. Conclusione: la commedia si replica da parecchie sere con successo.

bov.

# POSTA DI MILANO

**Il genio a due lire (e anche meno) • Una Fiera che ritorna all'antico • Giuseppe Guidi, pittore di antropofaghi**

MILANO, novembre.

Milano soffre da un anno, per effetto della crisi editoriale, d'una strana invasione di carta stampata. I depositi l'hanno riversata sulle bancarelle, e gli «in-folio» della sublime poesia si accompagnano così, sotto le alberate suburbane, alle cannelle di zucchero filato e alle «tre palle un soldo» dei bersagli di pupazzi. La stranezza sta in ciò: che i libri diluvianti in piazza dai magazzini ormai incapaci di contenerli, portano per lo più firme illustrissime: quelle, ahimè, che il pubblico dei prezzi normali trascura; sì che in tal modo l'onesto proletario può portarsi a casa, non soltanto la pipa di rosolio o il distintivo di latta del «Tiro Balilla», ma un intatto d'Annunzio per lire due, un integro Romagnoli per lire una e cinquanta, un illibato Cardarelli per settantacinque centesimi. Nè saprei dire se lo spettacolo sia lieto o mortificante. Lì per lì, una tale confusione di Palatino e Suburra stringe il cuore. Si pensa alle strofe dell'Isotteo sillabate accanto al mezzo litro; all'altro volume premiato in Viareggio ed in Bagutta sulle ginocchia della portinaia che preferirebbe, tutto sommato, Montépin e l'Invernizio. Poi vien fatto di riflettere che anche il genio, talvolta, non disdegna la partecipazione degli umili; che Apelle domandava lumi a un ciabattino; che Molière leggeva le commedie alla serva; e ci si pacifica anche nella visione di un Cardarelli, poeta laureato, a tu per tu coi «magut», che avrà speso per leggerlo i quindici soldi guadagnati iersera a briscolone. In fin dei conti tutte le alleanze, anche le più bizzarre, sono riconosciute dalla storia. «*Spiritus flat ubi vult*»: lo Spirito alita dove vuole: e non doliamoci, nè meravigliamoci, se la sua bianca colomba sia venuta adesso a posarsi sotto le alberature d'una Fiera. Ogni strada è buona per il Verbo. Ogni mezzo è utile al suo fine. E che importa, se la propaganda delle alte lettere non possa giungere al cuore del volgo che per mezzo dei «prezzi di assoluta liquidazione»? Anche gli Dei si facevano uomini per comunicare cogli uomini; si mettevano in giro fra loro, per illuminarli, a prezzi di fallimento. Gli antichi autori di cui sopra si rassegnino alla cassa delle bancarelle, pensando che di lì, probabilmente, potrebbe aver origine e luce l'universalità del loro Vangelo.

Si noti che la Fiera di Porta Venezia, quella dove più si dan convegno gli eletti scrittori in liquidazione, ha un vero timbro popolaresco, all'antica: che quasi in tutto la ritroviamo simile alle fiere consacrate nella letteratura umoristica e di colore; che non vi mancano nè i mangiatori di fuoco, nè le pulci ammaestrate, nè «la bella Virginia al bagno», che sarebbe come dire un sigaro entro un catino. Niente scimmiottature americane o berlinesi, quest'anno: niente Luna Park o Coney Island. Anche l'illuminazione è modesta, e i ritrovati meccanici sono contenuti nei limiti della doverosa, pittoresca proporzione. Il Toboga spettacolare, l'otto volante e i dal rombi e scossoni apocalittici, il circo equestre con lustri e pretese di grandezza, lasciano il posto alla giostra classica, al venerabile mostro marino, al selvaggio visibile per pochi soldi, come da secoli, con la sua testa lanuta da nettapenne e il suo anello infilato nel naso. Rivediamo il serraglio puzzolente e il labirinto birichino. Ronfa un leone pieno di sonno, dagli occhi scerpellati, presi di mira dalle ultime mosche di stagione. Una strega vestita di stracci s'affaccia dal Castello incantato, agitando ora una scopa, ora un bastone soverchiato da un orinale. Rivediamo il padiglione riservato agli adulti (oh, fossimo ancora in condizione d'esserne esclusi!...), e il Salone degli Specchi, e il Museo delle statue di cera. (Ci sarà, non dubitate, anche l'avvelenatrice di Varsavia, la monaca sepolta viva, la fanciulla chiodese, avvenuta e ignuda, rapita dall'orangotano). Ritroviamo i bigliardini traditori, il tiro al piattello con premio, il «braccio di ferro» e il «chi nezzaggia torna» del venditore di caramelle. Questo imbonitore dirà ancora «venghino venghino» al popolo che passa. Lo dirà apposta, per far ridere, sapendo bene che il popolo, ormai, una cultura letteraria se la va facendo, sia pure a prezzi di assoluta liquidazione: ma intanto c'è chi si diverte, e si ferma. Che dirvi, ancora? Che una notte, a questa fiera, in fondo al bastione, là dove le due distese di baracconi si perdono nell'ombra, ho persino trovato la giostra, l'antichissima giostra fatta girare dal cavallino cieco. Poi, guardando bene, ho scoperto che insieme al ronzino c'era anche un motore elettrico: ben dissimulato, affinchè la poesia non ne scapitasse. Ma che pensare, di queste raffinatissime fiere odierne che sanno vestirsi di cenci apposta, calcolatamente, come le dame parigine che giocano a fare le «gigolette», o i Grandi di Spagna che sapevano, all'occasione, trasformarsi in pietosissimi mendichi?

C'è solo un baraccone, alla fiera, che mi turba: quello dei negri congolesi condotti qui per mostrarci le labbra a piattello, e il modo di prendersi i pidocchi a vicenda. Prima di tutto, perchè niente è più triste dell'uomo selvatico messo nelle catene d'uno stipendio, e dell'uomo nudo dell'Equatore sotto la pioggia autunnale di Milano. Questi mori dalle labbra sterminate completano il quadro internazionale che ora offre la città, insieme ai Francesi della «Petite scène», ai Viennesi del «Cavallino bianco», ai Brasiliani del «Caleidoscopio» che si svolge al Puccini, e ai Russi (o presunti tali) che cantano (o presumono di cantare) il «Boris» e la «Kovancina» al Dal Verme. E sono forse i più ingenui, se non i più divertenti, di tutti. Ma quel che mi fa male al cuore è il telone della loro baracca, rutilante di tigri in balzo, antropofagi all'assalto e missionari affondati mezzi nelle fauci d'un caimano, dove il povero pittore Guidi, poco prima di morire, m'indicava sorridendo una delle sue più originali fatiche. Era il Guidi uno di quegli artisti di valore (aveva vinto, e nessuno l'ha ricordato, un Premio Principe Umberto nel 1916!) che nessuna «applicazione» spaventa, ed egli applicava l'arte sua anche al gusto od al lusso innocenti delle vecchie fiere, come avrebbe fatto per una Reggia, un tempio o un «vernissage», in piena o sicura e serenissima pace con se stesso.

Il Postiglione.

# GLI SPORT

### Il campionato di calcio

## Un punto solo...

L'ultima giornata ha tenuto fede alle promesse. Gli incontri di cartello che il calendario recava in programma hanno dato luogo a contese equilibrate e bellissime. La grossa sorpresa non è mancata ed è venuta da Modena, dove i «gialli» hanno tenuto in freno il Bologna. Si pensava, è vero, che i leaders dovessero faticare nel imporsi ai loro irreducibili avversari, ma tale e tanta appariva la differenza di classe e di rendimento fra l'una squadra e l'altra che, tutto considerato, non si poteva accordare al Modena la chance di dividere i punti con i petroniani. Invece è successo che il Bologna non è riuscito a passare di fronte ad una squadra, quale quella modenese, che, pur essendo a ranghi incompleti, si è battuta con il cuore in gola per non cedere. Questo risultato, che pure priva di un solo punto i rosso-bleu, ha, agli effetti della classifica, un'importanza notevolissima poichè permette alla Juventus, facile dominatrice della ProVercelli di portarsi a ridosso dei primi. La situazione è questa: Bologna con 17 punti, Juventus con 16; distacco minimo e annullabile in un solo incontro.

Quando si è saputo domenica dello zero a zero di Modena, il pensiero di tutti gli sportivi che seguono il torneo con interesse ognor crescente è corso subito alla partita che fra otto giorni si avrà al Littoriale, attori i bolognesi e i campioni d'Italia. C'è tempo di riparlarne, ma appare sin d'ora grandissimo l'interesse di un così eccezionale confronto. Le considerazioni che per il momento si possono fare sono queste: il Bologna degli ultimi incontri non appare più l'irresistibile dominatore delle prime giornate del torneo. C'è qualche cosa che non funziona nella bella compagine felsinea e forse il male è proprio nel mezzo, in quella mediana che è insuperabile quando Baldi è in gran forma e che perde gran parte del suo rendimento quando il suo perno gira a vuoto. Resta, è vero, la solidità eccezionale della difesa (cinque goals in dieci incontri) a sorreggere la squadra intera, ma l'attacco, che già ha le due mezze ali in costante posizione arretrata, risente della mancanza di un trampolino di lancio pronto a servire con assiduità i tre stoccatori della linea: Maini, Schiavio, Reguzzoni. Del resto, il male del Bologna è anche un po' quello della Juventus che, come ieri abbiamo detto, ha più di un elemento non in forma, di modo che la squadra, pur fortissima, non appare un blocco solo di energie. C'è però in più, nei riguardi dei bianco-neri, la gran classe di alcuni elementi: Orsi, Rosetta, Ferrari ed il lavoro costante di altri componenti l'undici: Ferrero, Munerati, Maglio, Monti, che permettono ad essa di reggere all'eventuale offensiva avversaria e di vincere poi con contrattacchi che non perdonano. Tutto questo l'ha dovuto constatare la Pro Vercelli che, pur attaccando a lungo, si è vista fermare ogni volta dai difensori torinesi, senza aver poi la possibilità di fare altrettanto quando erano i bianco-neri ad avanzare.

Per ritornare ai risultati della decima giornata, bisogna pertanto porre in rilievo, dopo quello di Modena, quelli di Milano, Genova, Bari. La Fiorentina stupisce veramente per la sicurezza della sua marcia. Si attendeva la sua resa a Milano di fronte all'Ambrosiana ed invece l'undici viola si è portato via un punto, tanto più prezioso in quanto mancava al team toscano il condottiero dell'attacco, quel Petrone che pareva essere l'artefice maggiore dei successi fiorentini. Vien da pensare che l'Ambrosiana sia un colosso dai piedi di argilla. Tecnicamente inimitabile, la squadra è ferma quando a Meazza manca l'autorità necessaria per guidare l'attacco. Di fronte ad una Fiorentina della quale sempre più si ammirano le belle doti di tecnica e di cuore, l'Ambrosiana si è trovata in imbarazzo e non ha vinto. I guai per i nero-azzurri dureranno sino a quando Meazza non avrà ritrovato un grado di forma almeno discreto.

La Fiorentina intanto mantiene il contatto con il Torino, altra compagine per la quale tutti non hanno che lodi. Si saluta la rinascita di uno squadrone che fu vanto e gloria del calcio italiano, si ammira la sua decisa volontà, la tecnica smagliante del suo giuoco. V'è concordia nel clan granata ed attorno ai giocatori torna a divampare, irrefrenabile, l'entusiasmo della folla. Domenica il Torino è stato accolto, al suo arrivo da Genova, come un trionfatore, fra evviva e vibranti dimostrazioni di giubilo. La folla ritrova la sua squadra e la squadra ha già ritrovata la sua forza. Non ha vinto a Genova, ma si è fatta ammirare per la limpidezza del suo giuoco e la compattezza dei suoi reparti, sì che i più lieti della divisione dei punti furono proprio i genovesi. Si pensi che anche negli anni del suo maggior splendore, il Torino era rimasto sempre soccombente a Marassi e si capirà il valore del punto conquistato domenica. La squadra è, al momento attuale, lancialissima, con una mediana mirabile e con un attacco che conta fuori classe e reclute ma che non è per questo meno pericoloso. Il Torino pensa di poter salire ancora e le sue aspirazioni sono giustificate. L'outsider sta per divenire protagonista; tanto meglio, poichè il torneo guadagna non poco interesse con l'avanzata del Torino e della Fiorentina.

A Bari, il Milan ha colto la più clamorosa vittoria in campo avversario che si sia dovuta registrare dall'inizio del Campionato. Bizzarro ma forte, incostante ma volitivo, il Milan ci ha donata una delle sue solite sorprese. Il [illegible]

[illegible] vere la vittoria a portata di mano.

Il Casale sta calando nettamente e la brutta prova di Busto spiega quella precedente di Napoli. In ripresa sono invece Brescia ed Alessandria, che lottano per lasciare lontano il plotoncino di retroguardia.

L. C.

### L'incontro calcistico Italia-Ungheria

## Venti «azzurri» convocati per giovedì a Savona

Savona, 30 notte.

Nel pomeriggio è stato annunziato ufficialmente che Savona è stata scelta a sede di una giornata di allenamento della squadra nazionale in preparazione dell'incontro Italia-Ungheria e che la squadra della Associazione Calcio Savona, in testa alla classifica della prima divisione, è stata prescelta per allenare gli «azzurri». Venti giocatori della «Nazionale» saranno convocati a Savona e l'incontro è fissato per giovedì 3 corr., alle ore 14, sul campo di corso Agostino Ricci.

**Torre Pellice: U. S. Val Pellice-Pinerolo 3-0.** — Il giuoco è stato velocissimo ed in entrambi i tempi si è delineata la superiorità della squadra locale. I due goals vennero segnati da Scaloranti e Giordano. Con questa nuova vittoria la Valpellice ha dimostrato tutto il suo valore consolidando la sua ottima classifica.

## Locatelli sconfigge ai punti l'indiano Pete Nebo

Parigi, 30 notte.

*Locatelli, che esattamente quindici giorni fa trionfava per k. o. sul campione francese Humery, non ha dormito sugli allori: stasera al Palazzo degli Sport ha incontrato il celebre pugilista pellerossa Pete Nebo. E' stato il più difficile e importante combattimento della sua brillante carriera pugilistica. Nato a Belinconi in Lombardia nel 1906, Locatelli combattè dapprima come dilettante. Figlio di un pasticciere milanese, lasciò la pasticceria paterna per venire a tentare la fortuna pugilistica a Parigi. Questo avvenne poco più di un anno fa. La sua ascesa fu forse una delle più rapide e brillanti. Dopo avere iniziato nell'umile ring dei Central, passava alla sala Wagram; di successo in successo facendo sfoggio di una tecnica perfetta e di una velocità sconcertante, e una precisione meravigliosa, arrivò al grande ring del Palazzo degli Sport con la consacrazione di grande vedetta, incamminandosi sulla via sicura del campionato del mondo dei pesi leggeri.*

*Il suo avversario Pete Nebo ha, come lui, 25 anni. Nato da padre pellerossa e da madre spagnuola, Pete Nebo è un pugilista scientifico e nello stesso tempo un colpitore pericoloso. In America è considerato come uno dei migliori pesi leggeri. In Europa egli ha fatto dei debutti ottimi battendo il belga Dewacker e lo spagnuolo Tijeira. Al peso oggi Locatelli segnava 62 chili e 200 e Pete Nebo 61,500.*

*Il Palazzo degli Sport era stasera gremito in ogni ordine di posti. Locatelli possiede il suo pubblico e, cosa curiosa e rara, è seguito nelle sue esibizioni non soltanto da numerosi italiani, ma dal pubblico di Parigi, sia quello delle gallerie a 10 franchi che quello delle poltrone di ring a duecento.*

*Quando i due pugili appaiono sul ring la sala scoppia in un lungo applauso. Dalle gallerie popolari si scandisce: «Loca! Loca!». Il combattimento si inizia subito ad un ritmo veloce, travolgente. Pete Nebo attacca con una serie di diretti al petto, che Locatelli para con abilità. I primi colpi vengono accusati dall'italiano al termine della prima ripresa. Egli ha avuto tutto il suo da fare per arginare l'irruenta offensiva del celebre pellerossa. Il combattimento però è piacevole a seguirsi: i due campioni fanno sfoggio di una tecnica ottima e di un brio indiavolato. All'inizio della terza ripresa, Locatelli, che ha avuto modo di studiare il suo avversario, passa alla controffensiva e piazza uno dopo l'altro due ottimi destri; l'indiano accusa i colpi e rallenta la sua foga.*

*La superiorità di Locatelli incomincia a delinearsi. Il combattimento, tuttavia, non è affatto deciso. Pete Nebo infatti si riprende presto e scaraventa tutta una serie di bellissimi colpi sull'italiano. Ma questi, abituato a subire gli «uragani» non si scompone. Con un eccellente gioco di gambe, schiva, saltella, per colpire poi all'improvviso non appena nella foga del combattimento Pete Nebo si scopre. I colpi dell'italiano, che arrivano sempre a destinazione precisi e violenti, spengono gli ardori del pellerossa americano. Come era da prevedere egli comincia a risentire dell'irruenza iniziale. Alla nona e decima ripresa si diminuisce, diventa impreciso, mentre Locatelli, la cui resistenza è meravigliosa, si impone nettamente. La vittoria gli viene quindi attribuita ai punti, vittoria del tecnico più perfetto, del pugile più veloce. Anche stasera, come sempre, Locatelli ha prodotto una grande impressione. Egli ormai ha la via aperta per il campionato del mondo. Entro dicembre, con ogni probabilità, verrà opposto al campione inglese Kid Berg, il quale è giunto da Londra per assistere al combattimento.*

*Il secondo grande combattimento della serata opponeva il campione d'Italia Magnolfi all'ex-campione del mondo dei pesi mosca Pladner. Anche questo è stato un bell'incontro, veloce, tecnico e soprattutto indeciso fino alla fine. Alla 10.a ripresa i due campioni erano pressochè alla pari e soltanto nelle due ultime riprese Pladner riuscì a prendere un lievissimo sopravvento che gli permise di conquistare di estrema giustezza la vittoria ai punti.*

---

*Leggete in 8ª pagina la prima puntata del nuovo romanzo:*

## Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

---

### Volata

**Gli incontri per la «Coppa Filippini»**

[illegible] re la forte squadra del Circolo Rionale «Dario Pini» e si è affermata brillantemente vincendo per 5 a 2. Arbitro: signor Zamboni.

Le squadre:

*Stampa:* Ballaudo; Romanello, De Paoli; Di Mingo, Frasca, Torredimare; De Giovanni, Ballero.

*D. Pini:* Buri, Iridal, Gardiol II; Tessuto, Garola, Virando; Gardiol I, Ferro.

Gli altri incontri ebbero i seguenti risultati:

Michelin-Spa 8-1: arbitro Zamboni.
Moncalieri-C. V. Susa 3-2; arbitro: De Camillis.
Afast-Sip 10-5; arbitro Andernello.
C. Odone-Stampa B 4-2; arb. Poma.
C. V. Susa B-Afast B 2-2; arb. Andernello.

## NOTIZIARIO

**Roma.** — [illegible]

### Ciclismo

## La «Sei giorni» di New York

New York, 30 notte.

La «Sei giorni» di New York è incominciata l'altra notte dopo una riunione di prologo durante la quale Guerra, in un inseguimento, batteva Mac Namara, mentre Giorgetti veniva battuto in velocità da Spencer.

La «sei giorni» di New York è la decana delle corse del genere. Risale infatti al 1891 ed era individuale. Nel 1895 fu aperta anche alle donne. I vincitori di queste prime competizioni si affermarono come dei veri fenomeni di resistenza. Tuttavia lo spettacolo che essi offrivano al termine della prova non era molto bello, cosicchè nel 1898 le autorità americane decisero di non autorizzare più nessuna corsa di sei giorni. Allora i promotori ebbero l'idea della corsa per coppie di due uomini, i quali potevano alternarsi sulla pista. Le autorità accettarono la nuova formula e le «sei giorni» ripresero nel 1899 per squadre di due uomini. Di qui il nome di corse all'americana dato in seguito a tutte le prove a coppia.

Gli italiani si sono sempre distinti nella «sei giorni» di New York. Giorgetti è risultato vincitore cinque volte. Quest'anno l'Italia è rappresentata da Giorgetti in coppia con Debaets, Guerra con Mac Namara e Martinetti con Horan.

La corsa ha avuto un inizio velocissimo e soprattutto le prime ore sono state molto combattute. Si distinguono in particolar modo Giorgetti, Guerra e Duelberg. Il campione del mondo ha prodotto a New York una grande impressione. Alle 2 del mattino Guerra e Mac Namara erano in testa, ma dopo gli sprints delle 3, venivano sorpresi dall'irruente offensiva di Giorgetti e Debaets e dei francesi Letourneur e Guimbretière, che riescono a guadagnare un giro.

La corsa, dopo le monotone ore del mattino, riprende ad essere interessante verso le 3 del pomeriggio, ma non avvengono mutamenti nelle prime posizioni. Ecco la classifica dopo 16 ore:

1. Giorgetti-Debaets, 48 punti; essi hanno percorso 354 miglia; 2. Letourneur-Guimbretière, 35 punti; 3. ad un giro, Coupry-Pecqueux, 49 punti; 4. Guerra-Mac Namara, 39 punti; 5. Duelberg-Grimm, 22 punti; 6. Saetta-Sheehan; 7. Walthour-Crossley. Martinetti, in coppia con Horan, è undicesimo con 5 giri di distacco.

### Palla al canestro

## Il torneo alla S. Ginnastica

Le partite disputate ieri sera nella palestra della Soc. Ginnastica per il Torneo di Palla al canestro regionale, hanno avuto i seguenti risultati: Guf B (Berti, Conti, Genesi, Lingua, Tedeschi, Visetti e Catella) e Ginnastica D (Saracco, Ferdinando, Celeria, Bava, Trinchero, Tavella e Muzio) fanno «match» nullo 25 pari. Guf A (Bernabò, Campia, Gaineie, Heritiako, Legnani, Livetti, Mascheroni) batte S. S. Lancia (Venturello, Ferrario, Bellomo I, Bellomo II; Paglia, Gilardi e Righetti) 41 a 13 ½. Domani sera avranno luogo le due partite S. Ginnastica A contro S. C. Michelin A e G. S. Fiat contro Guf B.

**Gita del Dopolavoro al Pian della Mussa**

Il Dopolavoro Provinciale (Sezione Turismo) organizza per domenica 6 dicembre 1931, una gita turistica sciatoria a Balme (Pian della Mussa). La gita si effettuerà in torpedoni e la partenza è fissata per le ore 6,30 di domenica 6 dicembre a. c. dalla Sede del Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele 73 e con ritorno a Torino verso le ore 20,30 circa di domenica stessa. La quota d'iscrizione e viaggio rimane stabilita in lire 18 e le prenotazioni si ricevono fino a venerdì 4, alla Sede dell'O.N.D. in corso Vittorio Emanuele 73.

# I PROCESSI

### Il dissesto della Banca Alessandro III

## La condanna degli amministratori

### Un sacerdote colpito da malore in udienza

Alessandria, 30 notte.

Un pubblico assai numeroso assiepa anche stamane l'aula del Tribunale in attesa della requisitoria del P. M. nella causa per il fallimento della Banca Alessandro III. Degli imputati manca per malattia il sac. don Guazzotti, parroco degli Orti.

Prima di iniziare la discussione è sentito il rag. Giovanni Rossi incaricato nel gennaio scorso dal Tribunale di eseguire una perizia. Il rag. Rossi si limita a dire che, chiamato nel maggio 1928 per esaminare la situazione della Banca, la trovò in forte passivo con grande meraviglia del Consiglio d'amministrazione il quale credeva di navigare in ottime acque e che gli affari procedessero floridamente.

Prende quindi la parola il P. M. cav. Ferilli, il quale risale alle origini dell'istituto per giungere alla clamorosa caduta, pone quindi in rilievo come essa si differenzi da altri disastri bancari e definisce meno grave e meno preoccupante l'attuale crollo della Banca Alessandro III soprattutto per l'assenza di operazioni di rischio o di giuoco. Dichiara che tuttavia la Legge deve preoccuparsi della tutela del pubblico denaro, e deve essere applicata senza debolezze contro i responsabili che male lo amministrano.

Passa poi ad esaminare i reati contestati ai singoli imputati. Per la imputazione di falso in bilancio sostiene che essa non può raffigurarsi nell'art. 260 del Codice Penale abrogato bensì nell'articolo 860 Codice di Commercio. Sostiene inoltre che gli amministratori devono essere ritenuti colpevoli non solo per la trascuranza dei loro doveri ma per il dolo con il quale essi sottoscrissero le situazioni contabili che falsarono la reale posizione della Banca. E' per questo che, pur accentuando la responsabilità del direttore dott. Giuseppe Boccassi e del consigliere delegato rag. Agostino Marchetti, egli ritiene doversi concludere con la condanna anche degli amministratori e non dei sindaci in quanto la responsabilità di questi deve risultare da un particolare dolo del quale il P. M. non può dare sicura prova.

**Le richieste del P. M.**

Ecco pertanto le richieste fatte dal P. M. Per il dottor Giuseppe Boccassi e rag. Agostino Marchetti, responsabili di bancarotta fraudolenta, falso bilancio, distribuzione di utili insussistenti e appropriazione indebita qualificata dei titoli dati a deposito, 4 anni di reclusione e 700 lire di multa. Per gli amministratori don Pompeo Bozzola e don Carlo Guazzotti, responsabili di bancarotta, 3 anni e 2 mesi di reclusione: assolutoria invece per il reato di appropriazione indebita. Per i quattro sindaci assolutoria per insufficienza di prove.

Prendono in seguito la parola i difensori avv. Taccone per il sindaco Gilardi, avv. Fiorè per il sindaco Gagliotti, avv. Porrati per il sindaco Viscardi, avv. Zoccola per il sindaco Braggio e avv. Paolo Bozzola per gli amministratori don Guazzotti e don Bozzola.

Nel pomeriggio il pubblico stipa letteralmente l'ampia aula. Prende subito la parola l'avv. Francheo in difesa del rag. Agostino Marchetti, al quale segue l'avv. Farinelli in difesa del dott. Boccassi.

Durante l'arringa dell'avv. Francheo il sacerdote don Pompeo Bozzola, vecchio di 81 anno, da tempo sofferente, viene colto da un attacco cardiaco e deve essere trasportato fuori dell'aula a braccia. Il povero sacerdote, fortemente emozionato per le sue disgraziate vicende nella Banca di cui era amministratore, non è stato più in grado di assistere al restante dell'udienza e alla lettura della sentenza [illegible] stellanuovo Scrivia, il geom. Antonio Popo di Felizzano e il fumista Quinto Trivero di Alessandria.

**La sentenza**

Il Tribunale si ritira in Camera di consiglio e dopo tre ore di permanenza rientra nell'aula alle 20 pronunciando sentenza con la quale condanna: il rag. Agostino Marchetti, ritenuto colpevole di bancarotta semplice e fraudolenta, a 3 anni e 6 mesi di reclusione col beneficio di un anno e a 5 anni di inabilità in commercio; il dottor Giovanni Boccassi e don Pompeo Bozzola e don Carlo Guazzotti, ritenuti colpevoli di bancarotta semplice, a un anno di detenzione totalmente condonati. Si assolve il dottor Boccassi dalla imputazione di bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove e don Guazzotti e don Bozzola per non avere commesso il fatto. Tutti gli amministratori sono assolti dall'accusa di appropriazione indebita per improcedibilità di azione penale per mancanza di querela. Infine i 4 sindaci, e cioè l'impiegato Alessandro Gilardi, il negoziante Italo Gagliotti, il tipografo Luigi Viscardi, il farmacista Giuseppe Braggio, sono ritenuti responsabili del reato di cui all'art. 247 C. C. anzichè di complicità necessaria in bancarotta fraudolenta e mandati quindi assolti per amnistia.

Alla lettura della sentenza assisteva malgrado l'ora tarda un pubblico numeroso.

## I responsabili del disastro del Sasso dinanzi al Tribunale di Bologna

Bologna, 30 notte.

Stamane sono comparsi davanti al nostro Tribunale penale i responsabili del disastro ferroviario del Sasso.

Il mattino del 3 luglio 1930 alle ore 6,30, un treno merci partito da Pistoia si era fermato alla stazione del Sasso e si era inoltrato sul primo binario in attesa dell'incrocio del direttissimo 39 proveniente da Bologna che avrebbe dovuto transitare dal Sasso senza fermarsi passando per il secondo binario. Pochi minuti dopo infatti arrivava il diretto che trovò lo scambio disposto per la prima linea nonostante che i segnali fossero stati di via libera. L'urto avvenne inevitabilmente: la macchina del diretto andò a cozzare contro quella del merci e tre o quattro vetture del diretto si sfasciarono. Oltre ai danni materiali valutati a circa un milione di lire perivano nel disastro 18 persone, e ne rimanevano ferite altre 58 delle quali una ventina in modo assai grave.

Le indagini si rivolsero immediatamente al casotto degli skuhi di controllo e ai lavori che venivano eseguiti in quel giorno agli scambi. In base alle conclusioni il Procuratore del Re chiedeva il rinvio a giudizio del Tribunale di Linneo De Pascalis sottocapo stazione del Sasso e di Ferdinando Mignoni operaio addetto ai lavori per avere il 3 luglio 1930 alla stazione del Sasso per imprudenza, negligenza e inosservanza dei regolamenti, specialmente per avere il Mignoni, come operaio addetto ai lavori di sostituzione di un cavo, causato una anormale inversione di polarità nel sostituire un cavo collegante la cassetta di smistamento con quella di manovra relativa alle comunicazioni e per avere eseguito tale lavoro senza prima avere avvertito il dirigente del movimento e senza la presenza del capo tecnico contrariamente all'ordine di costui, nonchè nell'imminenza dell'arrivo del direttissimo 39 senza fare uso dello strumento di controllo della polarità. Il De Pascalis è accusato di avere, quale dirigente del movimento, abolito il segnale di protezione del lato di Bologna dopo avere annullato il collegamento tra scambio e segnali senza avere avuto il controllo luminoso della posizione normale degli scambi di ingresso e senza avere compiuto alcuna anche sommaria indagine sulla causa della immobilizzazione delle leve e segnali e senza avere interpellato gli operai che lavoravano allo scambio nonchè per avere disposto il segnale per il libero transito cagionando in tal modo lo scontro.

Presiede la corte il cav. Santoro. Al banco dell'accusa vi è l'avvocato Contino. Questa mattina dopo la costituzione delle parti si è proceduto all'interrogatorio dei due accusati i quali si sono strenuamente difesi negando gli addebiti loro attribuiti e dichiarando di avere agito ognuno secondo la propria facoltà per regolare il servizio.

Domani si inizierà la discussione tecnica e fra due o tre giorni si avrà la sentenza.

## Uccide l'amante della moglie con cinque colpi di rivoltella

Roma, 30 notte.

Da due giorni si discute, dinanzi alla Prima Sezione della Corte d'Assise, un grave processo a carico di tale Amerigo Festucci che la sera del 17 marzo 1930 uccise, nel quartiere di San Saba, Roberto Collalti, amante della moglie Olga Betti.

Dall'unione del Festucci con la Betti erano nati cinque figli ma i rapporti tra i coniugi, che non erano stati cordiali, si erano andati man mano esacerbando. Intanto aveva preso a frequentare la casa il cugino della moglie, Roberto Collalti. Tra i due cugini si era determinata presto viva simpatia che era sfociata poi in una vera relazione intima.

Ai primi di marzo del 1930 il Fe- [illegible] zanotte, la Olga Betti aveva fatto ritorno in casa insieme con il cugino Roberto Collalti. Appena i due amanti gli erano stati a portata di tiro, il Festucci aveva esploso cinque colpi contro il Collalti uccidendolo, e quindi si era slanciato sulla moglie infedele colpendola a calci, a pugni e a colpi di scalpello.

Rinviato a giudizio per rispondere di omicidio premeditato e mancato uxoricidio, il Festucci si è difeso dicendo di avere agito dopo avere avuto la certezza che la tresca della moglie con il cugino continuava. Una scena commovente si è avuta quando sono venuti sulla pedana i figli dell'imputato. La piccola Silvana, una vivace bambina di appena 10 anni, dopo aver narrato alcuni episodi relativi ai rapporti della madre con il cugino, si è fatta vicino al banco del Presidente e, alzandosi sui piedini, gli ha parlato a lungo sottovoce. Il Presidente ha poi spiegato che la bambina gli aveva raccomandato caldamente la sorte del padre. La piccola Silvana, prima di allontanarsi dalla pedana, volgendosi verso la gabbia, ha inviato un bacio all'indirizzo del padre che si è accasciato sul suo banco in preda a viva commozione.

Esaurito il testimoniale, questa sera ha pronunziato la sua requisitoria il Pubblico Ministero che ha concluso chiedendo la condanna del Festucci a 12 anni, 8 mesi e 15 giorni. La sentenza si avrà domani.

## Il dramma di una modistina

*(Corte d'Assise di Torino)*

Oscuro ed inspiegabile, perchè privo di una apparente causale, è apparso il dramma che ha portato in Assise, a diciott'anni, l'operaio Giuseppe Isoardi fu Giovanni, abitante in via del Villar, 36. Ma la spiegazione del dramma è forse nelle infelici condizioni psichiche di questo ragazzo, nelle sue tare, nel suo squilibrio. Il folle gesto, per il quale è stato ieri giudicato, fu da lui compiuto la sera del 24 luglio dell'anno scorso. Verso le 19, Luigina Tavella, una modistina quindicenne, stava rincasando dal lavoro, allorchè all'angolo di via Vibò con via Pavone si imbatteva nell'Isoardi, il quale aveva l'aria di essere là in attesa. All'apparire della fanciulla, l'Isoardi toglieva di tasca una rivoltella e tosto, senza far motto, la puntava contro di lei esplodendo un colpo in direzione del petto. Per buona ventura, il proiettile andò a colpire una bottiglia che la Tavella teneva fra le mani, e la ragazza non riportò che una leggera ferita all'indice destro. Una ferita così leggera che ella lì per lì non avvertì neppure. Ma l'Isoardi sparava subito dopo un secondo colpo che feriva la fanciulla al braccio destro. Atterrita, ella si dava allora a fuggire per raggiungere il vicino portone di casa sua, ma, guadagnata la soglia, un terzo colpo la raggiungeva, ferendola leggermente alla spalla.

Un quarto colpo, esploso dal forsennato, feriva infine lui stesso, cosicchè gli accorsi dovettero provvedere per il trasporto all'Ospedale non solo della vittima ma anche del feritore. L'una e l'altro guarirono però dopo un breve periodo di degenza. In diciotto giorni si rimarginarono le ferite riportate dalla Tavella. Ma questo non tolse che l'accusa contro l'Isoardi rimanesse quella che era stata prospettata dal primo momento: mancato omicidio premeditato. Ai funzionari di P. S. prima, al magistrato inquirente poi, l'Isoardi fece dichiarazioni che non valsero a precisare il movente del suo gesto. Egli ammise di avere esploso contro la fanciulla vari colpi di rivoltella, senza saperne tuttavia precisare il numero, e soggiunse di non potere indicare le ragioni che l'avevano indotto a compiere la sparatoria. Escluse per altro di essere stato animato dall'intenzione di attentare alla vita della fanciulla, che egli aveva notata, bensì qualche volta in precedenza, ma per la quale non nutriva speciali sentimenti. Solo in una seconda fase dell'istruttoria, l'Isoardi dichiarava che il suo gesto era destinato a richiamare in qualche modo l'attenzione della fanciulla per la quale sentiva viva simpatia.

A sua volta, la Tavella dichiarava di non avere mai avuto rapporti, neppure di semplice conoscenza, con l'Isoardi, di non averlo neppure notato prima di allora, nè di essersi comunque accorta ch'egli la facesse segno a qualche attenzione. Queste emergenze che ponevano in risalto l'essenza di un movente, ed il contegno stesso dell'arrestato, così ricco di stranezze e di anomalie, indussero il giudice istruttore ad ordinare degli accertamenti psichiatrici. Il prof. Goria, che visitò in carcere l'accusato, lo definì un «infantile psichico, con chiare note isteropatiche» ma giudicò che il suo stato di automatismo, al momento del fatto, era soltanto incompleto e quindi la libertà e la coscienza degli atti non erano in lui del tutto aboliti. A conclusioni più late giungeva il perito designato dalla difesa, secondo il quale l'Isoardi, per le sue condizioni psichiche, era da ritenersi totalmente infermo. Col prof. Goria, l'Isoardi si era lasciato andare a qualche ammissione intorno al movente del suo delitto. Egli aveva raccontato che infiammato di amore per la modistina quindicenne, non aveva mai osato manifestarle i suoi sentimenti. Ma la passione si era in lui accentuata durante gli ultimi mesi e gli aveva fatto nascere una idea: quella di agire in qualche modo per attirare su di sè l'attenzione della fanciulla. Acquistata da un amico la [illegible]

**Inaugurazione della Cantina Sociale a Mombaruzzo**

Alessandria, 30 notte.

[illegible]

REALIZZAZIONI

# Gomma, strade e ferrovie

Il grande Edison, il mago della luce e dei suoni, dedicava le ultime fatiche della feconda laboriosissima esistenza alla ricerca di un surrogato della gomma, che potesse consentire agli Stati Uniti di affrancarsi dalla soggezione dei Paesi tropicali, il Brasile, le Indie Orientali, l'Africa Equatoriale, produttori esclusivi di quella sostanza preziosa.

L'importanza economico-sociale del problema affrontato da Edison con l'acume e la tenacia che hanno sorretto quell'uomo eccezionale sino alla tarda fine, è veramente tale da meritare così alta attenzione.

Gli Stati Uniti hanno infatti tanto automobili (27 milioni) che messe in fila fascerebbero tre volte e mezzo la terra all'Equatore, e potrebbero benissimo incarrozzare i 125 milioni di *yankees*, a gruppi di quattro o di cinque, se volessero darsi il lusso di un esodo in massa per una fantastica migrazione. Perciò il problema dell'approvigionamento della gomma riveste colà il carattere di problema nazionale dato che l'organizzazione della vita civile, della produzione e degli scambi resterebbero sconvolte, con incalcolabili conseguenze, se la materia prima venisse a mancare, rendendo impossibile produrre gli indispensabili anelli, che i Greci avrebbero votati a Iride, la velocissima messaggera di Giove.

Gomme e velocità sono invero due termini inseparabili nel più recente progresso della locomozione. Dalla comparsa del primo pneumatico, nella corsa Parigi-Bordeaux del 1895, quando i 25 chilometri all'ora erano un *record* di velocità, ad oggi che le velocità su strada superano facilmente i cento e quelle su pista i duecento chilometri all'ora, si può ben dire che la funzione delle gomme ha acquistata importanza sempre maggiore, rendendo possibili audacie di piloti, che la sola potenza dei motori, per quanto genialmente ideati, non avrebbe potuto sostenere.

Così, essendo pervenuti a una radicale trasformazione della struttura dei veicoli trascorrenti sul nuovo mezzo elastico, siamo passati ad ideare e a costruire con caratteristiche appropriate, le strade che devono accoglierli. La levigatezza della superficie, l'assenza della polvere, la resistenza e l'omogeneità della sottostruttura, i tracciati a lunghi rettilinei e archi di largo raggio, sono caratteristiche delle strade moderne, la cui sagoma trasversale non obbedisce soltanto più alle necessità del deflusso delle acque, ma si appiattisce o si rileva verso il bordo esteriore, così come esige la sicurezza del transito a forte andatura dei veicoli gommati.

Le autostrade sorsero appunto con queste qualità, per soddisfare le specifiche esigenze del traffico automobilistico, cui la viabilità carrettiera era incapace ormai di rispondere. Ma oggi, a distanza di pochi anni da quel marzo 1923, che vide Benito Mussolini dare i primi gagliardi colpi di piccone per l'autostrada Milano-Laghi e inneggiare alla funzione imperiale delle strade di Roma, un formidabile lavoro si è svolto ed è tenacemente proseguito dal Governo Fascista, per dare a tutte le vie d'Italia assetto rispondente agli sviluppi dell'automobilismo.

Il ritorno però della rete stradale in adeguata efficienza, dopo il decadimento in cui, più o meno, era venuta per il meraviglioso progresso delle ferrovie, non è stato per questo senza conseguenze. Si è visto infatti un po' da per tutto, che i traffici si spostavano verso le strade rinnovate, attratti dalle realizzazioni del trasporto meccanico con gli automezzi. Le preferenze del pubblico andavano irresistibilmente verso la gomma, quasi sentisse il *rubber's appeal*, inventato dagli americani per sintetizzare il fenomeno.

Si è animato allora un vivacissimo dibattito fra i contrastanti interessi. Le ferrovie, cercando di difendere la condizione di monopolio in cui sorsero e prosperarono, dimostravano ai Governi la necessità di imporre restrizioni e gravami agli ultimi arrivati, nel nome del pubblico interesse per cui esse erano state create. Gli automobilisti si difendevano, reclamando i diritti della vita e del progresso e accampando a loro volta la pubblica utilità e il pubblico favore per le attività proprie.

Ciò avveniva, e tuttora dura tra l'imbarazzo inevitabile dei Governi, nei Paesi a regime concessionato, mentre negli Stati Uniti, dove i trasporti furono sempre lasciati alla libera iniziativa, la lotta aveva il suo epilogo nella graduale chiusura di molte linee ferroviarie di limitata lunghezza, il cui complessivo sviluppo è però paragonabile oggi a quello della nostra rete dello Stato. Pure l'Europa, l'Italia compresa, vedeva linee chiuse e smantellate, o ridotte in gravissima crisi dai fieri colpi della concorrenza automobilistica, che neppure i saldi organismi delle grandi reti lasciano indifferenti.

Non era dunque fuor di ragione chi avesse pensato alla decadenza delle ferrovie, oppure alla necessità di una revisione radicale delle funzioni ad esse più proprie, entro il quadro vasto e complesso dei moderni trasporti.

* * *

Ma ecco che la gomma, applicata in modo semplice e geniale alle ruote d'una carrozza ferroviaria dotata di motore a benzina, viene a schiudere nuovi impensati orizzonti, ponendo fine al dominio tradizionale e incontrastato dell'acciaio nella meccanica delle strade ferrate, ed avviando la ferrovia a diventare l'autostrada ideale.

Superate le prove, pur tra le nevi e i geli d'una linea di montagna, svolgentesi da Lacqueville a Mont d'or ad oltre mille metri d'altitudine, la carrozza gommata si appresta ora a competere in velocità coi direttissimi congiungenti Parigi con la spiaggia alla moda di Deauville. Con la limitata forza motrice di venti cavalli fiscali e il consumo di una ventina di litri d'essenza per ogni cento chilometri, essa può sviluppare velocità di cento a centoquaranta chilometri all'ora, guadagnando mezz'ora sul percorso del direttissimo. Pure a queste andature la marcia è di silenziosità e di dolcezza superiori a ogni altro mezzo di trasporto terrestre, per effetto del rotolamento dei pneumatici sulla superficie levigata, continua e livellata de'le rotaie. Facile e rapida è la ripresa, per cui in 5 o 600 metri si raggiungono gli 80 chilometri all'ora; e la frenatura è energica e dolce insieme, compiendosi in 70 o 80 metri; sì che il perditempo per le fermate è minimo e i servizi locali, da stazione a stazione, possono essere eseguiti con la rapidità dei diretti.

* * *

Le caratteristiche accennate e i vantaggi che ne derivano consentono alle ferrovie di riguadagnare molto terreno perduto. E' la possibilità di vivere, che torna a schiudersi per molte linee moriture; è la via della prosperità, per altre duramente provate; è la dote dell'elasticità che a tutte vien conferita, in un senso più vasto e comprensivo di quello strettamente meccanico.

Siamo all'inizio: e già il primo veicolo di 24 posti fa largo a uno di 56. Alla limitata facoltà portante dei pneumatici, che reca la complicazione delle molte ruote, si accenna ad ovviare applicando i cingoli come nelle *tanks* guerresche.

L'idea è in cammino.

Strappate le rotaie, alcune ferrovie americane si sono trasformate in autostrade.

Aspettiamo a seguirne l'esempio: perchè i binari tornano in favore e saranno domani l'autostrada incomparabile dove ciascuno potrà guidare da sè la propria Pullmann gommata, purchè (occorre dirlo?) abbia pagato il biglietto.

**Factor.**

Gli scandali finanziari in Germania

## Un'udienza emozionante al processo dei fratelli Sklareck

Berlino, 30 notte.

Il processo Sklareck, che si svolge da alcune settimane alle Assise di Moabit a Berlino, portando ogni giorno a galla nuovi scandali e nuove rivelazioni di scandali e corruzioni, ha oggi una nuova vittima, che è la quinta da quando gli scandali sono scoppiati: l'ex-consigliere Schüning, il quale misteriosamente è stato trovato morto stamane nella sua villa. E' venuto fuori in processo la rivelazione, che egli ha dovuto confermare, di avere ricevuto — a scopo di corruzione — dai fratelli Sklareck la somma di 10 mila marchi. Lo Schüning era il prototipo del bonzo socialista, arrivato a grande ricchezza in pochissimi anni, da operaio portuale che era, e contro di lui si addensava, per i prossimi giorni, anche un'altra tempesta che sarebbe scoppiata alla prossima riunione della Commissione del bilancio di città per il modo con cui egli in più recente data, aveva conquistato il suo ultimo posto di direttore della «Behala», cioè della Società che amministra i numerosi porti di Berlino sulla Sprea, sulla Havel, e nei canali e laghi della città e dintorni; movimento portuale di proporzioni certamente grandissime, che egli aveva, nella sua qualità di consigliere comunale, appaltato ad una Società per la risibile somma di 6 mila marchi annui, per un periodo che nientemeno va fino al 1972, a condizione che la detta Società lo assumesse come Direttore. Così avvenne. Dopo poco, il consigliere comunale Schüning lasciava la sua carica, che per l'alleanza redditizia con lo Sklareck era non poco lucrosa anch'essa, per assumere ad un tratto la direzione generale della mastodontica «Behala».

La notizia della morte misteriosa dello Schüning è arrivata oggi in udienza mentre vi deponeva l'ex-Borgomastro Scholz, circa uno dei famosi banchetti che si tenevano intorno ai tre trimalcioni Sklareck, a cui prendeva parte tutta la municipalità di Berlino e relativa clientela, e dove — per ripetere la frase che gli Sklareck stessi hanno gettato sul viso ai loro antichi commensali — «lo sciampagna si beveva dai secchi, ed il caviale si mangiava a cucchiaioni» — si capisce a spese della città.

Nella seduta di oggi, proprio mentre il Presidente occasionalmente diceva che bisognava citare un'altra volta lo Schüning, un usciere gli ha consegnato un biglietto in cui gli si dava la notizia della morte di costui. Il Presidente ha allora annunziato:

«In questo momento apprendo che lo Schüning è stato trovato oggi cadavere nella sua villa».

Un grande silenzio si è fatto nella sala. Quindi ad un tratto uno degli Sklareck, Willy, grida:

— Adesso la nostra difesa è immensamente più difficile, signor Presidente!

— Taccia, lei, e segga — gli rimbecca il Presidente.

Sorge allora il fratello Leo, il quale grida al Borgomastro Scholz:

— Signor Scholz, lei solo, lei solo ha la responsabilità di quest'altra vittima».

Il Presidente fa tacere i due Sklareck, minacciando di farli portar fuori dalla sala.

LA BATTUTA AI BANDITI CORSI

# L'uomo che da trent'anni vive nella macchia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Ajaccio, 30 notte.

*Ho già detto che i banditi còrsi hanno ad Ajaccio rappresentanti o, per usare una parola molto di moda ai giorni nostri, managers, incaricati di organizzare appuntamenti ed interviste. Ho pure aggiunto che, per avvicinare un bandito, non è necessario travestirsi da pastori: basta disporre di qualche biglietto da mille. E' un modo come un altro, codesto, per superare la crisi che in questo momento così crudelmente colpisce questi signori della macchia.*

### Un bandito che legge Proust

*Ho cercato di avvicinare Micaeli ed Ettori. Una settimana fa, dopo avere visitato il Col del Verde dove venne ucciso Bartoli, ero sceso a Ghisonaccia nella pianura orientale: là vive Micaeli, che 23 anni fa si diede alla macchia per avere «malmenato» una graziosa pastorella che resisteva alle sue profferte d'amore. Tre carbonai lo denunziarono: uno venne mandato, con tre pallottole, all'altro mondo. I fratelli Rossi, per vecchi rancori di famiglia, gli tesero poco dopo una imboscata. Micaeli, avvertito, li uccise tutti e tre. Tre o tre fanno sei: ecco il passivo di Micaeli. Dopo un anno o due di macchia il bandito si imbarcò a Marsiglia per arruolarsi nella Legione straniera. In cinque anni guadagna la Medaglia Militare e varie citazioni all'ordine del giorno. Per poco non gli danno anche la Legion d'Onore. Finita la ferma, ritorna in Corsica. Allo scoppio della guerra domanda la grazia per essere mandato in prima linea. Ma la grazia gli viene rifiutata. Allora fa la guerra a modo suo contro i disertori e i ladri, e ne consegna circa due dozzine alla Polizia. E' un bel tipo, come vedete, questo Micaeli. Le lunghe ore di solitudine nella macchia egli le passa coltivando lo spirito. Legge molto infatti. Ma non crediate che si diletti di libri polizieschi, o dei vecchi romanzi di Victor Hugo, di Saverio de Montepin, di Balzac, cari ai nostri padri. Il dottor Frisoni, medico di Ghisonaccia, mi ha assicurato che Micaeli ha letto Proust, conosce a memoria molte poesie dei «poeti maledetti» ed è abbonato a varie riviste letterarie politiche di Parigi che gli arrivano regolarmente all'indirizzo: Micaeli, Ghisonaccia (Corse).*

*E' un uomo di carattere, ed è per questo che io non ho potuto vederlo. Alla mia domanda di intervista mi ha fatto rispondere:*

*«Da tempo ho deciso di non concedere interviste e colloqui. La vanità di essere nominato sui giornali non mi lusinga. Essa, d'altronde, potrebbe essermi fatale. Non dimentico l'esempio di Romanetti. Non ho fiducia in nessuno. Soltanto la luna, il sole e l'acqua fresca mi sono fedeli. Il resto, poco».*

*Ho insistito, ma non ci fu verso. Sono stato invece fortunato con Ettori, il decano dei banditi còrsi. Come riuscii ad avvicinarlo? C'è stato di mezzo un oste e una donna. Ma non ho dovuto ricorrere a sotterfugi, nè ad acrobazie. La sorveglianza della Polizia attorno ad Ettori non è, come ho detto, molto grande. Mi assicurano, anzi, che la Polizia conosca non soltanto la regione da lui frequentata, ma l'ubicazione stessa della grotta dove egli suole passare la notte. Perchè — mi domanderete — non lo acciuffa?*

### Ettori con sombrero e scapolare

*Ettori, in trenta anni di macchia, non ha fatto molto parlare di sè: sta tranquillo, non dà noia, non mette taglie. Ma ciò non costituirebbe un'attenuante o un'assolutoria per i delitti che egli ha commessi. La Polizia non cerca di catturarlo semplicemente perchè sa che egli si difenderà, costi quel che costi. E la cattura di Ettori non costerebbe meno di un paio di gendarmi. Non è il caso, quindi, di sacrificarli. Avverto subito che il mio incontro con il vecchio bandito non ha infatti nulla di drammatico. Dopo avere passato la notte in un casolare di Fozzano, venni accompagnato da una guida in un altro casolare su una montagna dominante la Vallata del Taravo, una vallata che sembra evocare le prime catastrofi del mondo.*

*— Avete voluto vedermi. Eccomi. Non credo di avere nulla di eccezionale. Sono un bandito, il che vale a dire un disgraziato...*

*Ettori mi parla con voce grave ma tranquilla. E' un uomo molto alto, e secco come un virgulto. Calza stivali neri, veste, come tutti i pastori còrsi, di velluto scuro ed il suo cappello ha l'ala larga di un sombrero. Per significarmi che ha fiducia in me, mette il fucile per terra e vi depone sopra il suo sombrero. Rilevo che ha i capelli tutti grigi.*

*— Sono ormai trentun anno che mi sono dato alla macchia. Allora avevo ventinove anni. Ero sposato, con due figli. Senza essere ricco, avevo di che vivere lavorando le mie terre. Ero un uomo onesto e pacifico.*

*Anche adesso appare tale. Il suo volto, tagliato in due da grossi baffi da guardia campestre, esprime, anzi, un certo interesse. Sul petto porta uno scapolare, ed una grossa cravatta che gli avviluppa il collo è mantenuta ferma da una spilla, dove, incise, brillano una croce, un cuore e un'àncora.*

*— Ancora simbolo della speranza, cuore simbolo dell'amore, croce simbolo della Fede.*

*— Siete credente? — domando.*

*— Perchè non dovrei esserlo? Dico le orazioni mattina e sera. Quando mi è possibile, mi reco a Messa. Recentemente ho dato cinquanta franchi per la costruzione di una Cappella su questa montagna. Faccio ogni anno la Pasqua. Sono un bandito, e appunto per questo, più di ogni altro, debbo chiedere a Dio perdono dei miei peccati.*

### Un fucile e una vacca

*— Come vivete?*

*— Lavorando le mie terre.*

*— E i gendarmi non vi disturbano?*

*— Sì, qualche volta. Ma io lavoro sempre in prossimità della macchia e appena li vedo scompaio.*

*— Ditemi perchè vi siete dato alla macchia?*

*Ettori ha un momento di esitazione.*

*— Credete proprio che le mie vicende siano interessanti?*

*Ma prima che io abbia il tempo di rispondere soggiunge:*

*— I miei compaesani da tempo erano in lite con quelli di Pilacanale. Un giorno, in una osteria, scoppia una baruffa. Uno di Pilacanale afferrò il mio fucile per la canna, cercando di strapparmelo. Il colpo partì e l'uomo cadde mortalmente ferito. Ero in stato di legittima difesa; e poi voi sapete che portare via il fucile ad un còrso è la più grande offesa...*

*La versione di Ettori deve essere vera perchè la Corte d'Assise di Bastia lo condannò appena a 18 mesi di reclusione. Avrebbe dovuto costituirsi, direte. E' vero. Ma siamo in Corsica, dove vige la legge della vendetta: «Se qualcuno uccide tuo padre, devi uccidere il figlio; se non puoi uccidere il figlio, ammazza il cugino. Ettori aveva ucciso un uomo: non gli restava più che difendersi, e difendere i suoi. Si diede perciò alla macchia.*

*— Vi resto — egli continua — fino a quando, ad Andruccia, sparo su due gendarmi che vogliono arrestarmi. La Corte d'Assise mi condanna ai lavori forzati. Per evitare altre complicazioni decido di recarmi in America. Con le carte in regola mi imbarco a Genova per Buenos Aires. Potevo viverci in pace; ma la nostalgia fu più forte della paura di finire a Cajenna. Ritorno, ma appena arrivato mi capita una nuova disgrazia...*

*I banditi còrsi sogliono chiamare «disgrazie» gli assassinii che costellano la loro tragica carriera.*

*— Durante la mia assenza un contadino mi aveva rubato una vacca. Con buone maniere gli domandai di restituirmela. Per tutta risposta il ladro denunziò alla Polizia il mio ritorno. Andai su tutte le furie. Ma sono un uomo pacato. E so che la pelle di una vacca non vale quella di un uomo. Insisto quindi per aggiustare le cose all'amichevole. Ma l'altro non se la dà per inteso, e continua ad informare la Polizia.*

*«La disgrazia arrivò alla sera di Natale del '20, in un'osteria dove entro con alcuni amici per la cena di mezzanotte. L'uomo è lì, e appena mi vede scappa. «Non uscire — mi consigliano i miei amici. — Di sicuro ti tenderà un'imboscata». Rispondo: «Il bandito Ettori non può uscire dalla finestra. Se il mio nemico mi ucciderà, tanto meglio per lui». Esco quindi sulla strada, lo scovo, gli sparo addosso. «Andate a dire a suo padre — annunzio ai miei amici — che l'ho ucciso». Suo padre, un onest'uomo, ha onta della viltà del figlio, e non giura vendetta.*

### «Sono terribilmente stanco»

*Man mano che il racconto procede, la voce di Ettori si accende, come animata da un aspro e vivo desiderio di giustificare pubblicamente il suo passato. E' la stessa cosa per tutti questi banditi, che pure si gloriano della loro condizione, firmando regolarmente i loro atti: «Io, il bandito». Vi sono in essi singolari lampi di nobiltà, qualche volta sprazzi di generosità che turbano e commuovono. In Ettori io noto soprattutto una grande sincerità.*

*— La vendetta — egli continua — è la piaga della Corsica. Meglio la giustizia, anche se qualche volta finisce in ingiustizia. Questa è la conclusione a cui sono giunto, dopo trent'anni di macchia. Conoscerete la storia di mio figlio...*

*— Veramente...*

*— Nel '29, dopo una giornata di lavoro nei campi, mentre rientro nella grotta per dormire, vengo colpito da una fucilata al braccio destro. L'aggressore si era appostato ai margini della macchia, tanto che io non vidi neppure la sua ombra. Il giorno successivo mi riferiscono che l'aggressore era mio figlio. Mio figlio. Perchè? Forse si vergognava di me? Ne soffro terribilmente. Ma un padre non si vendica sul proprio figlio. Mi limito ad avvertirlo, perciò, di non comparirmi mai più in mia presenza. Ma, pochi giorni dopo, eccomelo davanti: «Se tu credi che io ti abbia sparato, uccidimi. Ma sappi che non è vero. So chi mi ha calunniato, e l'ho già liquidato». Gli credo, ma accetto di dargli l'abbraccio della pace ad una condizione sola: che si consegni subito alla Polizia, e non si dia alla macchia. Perchè la vita della macchia è troppo terribile. Questo nostro «palazzo verde» non ripara dalla pioggia, dalla neve, dal vento. Io ho trovato, è vero, una caverna per passarvi la notte, ma quando vi son dentro, ho l'impressione di essere chiuso in una tomba. Non si è mai tranquilli. La caduta di una pietra o di una pianta fa credere a continue imboscate. Si vive in mezzo alla paura. Ho ormai sessant'anni e sono stanco, terribilmente stanco...*

*Approfitto di queste dichiarazioni per interrogare Ettori sulle pretese trattative con la Polizia per la sua resa. Ma la risposta è evasiva.*

*— Ho speranza nella giustizia degli uomini, e nel loro perdono. Nulla, al mondo, è più bello della pace.*

PAOLO ZAPPA.

# TEATRI E CINEMATOGRAFI

### Al Carignano: *Vittoria* di Maugham

Il caso dell'uomo creduto morto in guerra che ritorna improvvisamente e trova la moglie sposata a un altro, ha offerto lo spunto a parecchi drammi; Maugham pensò, con un radicale capovolgimento, di mettere la cosa su un tono burlesco e farne una farsa. I due uomini, cioè, non si contenderanno la donna, ma andranno a gara a sbarazzarsi di un legame se non insopportabile, certo fastidiosissimo. Infatti la «cara donnina» — come dice il programma — è una piccola, avida egoista, una creatura frivola fino alla stupidità, un animaletto senza coscienza: essa non è proprio cattiva, è immensamente vuota, priva della più elementare umanità. Ed ecco, i due, che con lei hanno passato giorni snervanti, guai d'ogni genere, ora fanno sfoggio di una generosità senza pari: no, prego, tocca a te; ma no, anzi, a te... e così via. L'altro motivo comico di questa farsa dovrebbe derivare dalle spassose conseguenze delle restrizioni dell'immediato dopo-guerra: manca il carbone, mancano le persone di servizio, la vita è ancora tutta rotta dall'immane sforzo compiuto, e così, non si capisce bene il perchè, i due mariti finiscono con il fare da cuoco e cameriere alla moglie comune. All'ultimo atto li vediamo in cucina con grandi grembiuli e berrettoni bianchi, mentre l'insaziabile sposa se la spassa tranquillamente, adorna delle vesti più lievi e spumose. A risolvere la situazione che si mantiene sulle generali, senza fare un passo innanzi, ed è rimpinzata delle più arbitrarie divagazioni, la moglie decide di sposare un terzo marito, un arricchito di guerra. In questi tre atti non manca qualche venatura amena; la presentazione della moglie, nelle prime scene, non è priva di una certa arguzia; ma poi gli spunti felici non hanno sviluppo, la caricatura diventa meccanica e greve, la linea della commedia si perde. I particolari di pessimo gusto, indifferenti allo spettatore, perchè inseriti a viva forza e non dedotti da una autentica ragione comica, i particolari arbitrari e banali invadono il campo e frantumano ogni possibilità di interesse e di sostenuto diletto. Le cose poi presto precipitano, e la parola «farsa» non salva nulla, perchè anche la farsa deve avere una sua logica e una sua vita, e qui l'assurdo è proposto non dall'originalità di una fantasia burlesca, ma dall'incongruenza dei casi e della condotta scenica. Paola Borboni, Ruggero Lupi e il Pescatori hanno fatto del loro meglio per comunicare al testo una parvenza di vivacità, e vi sono fino a un certo punto riusciti. Grazie a loro si è avuto qualche applauso al primo atto, e qualche altro più debole al secondo. Ma la spigliatezza e il brio dei tre attori, e dei loro compagni, non potevano mascherare, per un'intera serata, la totale assenza di un'autentica commedia, o farsa che dir si voglia. E la farsa del Maugham fu nettamente disapprovata dal pubblico all'ultimo atto, che si chiuse tra gli zittii.

**f. b.**

### *La fanciulla di neve* al Chiarella

Una dotta musica da trattenimento, *La fanciulla di neve*, al pari delle altre musiche di Rimski Korsakof. Una strumentazione brillante, varia, ricca, sempre vigile e ben sonante. Un'armonia saporosa, briosa, mobile e logica. Un contrappunto prezioso tanto nei più semplici discanti quanto nelle più complesse polifonie. Cantilene nostalgiche o carezzose, canzoni balzanti, *lieder* d'ogni sorta. Un'ironia sottile, una scherzosa comicità fanciullesca. E una commedia o una tragedia superficialissime, quasi toccanti, giammai penetranti. Gliaciale, la Fanciulla di neve lo è sempre, anche quando il sole l'investe e disdiglie. Il suo addio alla vita, se pur reca una commozione, è effimero e occasionale. Alla leggenda, cui tendeva con fervore, quasi con misticismo, il Rimski Korsakof, manca ogni contenuto, qualsiasi anima. Migliori le pagine e le scene veristiche, popolarescamente ridanciane. Qualche pagina è stanca, monotona. Altrove, e cioè nella maggior parte dell'opera, un vivido diletto auricolare. Il trattenimento è signorile e delicato.

Rappresentata dalla Compagnia russa di Parigi, *La fanciulla di neve* ebbe un'esecuzione vivace, sicura. Musicali, espertissimi, i solisti, i coristi, ottimi attori, giocarono la commedia squisitamente. Fra i cantanti, notevole la protagonista, Nenila Valevotch, una agile mezzo soprano, correttissima nel canto melodico e nei puri gorgheggi. Garbato nella comicità il Sadikof, come Bobil. Dirigeva il maestro Fistulari. Applausi a ciascun quadro.

Stasera, ultima di *Kovanscina*.

**a. d. c.**

Il Teatro Chiarella da domani mercoledì ospiterà per un breve corso di rappresentazioni il Teatro dei Piccoli. Le mirabili marionette di Podrecca, celebri ormai in tutto il mondo, non hanno certo bisogno di presentazione. Esse sono la gioia dei piccoli e la meraviglia dei grandi, e le loro esibizioni formano uno degli spettacoli più divertenti e interessanti. Diremo soltanto, per ora, che i prodigiosi personaggi di legno si ripresentano con un magnifico programma, in cui appare più di una strabiliante novità.

ALL'ALFIERI la versione genovese dei «Fratelli Castiglioni» di Colantuoni ha ottenuto ieri sera un completo successo, come già quella piemontese al Teatro Rossini. Recitata dalla Compagnia Govi, la fortunata commedia ha divertito e commosso un'altra volta. Il numeroso pubblico l'ha accolta con molti e fervidi applausi ad ogni fine d'atto, festeggiando in particolar modo Gilberto Govi, che ha recitato in modo eccellente, bene coadiuvato dai suoi compagni. La commedia, che in veste genovese ha preso il titolo di «1800, serie 100», si replica questa sera.

AL VITTORIO questa sera ha luogo la terza rappresentazione della «Traviata», protagonista la signora Gina Milone-Lavazza.

## Sullo schermo:

### *Muraglie*

Una volta tanto, permettiamoci il lusso di una citazione. «Parodia è riconoscimento della poesia», ha detto un nostro poeta; e non ne facciamo il nome perchè lo sfoggio non sia eccessivo. «Muraglie» vorrebbe essere la parodia di «Carcere»: a molti ricorderanno i toni grigi di quelle visioni di interni, in un grande penitenziario americano; e i suoi tipi, e i vari episodi, e quelle improvvise letizie, e quei suoi abitanti alterchi, e il drammatico ritmo di tutte le scene della rivolta: gli elementi, insomma, che in «Carcere» contano, anche se tenuti in una luce un po' cruda, quasi da film documentario. Quali di quegli elementi riprende «Muraglie» per fonderli nella parodia autentica, che deforma e comprende nuclei fondamentali, trapassi e sfumature dell'opera primitiva, proiettandoli in un'atmosfera che, attraverso all'ironia e al paradosso, giunga alla caricatura? Nessuno. La comicità è stanca e grossolana, sovente addirittura volgare; e i due protagonisti sono Stan Laurel e Oliver Hardy, più noti coi nomignoli Crick e Crock, due attori che credono d'essere irresistibili sfoderando il più banale repertorio di clown da fiera. Non solo: ma poichè i due, evasi dalla prigione, si celano alle ricerche della polizia nascondendosi fra i negri di una piantagione di cotone dopo essersi cosparso di fuligine il viso, per ambientare lo sfondo attorno a questi due negri onorari s'è avuto il coraggio di prendere qualche ritaglio di «Alleluia», l'indimenticabile film di King Vidor, e d'appiccicarlo, inserendolo, alla sciocca vicenda. Se parodia è riconoscimento di poesia, «Muraglie» dovrebbe essere la prova del nove per la vitalità e il successo di «Carcere»: un conto aritmetico, questo, che, per quanto lo si faccia e lo si rifaccia, non lo si potrà mai far tornare.

**m. g.**

### La gloria di Charlot offuscata da un curioso processo londinese

Londra, 30 notte.

Charlie Chaplin era rientrato nell'ombra da poco tempo, dopo un periodo di quasi isterica popolarità. L'enorme successo ottenuto dal suo ultimo film aveva ingigantito la sua popolarità in Inghilterra, ma gli aveva anche suscitato irreconciliabili nemici. I grandi impresari teatrali e proprietari di stabilimenti cinematografici non perdonano a Charlot di aver ceduto il suo film a condizioni draconiane, riducendo così a modeste proporzioni i benefici che essi si ripromettevano dalla proiezione. Pronti a pagare Maurizio Chevalier e artisti della stessa risma quattro o cinquemila sterline per settimana, a Charlot essi volevano lesinare qualche sterlina, ma siccome quest'ultimo non li ha lasciati fare, si è tirato addosso un'infinità di noie.

Per giunta il celebre attore ha avuto la sventura di servirsi delle capacità propagandistiche della signorina Shepherd la quale, in un momento di malumore, ha trascinato Charlot davanti alla Giustizia per ottenere da lui un pagamento di cento sterline, e dinanzi ai magistrati ha spiattellato, con la eloquenza e la volubilità di una pura figlia d'Eva, tutti i segreti della propaganda da essa condotta in Inghilterra per creare un vasto movimento di popolarità e di entusiasmo attorno a Chaplin.

#### Una «organizzatrice» di successi

Quest'ultimo aveva fatto ciò che prima di lui avevano fatto tutti quanti gli «astri» americani del firmamento di Hollywood. Ognuno di essi, venendo a Londra, ha scritturato l'abilissima e graziosa signorina la quale è specialista nella organizzazione di visite, banchetti ufficiali, ricevimenti mondani. Aveva diretto il servizio di pubblicità per Rodolfo Valentino per quindici sterline la settimana, ne aveva ottenute quaranta dal ragazzo Coogan, 35 da Norma Sherer ecc. Charlot la nominò sua segretaria e le impose, come i suoi predecessori, la tremenda «corvée» di rispondere a qualche centinaio di lettere al giorno e di organizzargli tutti i servizi di pubblicità e un grandioso fragor di grancassa attorno al suo nome.

Per questo lavoro di varie settimane, effettuato con consumata abilità, la signorina Shepherd ha ottenuto 77 sterline in tutto e per tutto dal segretario di Chaplin, e oggi, nell'impossibilità di raggiungerlo al di là dell'Atlantico, ha intentato processo a Charlot per ottenere da lui altre cento sterline che essa afferma le sono dovute per lavoro compiuto. Di queste transazioni commerciali fra il segretario americano e la segretaria londinese, Chaplin non sa addirittura nulla e, non sapendo nulla, non sborsa un soldo, tanto più che la signorina Shepherd ha firmato una ricevuta nella quale riconosce di avere avuto 77 sterline e di esserne soddisfatta. In Tribunale essa ha detto che la firma le è stata imposta sotto minaccia di perdere il suo impiego, non solo con Chaplin ma con tutti i superuomini e le superdonne che Hollywood farà alla povera Europa l'onore di inviarle in avvenire.

Il processo si è aperto oggi dinanzi a un folto pubblico, e la signorina Shepherd ha vuotato, in mezzo all'aula, un sacco arcipieno di indiscrezioni. Ha narrato così come, tempo fa, avesse organizzato una visita di Chaplin al Lord Mayor di Londra, e così ben preparata che l'attore sarebbe stato raccolto al proprio albergo e trasportato alla City in una vettura di gala del Lord Mayor. Tutto ciò, naturalmente, per scopo di pubblicità. Poi, per mantenere viva l'attenzione del pubblico, persuase i direttori di carceri a ricevere l'attore desideroso di visitare un penitenziario inglese e accomodò una visita di Chaplin a una Corte d'Assise. Vero è che, rispondendo alle serrate domande del Giudice, l'indignata segretaria ha dovuto confessare che, all'ultimo momento, Charlot era scomparso perchè aveva deciso di recarsi all'invito del Lord Mayor in una modesta automobile di piazza.

#### MacDonald senza commensale

Per rifarsi, la segretaria ha rivelato come non molto tempo fa Charlot avesse interamente dimenticato un invito a colazione da MacDonald e fosse partito per Berlino. In viaggio si ricordò dell'invito e incaricò l'abile segretaria a rimediare alla scortesia. La signorina Shepherd scrisse una lettera a MacDonald nella quale Chaplin si scusava di essersi dovuto mettere in viaggio, e prometteva di recarsi dal Primo Ministro in persona per scusarsi, al suo ritorno da Berlino. La lettera è stata letta in Tribunale e il Giudice ha riconosciuto che era abilmente redatta.

«Si sarebbe creduto — ha detto il giudice — che Chaplin avesse scritto personalmente a un Primo Ministro di Inghilterra per scusarsi. Invece di ciò egli ha incaricato di rispondere a un Primo Ministro la sua segretaria. Egli, certamente, ha deciso così perchè ha pensato che essa avrebbe potuto redigere meglio di lui una lettera abile e diplomatica».

La segretaria ha poi riferito che, in seguito a uno scandalo a Nizza, essa scrisse un articolo per un giornale portante la firma di Chaplin e intitolato «Io e il duca» nel quale Chaplin, ossia la sua segretaria, smentiva da cima a fondo le notizie di uno scandalo avvenuto a Nizza quando egli fece attendere il duca di Connaught che lo aveva invitato.

L'avvocato di Chaplin ha alquanto demolito le pretese della signorina Shepherd, narrando come essa avesse preso residenza all'Hôtel Carlton e vi consumasse abbondanti «cocktails». In numerosa compagnia di amici, a spese di Chaplin. Il processo continuerà varii giorni, e promette di offrire distrazioni e spasso al pubblico depresso dalla crisi economica.



### Douglas Fairbanks a Roma

Roma, 30 notte.

Questa sera, con il «lusso», è arrivato da Parigi l'autore cinematografico Douglas Fairbanks, accompagnato dal suo direttore artistico, Lewis Milestone, dall'umorista americano Roberto Benchly, e da mr. Chuck, direttore della comitiva. Da Parigi è arrivata anche la sua automobile e la servitù. Douglas Fairbanks si tratterrà a Roma per alcuni giorni.

### La celebrazione nazionale del cinquantenario di «Malavoglia»

Roma, 30 notte.

Cadendo il cinquantesimo anniversario della pubblicazione del romanzo *Malavoglia* e il decimo della morte dello scrittore catanese Giovanni Verga, la Reale Accademia d'Italia ha assunto, come è noto, l'iniziativa di una celebrazione nazionale. Essa avrà luogo la sera di giovedì 3 dicembre, alle ore 21,30, alla Farnesina, con un discorso di Luigi Pirandello.

## I miracoli della scienza

New York, 30 notte.

La vita di una bambina è stata salvata grazie a un sistema di telefoto che ha permesso alla Polizia di identificare una automobile che si dirigeva verso New York. In tal modo i coniugi Waggmann poterono essere avvertiti in tempo che una bottiglia che avevano portato seco, e che credevano contenere una medicina per la loro figlioletta, era invece una bottiglia di veleno.

Waggman, un elettricista, aveva trascorso la sera prima con degli amici che curavano il loro figliolo malato agli occhi. Essi utilizzavano una medicina che si trovava in un flacone identico assolutamente a quello contenente la pozione destinata alla bambina dell'elettricista. Al momento di partire il Waggman prese per sbaglio la bottiglia: orbene, la medicina che serviva per curare il bambino era un veleno. Quando gli amici scopersero l'errore chiesero aiuto alla Polizia, alla quale fornirono una descrizione esatta della vettura di Waggman, descrizione che venne immediatamente radiodiffusa a tutti i distretti a mezzo del telefoto. Istruzioni vennero anche date per fermare la vettura e avvertire il Waggman. Quando la vettura potè essere fermata, e il Waggman seppe della cosa, la signora Waggman aveva già somministrato due gocce di veleno alla figlioletta. Però un medico, dal quale si recarono immediatamente, dichiarò che la bambina non aveva nulla a temere poichè la dose assorbita era assolutamente insignificante.

### Una meteora nel cielo di Valenza

Valenza, 30 notte.

Nella serata di ieri, poco prima delle ore 22,30, un raro fenomeno meteorologico era visibile nel nostro cielo, in seguito all'apparizione improvvisa di una scia luminosissima, incandescente, brillantissima che attraversava la volta celeste dall'est all'ovest, illuminando a giorno la terra, per la durata di qualche secondo. Appena la vampata è cessata si è udito un lungo boato che è durato esattamente due secondi e che è stato percettibile tanto nella nostra zona come nella vicina e confinante zona della Lomellina. Il fenomeno è rimasto inspiegabile e si suppone trattarsi di una meteora scesa a contatto con il globo terrestre e scaricatasi sulla terra.

# CRONACA CITTADINA

Il turismo e la collina

## La strada di Revigliasco

Le comunicazioni stradali con la collina, come abbiamo avuto più volte occasione di informarne i lettori, rappresentano ormai quanto di meglio fosse possibile desiderare. Non solo sono stati migliorati gli accessi dalla città, in partenza dalla riva destra del Po sul corso Moncalieri e sul corso Casale, ma tutta una organica rete di strade è stata creata per il congiungimento delle diverse zone della collina stessa, in guisa da poterne godere e sfruttare le meravigliose e innumerevoli bellezze.

L'allargamento della rotabile di Superga e la sua prosecuzione verso quella di culmine, che consente una delle gite automobilistiche a percorso circolare di più grande attrattiva, basterebbe da sola a costituire un titolo di non dimenticabile benemerenza per l'Amministrazione Comunale che l'ha attuata. La collina è stata così sottratta al semi-isolamento in cui è rimasta durante tanti anni mentre lo sviluppo cittadino procedeva a passi da gigante; semi-isolamento che non cessava di essere tale, anche se le comitive domenicali, salendo dalle valli più popolari conservavano il perpetuarsi dell'affetto che i torinesi sino dai tempi più antichi hanno sempre nutrito per le amene oaize, ricche di boschi e di delizione oasi di pace, disseminate tra il Colle della Maddalena e il Colle di Superga.

Quando la crisi che sconvolge il mondo sarà passata — e dovrà pur essa passare un bel giorno seguendo la legge dell'alternarsi delle cose tristi e liete che domina quaggiù — la collina, nello sfruttamento turistico della città, abbinato al potenziamento industriale, cui tende con sicura visione degli interessi collettivi l'Amministrazione podestarile, avrà certo una parte di prim'ordine. Essa di- [illegible]

verse strade convogliatrici che più in basso conducono in Val Salice, a San Vito e in Val Pattonera. Di una larghezza da tre metri a tre metri e cinquanta, e che ad ogni modo non supera mai i quattro, la strada si dimostrava evidentemente insufficiente ad assolvere il suo compito di smistamento e di incolonnamento da e per il Colle della Maddalena, che è quanto dire da e per la strada di culmine, cioè per Revigliasco da un lato e per l'anello di Pino, Superga, Sassi, corso Casale, corso Moncalieri dall'altro. La strada sarà ora allargata a sette metri, dei quali sei di carreggiata e uno di banchina per i pedoni. Esistono inoltre curve e gobbe che allungano il percorso, senza rispondere a reali necessità di pendenza e rendono viceversa pericoloso il transito dei veicoli. Gobbe e curve saranno pure rettificate.

La strada acquisterà le caratteristiche delle rotabili di seconda categoria e la collina sarà accresciuta di un elemento di comodità di più verso l'alto, dove di giorno arride allo sguardo uno dei paesaggi di più superbo incanto che esistano nell'emisfero, e nella notte una piccola face sopra una grande statua richiama il pensiero e l'amore delle genti all'Ara bocchiva dello scomfinato e sacro olocausto.

### L'inaugurazione della nuova cappella del R. Educatorio della Provvidenza

Monsignor Fossati, ha benedetto ieri mattina, dinanzi ad oltre quattrocento allieve interne ed esterne ed a molti invitati, la cappella della nuova sede del Regio Educatorio della Provvidenza. Dopo la benedizione l'Arcivescovo ha celebrato la Messa pronunciando un breve discorso. Terminata la funzione religiosa Monsignor Fossati, seguito dalla folla di invitati tra cui abbiamo notato la contessa Barattieri di San Pietro, delegata del Fascio Femminile, la baronessa Geisser Celesia di Vegliasco, la signora Nicola Giordano, il prof. Taccone, Teol. Angrisani, vicario della Crocetta, Monsignor Ascom; il teol. Barale, segretario di S. E. e il cav. Aiassa, ha visitato gli uffici di Presidenza e di amministrazione ossequiato dal Commissario Prefettizio avv. Weigmann, dalla Direttrice del Convitto professoressa Anna Faramia, dal Preside delle Scuole prof. Edoardo Ferrero e dal segretario avv. Eugenio Rastelli. Nella sala del Consiglio Monsignor Fossati ha apposto la firma sul libro delle deliberazioni e ha visitato inoltre gran parte dell'imponente edificio opera dell'ing. Momo, accolto nel salone-teatro da cori patriottici eseguiti dalle alunne e diretti dall'insegnante maestra Rondelli. Il Commissario Prefettizio ha rivolto brevi parole di deferente omaggio e di ringraziamento all'Arcivescovo.

#### Premi alla fedeltà lavorativa

Col primo dicembre sono riaperte presso l'Associazione Pietro Micca, via Carmine 13, le iscrizioni ai premi per la fedeltà laborativa ai quali possono concorrere gli operai e salariati di ambo i sessi residenti in Torino e le ditte che hanno da più tempo operai fedeli alle loro dipendenze. I premi consistono in denaro, medaglie, diplomi, messi questi a disposizione dell'Associazione da Enti, industriali, privati, ecc. In via di esperimento è quest'anno consentito di concorrere a tali premi anche alle ditte ed agli operai lavorativi quindi i salariati che risiedono fuori Torino, purchè nella provincia.

Nella Federazione Fascista

### Convocazione Gerarchie federali

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Per giovedì 3 dicembre, alle ore 16, sono convocati alla Casa Littoria i membri del Direttorio Federale e del Direttorio del Fascio di Torino, gli Ispettori Federali ed i Fiduciari dei Gruppi Rionali.

Il Segretario Federale del P. N. F.
ANDREA GASTALDI ».

### I corsi della Scuola di cooperazione

Nella sede del R. Istituto di scienze economiche e commerciali hanno avuto inizio i corsi della Scuola di cooperazione, mutualità e previdenza che, continuando una lodevole consuetudine fascista, sono stati ripresi ad iniziativa di Andrea Gastaldi, presidente del Comitato costituito, appunto, per la diffusione dei principii informatori della cooperazione in Regime fascista.

Il programma dei corsi è stato convenientemente integrato da « conversazioni » fra docenti ed allievi intorno agli scopi ed ai nuovi orizzonti della mutualità libera, e da una serie di conferenze.

Alle lezioni assiste un considerevole numero di allievi; quest'anno, anzi, gli iscritti superano di gran lunga numericamente quelli dell'anno scorso e così complessivamente ai due corsi partecipano oltre cento studiosi. Recentemente il Comitato promotore, riunito sotto la presidenza del cav. di gran croce prof. Broglia che sostituiva l'assente Presidente Andrea Gastaldi, e con la presenza dei suoi componenti S. E. on. Tommaso Bisi, marchese Carlo Del Carretto, conte dott. Vittorio Piccioni, prof. Ferdinando Vignolo-Lutati, ing. comm. Accusani di Retorto, prof. avv. Bernabò Silorata, cav. uff. ing. Mario Minella, Piero Gazzola e dottor Lauro Davico, ha tra l'altro adottato alcuni provvedimenti per ottenere una più razionale preparazione degli allievi, e disponendo per la stampa e la distribuzione gratuita delle dispense delle lezioni.

Il Comitato ha poi deliberato d'indire un concorso — dotato di tre cospicui premi da lire mille ciascuno, assegnati dalla Alleanza Cooperativa Torinese e dalla Cassa di Risparmio di Torino — per tre lavori scritti, su argomenti interessanti la cooperazione e la mutualità, argomenti che verranno resi noti attraverso il bando di concorso di prossima pubblicazione.

Il ciclo delle conferenze annunciato dal programma dei corsi verrà quanto prima iniziato con una prolusione di S. E. l'on. Bisi, sul tema: « La Cooperazione nello Stato Corporativo », della quale daremo tempestiva segnalazione e che certamente, per il nome del conferenziere e per l'importanza dell'argomento, non mancherà di destare vivo interesse fra quanti seguono l'importante attività cooperativistica liberata finalmente dalle strette delle premesse socialiste.

#### Corsi di istruzione per i dopolavoristi

L'Ufficio Stampa del Dopolavoro comunica:

« Preoccupandosi di offrire ai suoi inscritti le maggiori possibilità di perfezionare la propria cultura, di accrescere le proprie nozioni e di aumentare ogni preparazione per degnamente affermarsi in tutti i campi professionali, l'Ispettorato dell'O.N.D. ha concordato, per tramite della sua Direzione Tecnica-culturale una serie di corsi speciali per i dopolavoristi. Essi sono sei, e precisamente: di lingue (francese, tedesco, inglese, spagnuolo), di contabilità, di corrispondenza commerciale, di tecnica dell'esportazione, di stenografia e di dattilografia. Le iscrizioni a tali corsi si possono effettuare i giorni 1, 4, 9, 11 dicembre, dalle ore 20,30 alle 22,30, nella sede del Dopolavoro (corso Vittorio Emanuele 73) presso cui gli interessati potranno anche prendere visione di tutte le modalità e di tutte le condizioni fissate per tale agevolazione ».

### Il Raduno piemontese degli Artiglieri dell'A. N. A. I.

La commemorazione del Primo Artigliere d'Italia, il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, indetta, anche a nome dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, dalla Federazione Fascista, dal Podestà e dalla Federazione Combattenti e che doveva aver luogo il 4 novembre, è stata definitivamente fissata per il 13 dicembre p. v. Sarà oratore ufficiale la medaglia d'oro Paolucci, vice-Presidente della Camera. A Torino converranno tutte le Sezioni piemontesi, con i loro gagliardetti e con le loro fiamme gialle: quelle inaugurate e quelle che attendono il battesimo.

Per l'occasione il Delegato regionale piemontese dell'A.N.A.I., ing. conte A. Orsi, pubblica un manifesto col quale invita tutti gli artiglieri a trovarsi al Teatro Regio a sentire la parola di S. E. Paolucci. Il manifesto così conclude: « Ognuno di voi senta il dovere di essere presente al rito. Speciali riduzioni sono state concesse. Il Podestà, nostro illustre Camerata, ci riceverà in quel giorno a Palazzo Madama, dopo la cerimonia commemorativa del Teatro Regio. Nessuno manchi, Artiglieri piemontesi, con fazzoletto giallo e con animo vestito del nostro orgoglio di soldati ».

### La nuova sede dei Combattenti del gruppo Oslavia

Il Gruppo Oslavia dell'Associazione Combattenti ha ieri inaugurato i nuovi locali di via S. Rocchetto 19, e commemorato il sedicesimo anniversario della conquista di Oslavia. Le Autorità del rione intervennero numerose con a capo l'avv. Ferrettini, Fiduciario del Circolo Dario Pini. Faceva gli onori di casa il cav. Olinto Fiamini Fiduciario del Gruppo. Oltre tutte le Associazioni patriottiche del rione, erano presenti le Fiamme dei Gruppi combattentistici della città. Rappresentava il conte Giriodi presidente della Combattenti l'avv. Giorgio Bardanzellu. Il teologo Don Cavallo, parroco di S. Alfonso, procedette alla benedizione dei locali e quindi rivolse un vibrante saluto ai Combattenti.

Giorgio Bardanzellu, con commovente parola disse l'orazione commemorativa della presa di Oslavia. La parola scultorea e l'elevato pensiero hanno commosso l'uditorio attentissimo che sottolineò con scroscianti applausi la lirica chiusa del patriottico discorso.

I combattenti in corteo, preceduti dalla musica del Dario Pini, hanno deposto una corona alla lapide nella scuola Alessandro Manzoni, che ricorda i Caduti. Una centuria di Balilla montava la guardia d'onore alla lapide.

### Sei figli a ventiquattro anni

Una donna di 24 anni, sposata da otto, ha dato alla luce il suo sesto figlio. E' la moglie del parrucchiere Ascanio Sassi, abitante in corso Napoli 12, con negozio in corso Casale 198. I coniugi sono entrambi di Lucera in provincia di Foggia, e risiedono a Torino da otto anni, cioè dall'epoca del loro matrimonio. In questo breve spazio di tempo la loro casa è stata allietata, come si disse, da sei creature, quattro maschi e due femmine, l'ultima delle quali ha visto la luce pochi giorni fa. Da notare che, se la moglie è giovane, il marito lo è, relativamente, anche di più. Egli, infatti, non ha che 28 anni. Si è sposato a 17 anni.

### Un'altra candidata all'eredità dell'emigrato biellese

Il nostro giornale pubblicava giorni addietro la notizia da Biella secondo la quale sette famiglie biellesi — di casato Ogliaro, Canova e Borsetti — stanno facendo le pratiche legali per entrare in possesso di una vistosa eredità giacente in Inghilterra. Si tratta, come i lettori ricordano, della sostanza accumulata da un biellese, tale Francesco Aglietta, nato nel 1813 a Pavignano ed emigrato in giovane età, sostanza lasciata, unitamente al titolo di conte palatino, all'unico figlio, il quale è deceduto poco tempo addietro senza lasciare discendenti diretti, per cui l'eredità passerebbe ai collaterali, che sono le famiglie sopra menzionate.

Ma a tali pretendenti se ne aggiunge ora un altro, e questo abita a Torino. Si tratta di una donna, la quale ritiene di essere parente del fortunato emigrato biellese. Essa è tale Giuseppina Aglietta ved. Crescini, figlia di Aglietta Giacomo fu Stefano. Questo Aglietta Giacomo, secondo i parenti superstiti, sarebbe stato stretto parente dell'emigrato, probabilmente cugino; ad ogni modo essi si riservano di stabilire appunto questo grado di parentela, cosa del resto non difficile.

La Giuseppina Aglietta, che ha settantasette anni ed abita in via San Domenico 34, vivendo a carico di una figlia, ha del padre ricordi interessanti dal punto di vista dell'eredità, in quanto il Giacomo faceva testimonianza, sia pure confusa ed incompleta, di un parente che aveva fatto una grande fortuna all'estero.

Il Giacomo Aglietta era nato a Pavignano Biellese (come il conte Francesco Aglietta) nel 1825, ed è morto nel 1885. Aveva sposato due donne, dalle quali aveva avuto complessivamente otto figli; la vivente Giuseppina è figlia di primo letto. Egli aveva avuto un periodo di grande prosperità. Già proprietario di un caffè-drogheria a Caselle, si era dato al commercio, ed era diventato a Torino proprietario di tre negozi e di una fabbrica. Poi la fortuna era mutata; egli aveva perduto tutto e si era ridotto a lavorare come pellettiere per conto di altri. Appunto in quest'epoca di difficoltà egli esclamava sovente (e la figlia Giuseppina se ne ricorda perfettamente): « E pensare che abbiamo un parente ricchissimo, che potrebbe aiutarci. Ma sta lontano, non so dove ». Probabilmente egli si ricordava del ritorno in paese compiuto nel 1842 dal Francesco Aglietta, il quale era già allora conte e ricchissimo. Come è stato detto, dopo quel viaggio in Patria il milionario, sposatosi, non aveva più avuto rapporti coi suoi parenti.

Degli otto figli del Giacomo vivono ancora, oltre alla Giuseppina, che è la più anziana, due maschi: Benedetto e Carlo. Anche costoro si trovano in condizioni finanziarie per nulla floride. Il primo è ammalato da tempo, il secondo sbarca alla meglio il lunario facendo l'affittacamere. Se a questi tre vecchi toccherà un pezzo d'eredità, esso andrà a cadere veramente a proposito... Ma, per intanto, le loro strettezze sono tali da non consentire loro alcuna spesa che non sia minima, per far valere i loro eventuali diritti.

E' stato appunto il Carlo, che, avendo letto sul nostro giornale la notizia da Biella, ne ha parlato alla sorella Giuseppina. E questa ha saputo dare le informazioni, che abbiamo sopra riportate.

## Tumultuosa notte di giuoco d'azzardo

**Albergo di campagna invaso da una turba di automobilisti — Dalle carte alle bocce — Le millecinquecento lire del più ingenuo — La scomparsa dell'uomo di fiducia**

La notte dal 16 al 17 del marzo scorso, è stata una notte di mistero per Marcello Gariglio, di 60 anni, proprietario dell'albergo del « Caval grigio » in Muriscengo, frazione Robella. Anche ora, alla distanza di parecchi mesi, egli non è riuscito a chiaramente comprendere ciò che effettivamente sia avvenuto nel suo albergo in quella notte. Verso l'una, mentre stava per andare a letto, e già i suoi famigliari dormivano, egli aveva udito il rombo di un motore d'automobile cessare proprio sotto le sue finestre. La cosa non poteva mancare di stupirlo, perchè egli non era solito attendere clienti a quell'ora e tanto meno in automobile. Spinto dalla curiosità, si affacciava, e constatava che effettivamente una macchina si era fermata davanti all'albergo, e ne erano scese tre persone. Avendo in una di esse riconosciuto suo nipote Giovanni Giacchino e a sua richiesta avendogli questi detto che i viaggiatori si erano fermati solamente per riparare un guasto del motore, il Gariglio aveva richiuso la finestra ed era tornato a letto. Nel cortile si trovava suo cognato Domenico Bertolone, di 50 anni, intento a rifornire di foraggio i cavalli di due conducenti che dovevano partire nella stessa notte; ed il cognato stesso avrebbe potuto prestare aiuto, se ve ne fosse stato bisogno, ai viaggiatori. L'albergo era chiuso e quindi, a suo giudizio, non necessitava in alcun modo la sua presenza. L'esercente dormiva della grossa fino al mattino successivo.

#### Una gara all'alba

Alle ore 6, appena sceso nel cortile, vi trovava due individui che stavano disputando una partita alle bocce. Non era quella l'ora indicata per una gara bocciofila e perciò egli ne provava non poca meraviglia; ma il suo stupore aumentava ancor più nell'apprendere che quei due, insieme al cugino Giacchino e ad altre persone giunte successivamente nel corso della notte, si erano trattenuti lungamente nella cucina dell'esercizio, poi, mentre gli altri erano ripartiti assai prima dell'alba, quei due avevano intrapreso quell'accanita partita alle bocce.

I giuocatori, uno dei quali era il commerciante Natale Ginnipero, di anni 31, residente a Cavagnolo, avevano sete, e per schiarire le idee, dopo la notte insonne, si facevano servire una bottiglia di vino bianco. Finalmente, dopo averla diligentemente prosciugata, si allontanavano. Il Gariglio non conosceva il secondo cliente, non l'aveva mai veduto nel suo albergo prima di quella mattina; aveva solamente sentito il Ginnipero chiamarlo « Tônin ».

L'automobile che aveva veduto nella notte e ciò che aveva appreso al mattino, erano cose così fuori della normalità, che l'esercente si propose di chiedere chiarimenti al cognato Bertolone, ma, non potendo farlo subito perchè questi era assente, finì per dimenticarsene. Forse mai più se ne sarebbe ricordato se a rischiarargli la memoria non fossero giunti, due giorni dopo, i carabinieri. I rappresentanti dell'Arma volevano sapere cosa avessero fatto nel suo albergo nella notte fra il 16 e il 17 un gruppo di persone delle quali volevano conoscere il nome. Le risposte del Gariglio non potevano essere tali da soddisfare i carabinieri, anzi potevano apparire così confuse e incomplete da avvalorare i sospetti, se sospetti esistevano a suo carico. Ad ogni buon conto, dopo aver detto tutto ciò che sapeva, l'esercente, desideroso di chiarire per proprio conto il mistero di quella malaugurata notte, interrogava il cognato. Costui diceva che, avendo sentito una macchina fermarsi davanti all'albergo era accorso e riconosciuto fra i tre viaggiatori il Giacchino e saputo da lui che la macchina aveva un guasto, aveva aiutato i tre a spingerla nel cortile, poi aveva permesso a quei tre di entrare nella cucina. In quel momento però giungeva un'altra automobile con numerose persone, che evidentemente conoscevano quelle giunte prima. Il Giacchino, faceva allora gli onori di casa e tutti entravano nella cucina, dove si facevano servire parecchie bottiglie di vino e del caffè. Il Bertolone, poichè la sua presenza non era più necessaria, ritornava nella stalla, e avendo sentito più tardi partire le automobili, aveva creduto che tutti se ne fossero andati; invece, la mattina all'alba, con suo grande stupore, aveva constatato che erano rimasti il Ginnipero e quel tale « Tônin » a giuocare alle bocce.

#### Il retroscena

Neppure dal racconto del cognato poteva venire la luce: questa dovevano farla invece i carabinieri con le loro indagini. Il Giacchino Giovanni, residente a Torino in corso Regina Margherita 213, aveva fama di impenitente giuocatore d'azzardo e la stessa nomea godeva — sempre secondo le informazioni dell'Arma — Camillo Gamarino fu Lodovico, di anni 46, proprietario di una trattoria in Torino in corso Moncalieri 3, che con il Giacchino e, sulla stessa automobile, insieme a quel tale « Tônin », non meglio identificato, si era recato all'albergo del « Caval grigio ».

... sala per il commerciante Natale Ginnipero, di anni 31 — del quale abbiamo già fatto cenno —, Adalberto Tabbia fu Camillo, di anni 32, Mario Arietti, di anni 29, Marcello Graglia e Moiaio Giuseppe, negoziante di bestiame.

Questo secondo gruppo, giunto all'albergo del « Caval grigio » trovava l'automobile del « Tônin » ferma. Era avvenuto un guasto, ma presto riparabile; intanto potevano bere un caffè. Invece del solo caffè vennero portate dal Bertolone anche delle bottiglie di vino, e il « Tônin », che aveva tratto di tasca un mazzo di carte da giuoco per una partita a « brisca-briscadera », con il Giacchino e il Gamarino. Le prime puntate erano di 500 lire l'una, poi aumentarono a 1000. Il « Tônin », che teneva il mazzo, aveva disdetta, perdeva sempre. Ciò vedendo il Ginnipero veniva tratto a tentare la sorte e fattosi prestare dal Moiaio 1500 lire le puntava sul « fante di picche ». La fortuna è mutevole, tanto è vero che il « Tônin », che fino a quel momento aveva perduto, non appena il denaro del Ginnipero venne in giuoco, vinse subito. Quel colpo aveva fatto un certo effetto. Il Ginnipero voleva farsi prestare degli altri soldi ma il Moiaio teneva duro. Aveva subodorato il trucco e non voleva che il suo conoscente si facesse completamente spennare.

La partita era stata ripresa fra i tre primi giuocatori e al « Tônin » era tornata la disdetta. Questa circostanza confermava i sospetti del negoziante di bestiame. Infine non potendo più reggere alle insistenze dell'amico, il Moiaio escogitava il mezzo di salvarlo e di tornare in possesso del denaro sciocamente perduto. Propose allora che la rivincita tra il « Tônin » e il Ginnipero, avvenisse alle bocce anzichè alle carte, e che le puntate venissero consegnate nelle sue mani. Il Ginnipero, che non aveva un soldo, non si oppose e il « Tônin » dopo avervi pensato alcun tempo accondiscese anche egli.

#### La paura dei Carabinieri

L'alba imbiancava già il cielo, quando la compagnia usciva nel cortile a cercare le bocce. Tutto era disposto: ma la maggioranza non aveva alcun desiderio di assistere a quella gara. La notte passata a bere e a chiacchierare aveva fatto nascere in ognuno il desiderio del letto. A gruppi quindi risalivano in automobile e si allontanavano. Anche il Moiaio si era avvicinato al Ginnipero e gli aveva detto: « Continua tranquillamente a giuocare: io m'allontano con l'Arietti per salvare il tuo denaro ».

Il « Tônin » doveva aver bevuto un po' troppo e non si accorgeva di quella fuga; invece con grande impegno si preparava a quella partita, vincendo la quale si prometteva di intascare 3000 lire. Solamente molto più tardi notava la scomparsa del Moiaio: e invano ne chiedeva notizia al suo competitore.

Quale esito abbia avuto quella partita non si sa. Alle ore 9,30, mentre il Moiaio stava per partire per Chivasso, dove lo chiamavano alcuni affari, compariva in casa sua, a Cavagnolo, il « Tônin » a chiedergli di consegnargli la somma che era rimasta nelle sue mani. Avutone un reciso rifiuto il giovanotto si allontanava brontolando. Ma a Chivasso, dove il Moiaio si era recato, tornava ad essere molestato dal « Tônin », il quale insisteva per avere il denaro. Egli era acceso nelle sue pretese, dichiarava che si sarebbe accontentato di riavere 500 lire in tutto, e poichè l'altro per tutta risposta scuoteva il capo, il « Tônin » prometteva di tornare a Cavagnolo a liquidare la pendenza. Ed infatti il giuocatore tornava nuovamente all'attacco, ma a Cavagnolo avendo saputo che i carabinieri stavano facendo indagini sugli avvenimenti della notte passata al « Caval grigio », si allontanava in fretta e questa volta definitivamente.

L'Arma dei Carabinieri ha denunciato all'Autorità giudiziaria il « Tônin », non meglio identificato, il Giacchino e il Gamarino, nonchè il Ginnipero per giuoco d'azzardo e l'epilogo della aggrovigliata vicenda si avrà in questi giorni.

#### Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un fochista, lavoro provvisorio — due saldatori ad arco elettrico, provvisionisti — un aiuto elettricista, anni 16-18 — un lattoniere elettricista, abilissimo — quindici uomini per lavoro di propaganda (altezza 1,70-1,80) — due sviluppatrici cioccolattini fantasia, provette — due dipanatrici giovani, provette — una lavorante sarta da uomo, provetta — una ragazza anni 14-15 lavori facili — una calzettaia per macchine circolari (calze da uomo). — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 1.o dicembre, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Alla « Famija Turinèisa » Giulio Cesare Zenari, direttore dell'« Arena » di Verona, dirà domani sera alle 21,15 alcune sue poesie dialettali venete.

Humanitas - Scuola Assistenza Infermi. — Stasera alle ore 21, nell'aula universitaria, di via Accademia Albertina 17, il prof. Ottorino Uffreduzzi, inaugurerà l'anno scolastico 1931-32.

All'Istituto di Cultura Polacca « Attilio Begey » presso la R. Università (via Po 25) il prof. Pollak terrà ogni alle 18 una conferenza sul tema: « Le legioni polacche in Italia nel 1798 ».

### Garzone che risponde a uno schiaffo colpendo il padrone con colpi di mazza

Un garzone fabbro ferraio, nel pomeriggio di ieri, dopo una vivace discussione col suo principale, lo ha colpito due volte al capo con una grossa mazza, riducendolo in fin di vita. Il ferito è certo Michele Giovanni Orsini di Antonio, di 42 anni, proprietario di una piccola officina da fabbro situata nel cortile del vecchio stabile di via Curtatone 1. Alle dipendenze dell'Orsini, da qualche anno, lavorava in qualità di garzone, il diciannovenne Raimondo Giovanni di Paolo, abitante in via Romani 3. Da alcune settimane fra principale e garzone i rapporti erano divenuti tesi a causa di una vecchia divergenza di interessi. Stando a quanto il feritore ha raccontato al momento del suo arresto, egli sarebbe stato creditore dell'Orsini della somma di 500 lire; somma che rappresentava la paga di parecchie settimane di lavoro. Circa una settimana fa il Raimondo si era recato al Commissariato di P. S. di Borgo Po per chiedere l'intervento di un agente, raccontando che il fabbro, oltre che essergli debitore della paga, lo maltrattava e, talvolta, alzava le mani su di lui. A sua volta l'Orsini ricorreva allo stesso funzionario per denunciare il garzone che, secondo lui, gli aveva rubato dei ferri dal laboratorio. Le indagini condotte dal cav. Patti stabilivano che la denuncia dell'Orsini era priva di fondamento e l'incidente, apparentemente, aveva tregua.

Senonchè, ieri verso le ore 16 circa, fra il fabbro e il garzone venne intavolata una discussione sull'ormai vecchio tema e, in pochi minuti i toni delle voci si alzarono fino a richiamare l'attenzione degli inquilini della casa che si affacciarono alle finestre. I due contendenti erano in mezzo al cortile, l'uno di fronte all'altro, ed il loro atteggiamento era quanto mai minaccioso. Ad un certo momento l'Orsini si scagliava contro il garzone colpendolo ripetutamente al volto con una mano. Il Raimondo, fuor di sè dalla rabbia, con mossa rapida si chinò, raccolse da terra una grossa mazza e, brandendola con ambe le mani, la lasciò cadere sul capo del principale.

Il fabbro, fra le grida di terrore degli astanti, riuscì ancora a fare pochi passi, poi cadde, perdendo i sensi, su di una sedia. Nel frattempo il feritore, approfittando del panico che aveva colto gli astanti, si allontanava.

Di lì a pochi minuti giungeva sul posto il brigadiere delle guardie municipali della VIII Sezione, Vescovo, il quale, aiutato da un milite, soccorreva il ferito e, con un'automobile pubblica lo faceva trasportare all'ospedale San Giovanni. Qui il medico professor Quarelli, gli riscontrava ferite lacero contuse al capo e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il ferito veniva ricoverato con prognosi riservata.

Intanto il brigadiere Vescovo, aiutato dal maresciallo Proietti della sezione di P. S. di Borgo Po, riuscivano a sapere che il feritore si era rifugiato nella casa di un suo conoscente sita in via Mazzini 39. Gli agenti si recavano colà e procedevano senz'altro all'arresto del Raimondo.

### L'istruttoria contro il farmacista

#### La domanda di libertà provvisoria

Dell'istruttoria formale contro il dottor Alessandro Cavanna, titolare della farmacia in via Morosini all'angolo di corso Vittorio Emanuele — del cui arresto ci siamo diffusamente occupati domenica — è stato incaricato il giudice cav. Alfero. Il farmacista, nei suoi interrogatori, ha negato ogni addebito e affermato di essere vittima di un ricatto. Il dottor Cavanna sostiene, confortato in ciò dall'esito della perquisizione eseguita nella sua farmacia, di non aver mai venduto cocaina senza presentazione di apposita ricetta. Infatti sembra provato che sommando la quantità di tale droga esistente nel suo esercizio a quella consegnata a clienti, di cui conserva le prescrizioni mediche, e all'altra usata dal chimico per la composizione di una sua specialità, sia risultata la quantità di cocaina che egli aveva acquistato dal grossista.

Rimane a chiarire una circostanza, assai grave per il dottor Cavanna, e cioè come può egli giustificare il fatto di aver consegnato — come afferma — 900 lire ad un tale che lo minacciava di denunziarlo, dal momento che sapeva che nessuna accusa specifica poteva venire elevata contro di lui? A questa obbiezione l'accusato risponde chiarendo in quali circostanze si sarebbero svolti i fatti. Nel suo negozio si era presentato quel tale inveterato cocainomane di cui è stato fatto cenno nella precedente cronaca, e poichè il farmacista si era rifiutato di fornirgli la droga richiesta, quegli era tornato insieme ad uno sconosciuto, il quale lo aveva minacciato di fare uno scandalo asserendo che l'amico suo era stato rovinato dalla cocaina da lui fornitagli in precedenza e che perciò occorreva indennizzare il danno. Il dott. Cavanna spaventato (e questo è il tallone di Achille di questa tesi difensiva) consegnava subito 900 lire che lo sconosciuto intascava, soggiungendo però che sarebbe passato il giorno seguente, alle ore 14, per ritirare altre 5000 lire, avendo egli fissato in 5900 lire l'indennizzo. Il farmacista, preoccupato per tale pretesa, si recava a chiedere consiglio ad un legale, il quale, come è facile comprendere, gli diceva di non dare più un soldo, e deplorava anzi la debolezza commessa dal cliente sborsando le 900 lire. Pregato dal dott. Cavanna, l'avvocato si trovava presente al colloquio avvenuto il giorno seguente con lo sconosciuto, anzi egli stesso investiva quell'uomo, trattandolo da ricattatore e invitandolo a restituire il denaro illecitamente intascato il giorno prima. Nacque un tafferuglio ed allora entrò in scena il maresciallo Cursi con un milite. Naturalmente il maresciallo — dice il dott. Cavanna — non poteva conoscere la circostanza del ricatto. Entrambi, il Cursi ed il suo dipendente, erano in borghese e tanto il farmacista che il legale non credevano di aver a che fare con il comandante della Squadra investigativa dei Carabinieri, anzi ritenendo quei due amici del loro competitore, inveirono anche contro di loro. Quel vociare richiamava l'attenzione di altre due persone che si trovavano nei pressi della farmacia, le quali alla loro volta intervenivano in favore del farmacista e dell'avvocato.

Il maresciallo Cursi, ritenendo il dottor Cavanna colpevole di spaccio abusivo di cocaina, lo traeva in arresto e denunciava gli altri tre per oltraggio e rifiuto di declinare le proprie generalità.

L'arrestato, per dimostrare la propria innocenza, poichè è stato specificato che egli avrebbe dato appuntamento a quell'uomo per consegnargli mezzo chilogramma di cocaina, osserva che se ciò fosse stato nelle sue intenzioni, mai più avrebbe chiamato a testimonio di un tale traffico un legale, ma avrebbe condotto la faccenda segretamente. Mentre invece l'ausilio del legale doveva servirgli a liberarlo dalla minaccia di un ricatto.

Il dott. Cavanna è difeso dall'avv. Luigi Maccari, il quale ha presentato domanda di libertà provvisoria per il suo cliente, la cui farmacia continua pertanto ad essere gestita dai suoi assistenti.

*Leggete in 8ª pagina la prima puntata del nuovo romanzo:*

**Il mostro d'acciaio**

di JEAN DE LA HIRE



### STATO CIVILE

30 Novembre 1931-X.

NASCITE 31: maschi 18; femmine 13.

MORTI 33: Roggero Domenica m. Roggero, d'anni 58, di Settime d'Asti, casalinga, via Antonio Cecchi, 17 — Brunetta Battista fu Francesco, id. 56, di Volpiano, usciere municipale, via Chatillon, 5 — Como, Losetti-Rodosi Alberto fu Francesco, id. 67, di Saluzzo, industriale, corso Peschiera, 22 — Capello Liliana di Antonio, di mesi 10, di Torino, via Montenaro, 27 — Novella Giovanna Maria ved. Merbo-Pich, di anni 86, di Genova, agiata, via Bertola, 51 — Liona Giuseppina m. Cristando, id. 75, di Torino, casalinga, Strada Comunale Mirafiori, 29 — Borlengo Giovanni fu Luigi, id. 51, di Pralomi Tor., meccanico, via Stura, 43 — Pairano Modesta mar. Gribaudi, id. 70, di Torino, pensionata, via della Brocca, 4 — Coda-Fasio Angela ved. Senna, id. 80, di Ossola, casalinga, via Aosta, 17 — Varbelia Aurelia ved. Argenta, id. 64, di Asti, agiata, via Balbo, 2 — Cordaro Giovanni fu Paolo, id. 50, di Gela, maresciallo maggiore, via Bernardino Galliari, 16 — Vernazzani Felice fu Giacomo, id. 75, di S. Sebastiano Curone, agiato, via Bianzè, 25 — Verna Giovanni fu Abramo, id. 71, di Vercelonga, agiato, via S. Paolo, 37 — Ferro-Famil Francesco di Domenico, di giorni 5, di Torino, via Cuneo, 27 — Robaffo Teresa ved. Fontana, d'anni 74, di Bricherasio, agiata, via Sagliano, 4 — Rainelli Giovanni fu Carlo, id. 75, di Orbassano, agiato, via Nizza, 115 — Solaro Erminia ved. Marangoni, id. 87, di Vercelli, agiata, via Villa Regina, 21 — Gallina Carolina mar. Dondo, id. 60, di Torino, pensionata, via Montaldo, 2 — Baratti Luisa ved. Fodio, id. 74, di Menaggio, agiata, via Madama Cristina, 64 — Belghia Giacomo fu Giovanni, id. 56, di Oderzo, pensionato, via Nizza, 14 — Cosnole Caterina ved. Gaiglia, id. 76, di Bobbio, casalinga, via Spotorno, 20 — Pasteris Maria mar. Giaifio, id. 40, di Cigliano Verc., contadina, via Acqui, 1 — Gallo Marianna mar. Musso, id. 66, di Firenze, agiata, via Marco Polo, 38 — Pereca Angelo fu Emilio, id. 43, di Como, insegnante municipale, via Digione, 25 — Rasco Eugenio di Francesco, id. 38, di Torino, rappresentante, via S. Teresa, 16 — Barca Luigia mar. Pregliasco, id. 44, di Torino, casalinga, corso Emilia, 20 — Goscelino Rosalia mar. Musso, id. 26, di Torino, casalinga, via Favria, 7 — Maccario Teresa di Luigi, id. 23, di Peveragno, ragioniera — Baldi Giuseppina di Vincenzo, id. 7, di Torino, scolara — Sciamina Nicolina di Antonio, di mesi 7, di Torino — Civadda Maria ved. Meglini, d'anni 69, di S. Giuseppe di Casto, casalinga — Mosela Vittorio di Angelo, id. 23, di Asiago, meccanico — Gallo Emma di Giuseppe, id. 18, di Cortemilia, casalinga — Marenzana Domenica ved. Accomasso, id. 67, di Galliano Monferrato, sarta — Gherra Maria Amelia fu Filippo, id. 31, di Torino, operaia — Doria Luigi fu Giovanni, id. 18, di Torino, meccanico — Iacomo Pietro di Alfonso, di giorni 5, di Torino.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-4-40061
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » 40009-53000; « Seguendo la cronaca » 41225



### TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: « 1800, serie 100 » (I fratelli Castiglioni) di Colantuoni.
CARIGNANO (Compagnia Comica Lupi-Borboni. — Ore 21,15: « Topolino » di Fodor.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21,15: « Traviata » di G. Verdi.
CHIARELLA (Opera Russa di Parigi). — Ore 21,15: « Kovancina » di Mussorgski.
BALBO (Comp. Opera Comica). — Ore 21: « Primavera scapigliata » di Strauss.
ROSSINI (Compagnia « La Stabile »). — Ore 21,15: « Quand che Berta a filava », di Griappo e Florano.
GIANDUJA — Riposo.
SAV-DANZE: Lezioni Rumba, 17 e 21: Tratt.
ROSSI-DANZE: 21 café. Ranchera e Rumba.

### I divertimenti



**Spettacoli cinematografici**

CHERSI: « La donna e la femmina » (Billie Dove) e Cartoni animati. Premiere.
VITTORIA: Progr. Class: « Rivista N. 16 », « Vale assaggiate » e « Rasocchio ».
ITALA: « Rinascita », C. Farrell, J. Gaynor.
SPLENDOR: Varietà Lia De Putti, Jannings.
Domani: « Tarakanova » E. Jahnson.
IDEAL: « Ultimo Faust » Cortez, Windsor.
ALFI: « Romanzo ». Greta Garbo, Succ.
STATUTO: « Romanzo » Greta Garbo, Succ.
BORSA: « Femmina » Dolores Del Rio, Lowe.
PRINCIPE: Squadriglia aurora e Varietà.
SAVOIA: Nome bianche e Calcase. Charlot.
AMBROSIO: « Muraglie » parodia di Carcere.



### E. I. A. R. - Radio Torino
#### Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,50: I cinque minuti del radio-curioso — 13,15: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta. — Ore 19: Comunicati del Consorzi Agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunicati del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,30: Lezioni 53.a e 54.a di lingua inglese (a mezzo dischi) — Musica riprodotta — 21: Trasmissione dal Teatro Chiarella di Torino dell'opera in 5 atti: « Kovancina » di Mussorgsky. Negli intervalli: Alberto Casella: « Punti di vista » (conversazione). Notiziario letterario. Giornale radio. Ultime notizie - Notizie di varietà.

Roma-Napoli: concerto di Respighi — Bolzano: musica leggera — Palermo: musica da camera — Trieste: « La Traviata » — Barcellona: concerto vario — Bruxelles: « Cavalleria Rusticana » — Londra: commedia dei viaggi di Gulliver — Francoforte: concerto mozartiano — Madrid: « Madama Butterfly » — Parigi: musica di Chopin — Praga: concerto violinistico — Radio Suisse: concerto bandistico — Tolosa: varietà — Vienna: selezione di opere.

**Sindacato falegnami, ebanisti e tappezzieri**

Tutti gli operai falegnami ebanisti, tappezzieri, bottai e carradori, occupati e disoccupati, sono invitati ad intervenire alla assemblea di categoria che si terrà questa sera 1.o dicembre, alle ore 21, alla Casa dei Sindacati, corso Galileo Ferraris 12, [illegible]

# ULTIME NOTIZIE

## La questione delle tariffe
### com'è vista da Parigi

Parigi, 30 notte.

Sebbene il viaggio di Flandin a Londra possa difficilmente venire presentato come una iniziativa britannica, secondo pretenderebbe sostenere la stampa ufficiosa parigina, questi circoli ostentano — a dispetto dei numerosi ordini del giorno votati dalle società dei produttori nazionali — di non voler fare il primo passo verso la auspicata tregua doganale franco-inglese. Viene, infatti, smentito che il Ministro del Commercio Rollin debba quanto prima recarsi a Londra per continuarvi gli scambi di idee intavolati da Flandin.

La verità è che la Francia, pur desiderando di trovare presto con l'Inghilterra un *modus vivendi* che le addolcisca i rigori delle tariffe Runcimann, esita ad impegnarsi nella via di stipulazione di un vero e proprio Trattato di Commercio. A giustificare tale riluttanza, si dice negli ambienti ispirati che la cosa è, per il momento, impossibile perchè l'Inghilterra non possiede una vera tariffa doganale con livelli minimi e massimi sui quali si possa giuocare per allestire uno schema di vantaggi reciproci. In tali condizioni, la stipulazione di un Trattato di Commercio dovrebbe essere preceduta da un lavoro lungo e laborioso, quindi l'interesse comune di far presto se non si vuol correre il pericolo che il Trattato sia pronto quando le tariffe Runcimann, applicate per sei mesi, avranno già cessato di essere in vigore.

Questa ragione addotta dai francesi non è la vera. Se Parigi rifiuta alla stipulazione di un Trattato di Commercio con l'Inghilterra è soprattutto perchè, nel caso che tale accordo dovesse consolidare un certo numero di concessioni fatte alle merci inglesi, carbone o altro, importate in Francia, tutti gli altri Stati che hanno con la Francia Trattati di Commercio, e che godono, grazie ad essi, della clausola della Nazione più favorita, sarebbero in diritto di esigere lo stesso trattamento, cosa che implicherebbe per questo Paese un onere non compensato, e la necessità di rifare di sana pianta tutti i propri Trattati di Commercio.

Una situazione poco diversa si è verificata quest'anno nei riguardi della Spagna e dell'Italia, con i quali Stati il Governo di Parigi è ricorso allo stratagemma del contingentamento onde evitare modifiche dei Trattati di Commercio in vigore, atte a venire sfruttate a proprio vantaggio da altri contraenti titolari della clausola della Nazione più favorita.

Anche nei riguardi dell'Inghilterra, con la quale il regime doganale vigente data, infatti, nientemeno che dal 1880, Laval e Rollin intendono dunque procedere per la stessa via. Ciò non toglie, come diciamo, che l'inizio di negoziati sia ardentemente desiderato anche a Parigi e desiderato — non soltanto per sollevare l'industria nazionale, che dall'entrata in vigore delle tariffe Runcimann vive sotto l'incubo di una totale paralisi delle proprie esportazioni verso l'Inghilterra — ma anche per evitare che a sua volta, quanto prima, l'agricoltura — la quale normalmente esporta in Inghilterra per due milioni di sterline all'anno, e che è stata già colpita dal divieto posto per ragioni sanitarie alla esportazione delle sue patate — debba soggiacere alla mazzata protezionista.

Il «Temps», augurandosi che Francia e Inghilterra riescano ad evitare una guerra doganale che significherebbe il principio di rappresaglie generali, scrive:

«E' da augurarsi che la ragione abbia il sopravvento e che non ci si lasci trascinare a qualche esperimento troppo temerario. E' sovratutto nel dominio delle relazioni commerciali ed economiche che la ponderazione e la misura costituiscono gli elementi essenziali di una abile politica. Tutto induce a credere che le decisioni prese attualmente dal Governo di Londra non abbiano un carattere definitivo, e che non si tratti infatti — per gli inglesi — che di una specie di baluardo eretto frettolosamente, e al riparo del quale si sentiranno più a loro agio per discutere le condizioni di accordi commerciali, che lascino sussistere delle possibilità di larghi scambi. I giornali d'oltre Manica protestano contro ogni idea di guerra doganale con la Francia, ed esprimono la speranza che un accordo commerciale possa essere concluso fra Londra e Parigi.

«Noi auguriamo che queste buone disposizioni si traducano con atti quando si giungerà a discutere le condizioni di una tale convenzione. E' interesse dell'Inghilterra, come della Francia, che nulla di irreparabile venga compiuto in tale campo, poichè ogni collaborazione politica dei due Paesi diventerebbe difficile senza relazioni economiche stabilite su basi solide, e senza politica concertata franco-britannica non vi sarebbe più politica europea».

Questi consigli sono eccellenti. Essi hanno tuttavia il torto di rivolgersi ai soli inglesi in un momento in cui i francesi, con l'applicazione su larga scala del sistema del contingentamento, sacrificano all'ideale protezionista in misura almeno altrettanto grave del primi. Non bisogna vedere la pagliuzza nell'occhio del vicino e scordarsi del trave che si ha nel proprio. Le tariffe Runcimann suscitano tanto scalpore perchè l'Inghilterra ne ha fatto un caposaldo della propria politica elettorale, ed è andata strombazzandole sui tetti. Ma la Francia pratica in sordina e alla chetichella, all'ombra delle sue solite dichiarazioni di fraternità universale, un protezionismo anche esso tutt'altro che trascurabile. Per dirla in lingua povera questa pela l'oca senza farla gridare, quella la fa gridare prima ancora di averla pelata. Peliamo l'oca il meno possibile, e potremo poi predicare la morale al prossimo senza darci la zappa sui piedi.

## Nebbia densissima sulla Manica

Londra, 30 notte.

La nebbia densissima che avvolge tutta l'Inghilterra meridionale ed il canale della Manica, ha pressochè interrotto il traffico ferroviario e stradale. Anche le comunicazioni con il continente sono diventate assai difficili. Il vapore postale francese «Flamand» è venuto a collisione con il piroscafo inglese «Fernland», al largo di Gravesend. Quest'ultimo ha subito alcuni danni al disopra della linea di galleggiamento. Il piroscafo americano «Trader», si è arenato su di un banco di sabbia presso Dongeness. Tre ore dopo, però, con il sopravvenire dell'alta marea, il piroscafo ha potuto disincagliarsi con mezzi propri e riprendere la navigazione. Tutti i vapori navigano sul canale con la vicinanza delle coste inglesi a velocità ridottissima per evitare ulteriori incidenti.

## La situazione economica americana
### nella relazione del Ministro del Commercio

Washington, 30 notte.

Il Segretario americano al Dipartimento del Commercio, Roberto Lamont, ha pubblicato il suo rapporto sulla situazione economica degli Stati Uniti. Il Lamont attribuisce le difficoltà della situazione attuale negli Stati Uniti ai principali fattori seguenti:

1) accumulazione di grandi stocks di materie prime e di derrate alimentari nel mondo intero;

2) ribasso generale dei prezzi delle merci;

3) instabilità delle condizioni politiche e fiscali;

4) estensione della disoccupazione nei principali Paesi industriali.

Il rapporto in questione dichiara fra l'altro:

«Le industrie pesanti hanno accusato in loro forte diminuzione durante l'anno terminato il 30 giugno scorso. La produzione del ferro e dell'acciaio è diminuita del 37 per cento in confronto all'anno precedente, mentre la produzione delle automobili accusava un ribasso del 38 per cento. Per contro l'industria dei prodotti alimentari ha accusato una diminuzione del 4 per cento; la produzione del tabacco del 3 per cento; l'industria tessile, del cuoio e del caucciù hanno accusato ribassi varianti dall'undici al quindici per cento. La disoccupazione negli Stati Uniti si è accresciuta gradualmente durante lo scorso inverno e ha raggiunto il suo punto culminante nel gennaio 1931 quando il numero dei disoccupati nel Paese è asceso a più di 8 milioni».

Questo rapporto segnala che mentre gli stocks d'oro americani passavano da 4 miliardi e 533 milioni di dollari a 4 miliardi e 996 milioni, il debito nazionale americano si è accresciuto di 461 milioni di dollari.

Per quello che concerne il commercio estero degli Stati Uniti, il rapporto dichiara che durante l'anno fiscale '30-'31 le esportazioni hanno raggiunto una somma di tre miliardi 084 milioni di dollari, cioè il 34 per cento di meno dell'anno precedente. Le importazioni sono scese a due miliardi e 432 milioni di dollari, cioè il 37 per cento di meno dell'anno precedente.

Le esportazioni americane in Europa hanno accusato una diminuzione di un po' meno del 30 per cento, mentre le esportazioni nelle altre parti del mondo hanno registrato dei ribassi varianti dal 50 per cento per l'Oceania, al 31 per cento per l'Asia. In quanto alle importazioni, esse hanno accusato un ribasso del 39 per cento per le merci provenienti dai Paesi europei, mentre gli acquisti provenienti da altri Paesi hanno registrato un ribasso del 36 per cento.

## Decimazione di milionari
### per il «crack» finanziario in America

New York, 30 notte.

Le statistiche stabilite pel 1929 indicano che gli Stati Uniti contavano lo scorso anno 19.088 milionari di meno di quelli che esistevano prima del grande «crak» finanziario che causò tanta rovina nell'autunno del 1927. Nel 1928 vi erano 43.184 milionari che possedevano un capitale che assicurava loro in media una rendita di 1.125.000 franchi. Circa la metà, cioè 19.088, sono rimasti rovinati più o meno completamente dal famoso «crak», i cui effetti si fecero sentire anche in Europa. E' evidente che questa cifra, già assai significativa, è inferiore di molto a quella che sarà rilevata dalla statistica per l'anno in corso, e di cui non si conosceranno i risultati prima di una decina di mesi.

## Il megafono invece delle bombe
### per pacificare le tribù ribelli

Londra, 30 notte.

Una nuova arma è stata adottata dall'aviazione britannica per soggiogare o controllare le tribù bellicose della Mesopotamia e quelle lungo la frontiera settentrionale dell'India. Finora l'Inghilterra si serviva, in quelle contrade, di velivoli da bombardamento i quali sorvolavano la Mesopotamia e impedivano l'agglomeramento di tribù armate, bombardando le loro tende. Ebbene d'ora in poi gli aeroplani inglesi nella Mesopotamia e nell'India saranno muniti di microfoni e di potentissimi megafoni i quali amplificheranno la voce dei piloti che dall'alto intimeranno alle popolazioni ordini di tenersi tranquille, di deporre le armi, sotto la minaccia di tremende rappresaglie. La voce sarà amplificata dai nuovi apparecchi a tal punto da sembrare dotata di potenza sovrumana.

Le autorità sul posto sono persuase, fino a prova in contrario, che questa voce stentorea proveniente dal cielo incuterà terrore alle tribù belligere del deserto e porterà quegli effetti pacificatori che le bombe non hanno finora ottenuto. Le bombe, si annuncia, saranno utilizzate in futuro solo nei casi in cui la voce celeste rimanga inascoltata.

## Un Tribunale al bivio
### O rinunciare ad un processo o rinunciare al ricupero d'un tesoro rubato

New York, 30 notte.

Un problema oltremodo interessante dal punto di vista criminologico si presenta attualmente nello Stato di Nebraska. Il principale stabilimento finanziario del Paese, la Lincoln Bank, fu rovinato un anno fa in seguito al furto — commesso a mano armata da parte di sei banditi — di 1.500.000 dollari. Due di quei malfattori arrestati vennero condannati a 25 anni di prigione. Attualmente si è riusciti a impadronirsi anche del supposto capobanda, Gus Winkler, il quale ha fatto all'autorità giudiziaria la seguente proposta: rimborso alla Banca di 480 mila dollari contro la sua liberazione, e l'abbandono di ogni procedimento giudiziario nei suoi riguardi.

Winkler pretende di essere innocente del delitto di cui è accusato. Egli spiega di essere a conoscenza del luogo in cui si trovano i valori rubati in seguito alla famigliarità che egli aveva con la banda del famoso Al Capone. Il Procuratore Generale e l'autorità giudiziaria si trovano così di fronte a un crudele dilemma: debbono processare un innocente? Se il giurì non dovesse riconoscerlo colpevole, quale sarà la situazione dei magistrati, nei riguardi delle centinaia di depositanti rovinati nel «crak» della Banca, e che avranno perduto la speranza di un rimborso sia pure parziale?

## Vittoria social-nazionalista nell'Oldenburg

Berlino, 30 notte.

Elezioni amministrative provinciali hanno avuto oggi luogo nella provincia di Birkenfeld, nell'Oldenburg, e anche queste elezioni hanno confermato i risultati che, con precisione ormai quasi matematica, vanno da tempo ripetendosi in varie parti del Reich, sia in elezioni amministrative che politiche, e cioè a dire la schiacciante vittoria dei nazional-socialisti, la radicalizzazione anche verso il comunismo, la sconfitta su tutta la fronte dei partiti medi compresi i tedesco-nazionali a vantaggio dei nazional-socialisti; la sconfitta sempre più grave della social-democrazia.

A Birkenfeld, il cui Consiglio provinciale si componeva di 25 mandati, i nazional-socialisti sono saliti da un mandato a 12; il comunismo da un mandato a tre; i partiti medi, che avevano insieme 11 mandati, sono scesi ora a 3 (e i democratici, cioè il cosidetto partito di Stato, sono completamente annullati a 0); i social-democratici sono diminuiti scendendo da 6 a 3 mandati; il Centro, infine, da cinque mandati che aveva è sceso a 4. In complesso dei 25 mandati di cui si compone il Consiglio provinciale, 12 ne hanno i soli nazional-socialisti; manca cioè loro soltanto un voto per la maggioranza assoluta su tutti gli altri partiti. Sono elezioni estremamente sintomatiche.

## L'Ambasciatore Garrett cade e si frattura un piede

Baltimora, 30 notte.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale, mister John Garrett, è scivolato sul pavimento di una camera della sontuosa villa, posseduta nei dintorni di Baltimora, e si è fratturato un osso del piede destro. La frattura, di lieve entità, costringerà il diplomatico a riposo per 15 giorni.

## Un assassino riconosciuto
### in base ai connotati forniti dalla radio

Vienna, 30 notte.

Grazie all'aiuto della radio, la Polizia salisburghese è riuscita ad arrestare in un tempo brevissimo un tale Sokop che sabato aveva ucciso la propria affittacamere, una povera vedova di 70 anni, per rubarle una ventina di scellini, un binoccolo pignorato per cinque scellini ed altri oggetti di scarso valore. Commesso l'assassinio il Sokop aveva dormito nella stanza a fianco di quella in cui giaceva il cadavere e ieri mattina, per tempo, si era recato a Groedig, borgata presso Salisburgo. La Polizia, che aveva un ritratto dello sciagurato, ha subito allestito delle diapositive che i cinematografi hanno mostrato al pubblico domenicale; al tempo stesso, la radio comunicava i connotati del Sokop. In una osteria di Groedig, dove fumava con evidente nervosismo, il Sokop ha così potuto essere ieri stesso riconosciuto da due avventori. Quando un gendarme, avvicinatogli, gli ha chiesto dove abitava, il delinquente ha trasalito; quindi ha detto: «Il Sokop che ricercate sono io: vengo con voi».

## Tragedia in un serraglio
### Un leone ritenuto mansueto uccide uno spettatore e azzanna il proprietario

Boulogna, 30 notte.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta in un serraglio di belve che aveva impiantato qui le sue tende per una fiera. Uno spettatore ha cacciato imprudentemente un braccio nella gabbia del leone e l'animale lo ha maciullato così selvaggiamente che il disgraziato ne è morto. Il proprietario del serraglio, entrato nella gabbia, si è messo allora ad accarezzare il leone, per mostrare alla folla la mansuetudine della belva, ma questa, ad un tratto, lo ha azzannato ad un braccio con tanta forza che il braccio ha dovuto essergli amputato.

## Cinquantenne assassinato alla vigilia delle nozze

Bari, 30 notte.

Da qualche tempo tale Silvestro Mazzone, vedovo cinquantenne, si era ritirato a convivere a Ruvo di Puglia con suo cugino Felice Leone, trovando in lui ed in sua moglie un affettuoso conforto ed una cordiale assistenza. Il Mazzone godeva di una discreta fortuna e i coniugi Leone erano convinti che alla di lui morte ne sarebbero rimasti eredi.

Un fatto nuovo però era venuto da qualche giorno a turbare la tranquillità dei coniugi e soprattutto a far tramontare in essi la speranza della vistosa eredità. Il Mazzone si fidanzava con la quarantenne Maria Fiore, con la quale avrebbe dovuto sposarsi fra qualche giorno. Egli aveva quindi pregato i coniugi di trovarsi altra abitazione giacchè in quella di sua proprietà, dove avevano vissuto per tanti anni, doveva essere ospitata la sposa. I coniugi Leone cercarono di dissuaderlo dapprima con le buone e con le minacce poi, ma si avvicinava lo sposalizio e nei due cominciò a prender campo un profondo rancore contro il Mazzone che è esploso violentemente sabato notte.

Il Mazzone era rincasato verso le 21 e dopo una frugale cena era andato a dormire. I due coniugi attesero che il vecchio si fosse addormentato e poi con un grosso bastone gli vibrarono due colpi mortali alla tempia. All'atroce delitto ha assistito esterrefatta una figliuola dodicenne dei due coniugi i quali, appena il Mazzone non dette più segni di vita, lavarono le macchie di sangue sparse sul pavimento, rivestirono il morto, sostituirono le lenzuola del letto e si diedero poi a gridare dicendo agli accorsi che il loro congiunto aveva subito un'aggressione in istrada e appena rincasato era morto.

Accorso il maresciallo dei RR. Carabinieri ha proceduto all'arresto della coppia e al fermo della figliuola che, stretta dalle interrogazioni del maresciallo, ha sventato l'alibi dei coniugi e ha dato modo di ricostruire la tragedia nella sua truce realtà.

## Il Pescara straripa
### inondando una parte dell'abitato

Pescara, 30 notte.

La piena stagionale del fiume Pescara, a causa delle insistenti pioggie di questi ultimi giorni, ha provocato un nuovo straripamento delle acque verso la foce e la conseguente inondazione della zona sulla quale sorge la città vecchia (Porta Nuova).

I primi sintomi si sono avuti verso le nove, quando le acque, superando l'argine destro, hanno invaso lentamente ma inesorabilmente la zona che già nello scorso febbraio era stata danneggiata in quasi identiche circostanze. In breve, la parte bassa della vecchia Pescara era tutta allagata. Contemporaneamente il fiume straripava anche sul lato sinistro.

L'allarme tempestivo ha fortunatamente evitato danni alle persone poichè gli abitanti della zona minacciata hanno potuto provvedere a mettersi al sicuro. Tutti costoro, specialmente donne, vecchi e bambini, sorpresi dall'invasione delle acque, sono stati messi in salvo da soldati, Militi e Giovani Fascisti e da altri volonterosi.

## L'assemblea degli azionisti della Società Bonifiche Ferraresi
### L'azione contro i responsabili

Roma, 30 notte.

Stamane, in un salone della Confederazione Generale Fascista dell'Industria, presieduta dal sen. Prampolini, presidente del nuovo Consiglio d'Amministrazione, ha avuto luogo l'assemblea straordinaria degli azionisti della Società Bonifiche Ferraresi, per deliberare sulla relazione del Consiglio circa l'omologazione del concordato e sulla relazione dei sindaci che erano stati incaricati, dall'assemblea tenuta a Torino, di indagare e precisare le responsabilità inerenti al dissesto della Società.

Erano rappresentate 234.090 azioni, su 580.000 costituenti il capitale azionario. Il sen. Prampolini, a nome del Consiglio, ha fatto una breve relazione, con la quale ha dato notizia che il concordato è stato omologato con sentenza del Tribunale di Ferrara e che nessuno si è appellato, e quindi diventa definitivo.

Alla quasi unanimità è stato approvato un ordine del giorno col quale l'assemblea, mentre prende atto della relazione del Consiglio d'Amministrazione in merito alla procedura di concordato preventivo, approva e ratifica in ogni sua parte il proposto concordato preventivo omologato con sentenza del Tribunale di Ferrara del 7 novembre 1931.

Dopo di che il sindaco Milani ha letto una particolareggiata relazione sulle indagini esplicate dai sindaci.

La relazione — a quanto informa l'«Agenzia Economica Finanziaria» — esamina tutte le relazioni esistenti fra la Società Bonifiche Ferraresi e le Società collegate: Imprese Conduzioni Agricole, Immobiliare Aretina, Apostolico Orsini Duca, Vallicultura Industria Nazionale Comacchio, Commerciale Industriale delle Bonifiche Ferraresi e la Gino Lisi, e viene a questa conclusione:

«A parere dei sottoscritti, gli amministratori, sindaci e dirigenti della Società Bonifiche Ferraresi, della Società Imprese e Conduzioni Agricole, Società Gino Lisi, in carica dal marzo 1926, devono essere invitati, salvo poche eccezioni, a rendere conto del loro operato a norma dell'art. 247 del Codice di Commercio, n. 1 e 2 e ultimo capoverso. L'azione di responsabilità discendente dal suddetto articolo, e altresì quelle civili per violazione dello statuto, devono essere promosse contro: per la Società Bonifiche Ferraresi gr. uff. Gino Lisi, conte Giovanni Grosoli Pironi, cav. uff. Dialma Gianni, cav. uff. Venturino Martelli, comm. Ercole Bonfiglioli, conte Renato Galliani di Agliano, conte Franco Perretti di Castelferretto, conte Giuseppe Carini, conte Vitaliano Borromeo, rag. Luigi Foriani, gr. uff. Luigi Scabbia, comm. Luigi Aubert, cav. Socrate Resil, comm. Chiozzi, comm. Aldo Lisi, rag. Paolo MasselIani; per la Società Imprese e Conduzioni Agricole, oltre ai due Lisi, il Gianni, il Foriani, il Bonfiglioli, contro l'avv. Giovanni Bonfiglioli, Gaetano Montanari, Antonio Crescentini, Cesare Faviechioli; più specificatamente però l'azione di responsabilità in ogni sede dovrà essere rivolta contro il cav. uff. Gino Lisi, ing. Aldo Lisi, avv. Dialma Gianni, rag. Ercole Bonfiglioli, rag. Luigi Foriani, rag. Paolo Massellani.

«Fra i consiglieri delle Bonifiche eletti successivamente al 27 marzo 1926, che devono rendere conto della loro mala amministrazione, abbiamo creduto conforme a equità escluderne qualcuno, e cioè il comm. Giovanni Battista Clementi, il quale fin dal 1928 manifestò il suo dissenso dagli altri amministratori, il sen. prof. Raffaele Bastianelli, che rifiutò energicamente e ripetutamente di partecipare alle sedute di Consiglio e si dimise poco dopo la sua nomina. Dal novero dei responsabili può essere anche tolto Diego Lisi, figlio del gr. uff. Gino Lisi, che ha avallato ciecamente l'opera del padre. Spoglio di qualsiasi responsabilità è anche il comm. Guido Bossi che, nominato consigliere il 13 maggio 1930 e amministratore il 2 giugno 1930, come direttore amministrativo curò, negli ultimissimi e burrascosi mesi, il gruppo della Società Bonifiche Ferraresi».

A conclusione è stato approvato il seguente ordine del giorno, presentato dall'avv. Mastrogiovanni:

«L'assemblea, udita la relazione con la quale i sindaci hanno assolto l'incarico loro conferito dall'assemblea straordinaria del 1° ottobre 1931 di indagare circa le cause e la responsabilità del dissesto della Società, delibera, ai sensi dell'art. 153 del Codice di Commercio, l'esercizio dell'azione di responsabilità contro quegli amministratori, sindaci, dirigenti, funzionari, impiegati che sono stati designati come responsabili dalla relazione dei sindaci; nonchè contro chiunque altro (sia stato oppure no, considerato nella detta relazione) a carico di cui potesse, comunque e in qualunque sede, risultare che, agendo in nome della Società o amministrando o controllando aziende ad essa collegate o da essa dipendenti o controllate, o comunque concorrendo con gli amministratori, sindaci, direttori, funzionari e impiegati suddetti nel determinare perdite che in definitiva ricadono sulla Società, ne abbia provocato il dissesto; dà mandato ai sindaci di perseguire con la massima energia e celerità le responsabilità, sia in sede civile che penale, secondo occorra, allo scopo di ottenere le dovute riparazioni».

## La sciagura mortale di un vecchio

Bra, 30 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta oggi nel pomeriggio allo stabilimento della Società Cinzano, nei pressi di Santa Vittoria.

Un autocarro proveniente da Bologna, uscito dallo stabilimento carico di casse di liquori, nella curva che immette nella stradale rovesciava il rimorchio e le casse precipitavano a terra, schiacciando un povero vecchio che si trovava nei pressi. Il disgraziato, morto sul colpo, è tale Bartolomeo Bassignana, di 60 anni, da Bra.

## Adulteri condannati a Stradella

Stradella, 30 notte.

Alla nostra Pretura, stamane, si è svolto il procedimento a carico di certa Olimpia Achilli, di 22 anni, da Torre dei Negri, moglie infedele di tale Arturo Massoni, e contro Angelo Combellati di 53 anni, di Stradella, sorpresi, dai carabinieri, in flagrante adulterio, la notte del 14 corrente mese. Il Pretore ha condannato l'Achilli a tre mesi di reclusione e il Combellati pure a mesi tre di reclusione più i danni e le spese.

## SPORT
### La «Sei giorni» di Colonia

## Linari cade ed abbandona

Colonia, 30 notte.

Alla corsa dei «sei giorni», Linari è oggi malamente caduto riportando una leggera commozione cerebrale, per cui ha dovuto abbandonare la corsa. Rimane così solo il suo compagno di coppia, Mietke. Alla 54.a ora erano stati percorsi 1460 chilometri.

## La normalità degli orari operai
### Una circolare ai presidenti del Dopolavoro

Roma, 30 notte.

L'Opera Nazionale Dopolavoro comunica:

«L'on. Achille Starace, Vice-Segretario del P. N. F. e Commissario straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ha inviato una circolare a tutti i Presidenti dei Dopolavoro Provinciali affinchè vengano illustrate convenientemente ai dopolavoristi le recenti disposizioni di S. E. il Capo del Governo per la normalità degli orari degli operai dipendenti da Enti pubblici».

## La Fiera internazionale del Libro
### sotto il patronato del Re

Firenze, 30 notte.

S. M. il Re si è degnato di concedere il Suo alto patronato alla quarta Fiera internazionale del libro, l'importante manifestazione di cultura che avrà luogo a Firenze nella prossima primavera.

# CRONACA
### Il rocambolesco furto alla Pretura

## L'identificazione del ladro fuggito

Il furto all'Ufficio del Registro alla nostra Pretura, e il movimentato arresto di due malviventi: Alberto Del Piano fu Francesco, di 34 anni, abitante in via Bonzanigo 3, e Francesco Varaldo di Giuseppe, di 32 anni, abitante in via Borgo Dora 24 (quest'ultimo arrestato dopo che si era gettato da una finestra per cercare di fuggire), è stato ampiamente da noi narrato il 21 novembre scorso. Si parlava allora di un terzo complice, indicato come Luigi Bonnet, il quale era riuscito a mettersi in salvo col bottino: 3500 lire rubate dalla cassaforte che la sega circolare aveva sventrata. Ma il nome del Bonnet era stato dato dai due arrestati solamente per fuorviare le ricerche della Squadra investigativa dei Carabinieri e quelle della Questura. Tale gherminella poteva rendere più difficili ma non arrestare le indagini: infatti la Squadra dei Carabinieri riusciva ugualmente ad identificare il terzo complice del Del Piano e del Varaldo nella persona di tale Bartolomeo Musso di Michele, di anni 29, caffettiere disoccupato, abitante in via Sambon 46. Si tratta di un individuo che non è alle sue prime armi in reati contro la proprietà, e il cui ritratto si trova in quel prezioso album che conserva la Questura. Fu appunto nel rimirare quella fotografia che uno dei due carabinieri che avevano operato l'arresto del Del Piano e del Varaldo, riconosceva l'uomo che gli era sfuggito, mentre la mattina del 20 rincorreva su per le scale della Pretura un altro dei ladri. Le susseguenti ricerche corroboravano tale riconoscimento. Il Musso aveva trascorsa la notte del furto fuori di casa; era giunto al suo alloggio, trafelato, solamente la mattina seguente, si era messo a letto e non si era più mosso per un paio di giorni. Già però doveva immaginare prossima la sua identificazione, perchè, rimessosi dalle emozioni di quella movimentata fuga, lasciava la casa e si allontanava avendo cura di non lasciare indicazioni sul suo nuovo indirizzo.

## Imprese di ladri

Ignoti ladri l'altra notte sono penetrati nel cortile di via Sommariva 442 e quivi hanno rubato a due inquilini. A certo Secondo Bourdet hanno sottratto quattordici conigli nonchè alcuni capi di biancheria che non erano stati ritirati. Alla cognata del Bourdet, certa Caterina Ballario, gli stessi malandrini hanno rubato tre pelli. In complesso, adunque, è stata per i ladri una incursione fortunata.

Completamente negativa, invece, è stata l'incursione tentata da altri ladri in via Nizza 420. Penetrati nel cortile di certo Gaspare Demicheli, che esercisce una tabaccheria, essi hanno tentato di aprirsi il varco in detto negozio attraverso una finestra, ma la rottura di un vetro li ha traditi. Il figlio del Demicheli si è svegliato, è venuto alla finestra e, scorti due figuri nel cortile, ha dato l'allarme. Allora i furfanti si sono allontanati di corsa, senza essere riusciti a rubare alcunchè.

Le due imprese ladresche sono state denunciate all'Arma dei Carabinieri, che ha iniziato le indagini del caso.

## Due dita amputate

Tale Giuseppe Marietti, d'anni 20, abitante in corso Vercelli n. 174, trasportava ieri una damigiana di vino su per una scala in via Vibò, quando scivolò e cadde, rimanendo con la mano sinistra schiacciata sotto la damigiana stessa. Trasportato all'Astanteria Martini, il Marietti fu amputato di due dita dal dottor Burzio, che lo dichiarò guaribile in venti giorni.

## Il teatro italiano contemporaneo
### in una conferenza di L. Tonelli

Alla Società Pro Cultura Femminile, in via Mercantini 3, davanti ad un pubblico numeroso e scelto, ieri sera Luigi Tonelli ha parlato del Teatro italiano contemporaneo dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri. Pur preoccupandosi dell'insieme e delle linee generali, il conferenziere non ha dimenticato il particolare, e, ad esempio, di ognuno dei numerosi autori ricordati, con rapidi ma incisivi tratti, ha delineato la fisionomia e l'importanza.

La conferenza, ascoltata con vivo interesse, è stata accolta alla fine con un lungo e caloroso applauso.

## BOLLETTINO METEOROLOGICO
30 Novembre 1931-X

| LOCALITA' | Mass. | Min. | CIELO | MARE |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 13 | 9 | coperto | mosso |
| Milano | 7 | 4 | ½ cop. | |
| Genova | 13 | 9 | » | mosso |
| Venezia | 9 | 7 | ½ cop. | agitato |
| Firenze | 12 | 7 | nuvolo | |
| Ancona | 12 | 4 | coperto | agitato |
| Bologna | 7 | 4 | » | |
| Napoli | 16 | 8 | ½ cop. | l. mosso |
| Taranto | 15 | 10 | coperto | » |
| Palermo | 16 | 11 | piovoso | agitato |
| Catania | 15 | 9 | ½ cop. | mosso |
| Cagliari | 16 | 9 | » | » |
| Tripoli | 20 | 14 | » | agitato |
| Messina | 14 | 10 | piovoso | l. mosso |
| Trieste | 8 | 5 | ½ cop. | mosso |
| Trento | 9 | 4 | sereno | |
| Fiume | 9 | 5 | nuvolo | mosso |
| Bari | 14 | 6 | coperto | » |
| S. Remo | 16 | 11 | » | l. mosso |
| Bengasi | 24 | 12 | sereno | » |
| Rodi | 17 | 13 | coperto | mosso |

**Temperatura di Torino**

dal Regio Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 29 al 30 + 2,5
Massima notte dal 29 al 30 + 6,6

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 29 al 30 + 3,9
Massima del giorno 30 + 6,9
Pressione barometrica (ore 9) 741

## Previsioni

Roma, 30 notte.

Lo spostamento della depressione favorisce il miglioramento del tempo estendentesi dall'alta alla media Italia, mentre permangono condizioni perturbate sulle regioni meridionali e sulla Sicilia dove si avranno ancora pioggie, alcune temporalesche. In val Padana venti settentrionali con nebbie diradantisi o meridiane. Su quasi tutta la Penisola e sulla Sardegna correnti moderate e quasi forti settentrionali, di Levante sul basso Adriatico, di Libeccio sulla Sicilia e sullo Jonio.

## Il Duce riceve i comandanti
### dell'Arma dei Carabinieri

Roma, 30 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli da S. E. Di San Marzano, Comandante generale dell'Arma dei RR. CC., il generale di Divisione comandante in seconda De Pozzo, il generale di Divisione addetto Gorini, i generali di Brigata ispettori di zona Poggesi, Foriani, Squillero, Casavecchia, Ademollo e Lazzari, nonchè i comandanti delle Legioni.

S. E. il Capo del Governo ha espresso all'Arma ed all'opera che essa svolge la propria simpatia.

## Il Sen. Rossini ricevuto dal Duce

Roma, 30 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Rossini, che gli ha riferito sull'andamento soddisfacente dell'Azienda Risi.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto poi il prof. Borettini, Podestà di Reggio Emilia, che gli ha esposto alcuni problemi riguardanti quella città.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto pure il direttore del «Piccolo» di Trieste, Rino Alessi.

# ULTIME FINANZIARIE

## Borsa di New York

Chiusura del giorno 30 novembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

| | | |
|---|---|---|
| Prestito Italiano 7% | d. 86 | |
| Lavori Pubblici 7% 1947 | d. 79 — | L. 80 — |
| Id. 1957 | d. 86,50 | L. 85,50 |
| Prestito Milano 6,50% 1952 | d. 67.1/8 | L. 68,50 |
| Id. Roma id. | d. 72,50 | L. 73 — |
| Fiat 7% 1946 (c. Warrants) | d. 75,25 | L. 78 — |
| Sip | d. 85 — | L. 88 — |

AZIONI

| | |
|---|---|
| Italian Superpower | 1 3/8 |
| American Can | 69,75 |
| American Radiator Standard S. | 9,38 |
| American Telephon e Telegraph | 129 1/8 |
| Consolidated Gas | 67 5/8 |
| Eastern Kodak C. of New York | 95,50 |
| General Electric | 27,75 |
| International Harvester Co. | 29 — |
| Johns Manville Corporation | 26,25 |
| General Motors | 34,50 |
| Kennecott Copper | 12,50 |
| Montgomery Ward | 10 1/8 |
| National Biscuit | 43,75 |
| New York Central Ry | 31,50 |
| North American Co | 36,38 |
| Procter Gamble Company | 43,50 |
| Radio Corporation | 7,75 |
| Standard Brands Inc. | 14,50 |
| Standard Oil of N. Jersey | 32,25 |
| Texas Gulf Sulphur | 27,50 |
| United Corporation | 11 7/8 |
| United States Steel | 56 5/8 |
| Union Carbide Co. | 34 — |

**Londra**, 30. — L'inatteso nuovo deprezzamento della sterlina ha causato oggi una forte depressione in Borsa e prodotto abbondanti liquidazioni. Tanto nella sezione finanziaria quanto in quella industriale si sono avuti deprezzamenti frazionali di quasi tutti i titoli. Snia Viscosa 7,3, 8,3; Cavi e Secca Sil 51-53; Al 17,50, 18,50 ID 10,25-11.

**Londra**, 30. — Italia 66,62; New York 3,43,25; ch. 3,41,75; Amsterdam 8,50; Francia 87,81; Belgio 24,75; Germania 14,56; Svizzera 17,68; Spagna 40,93; Copenaghen 18,25; Stoccolma 18,10,50; Oslo 18,45; Helsingfors 194; Praga 116; Budapest 25; Belgrado 195; Sofia 460; Bucarest 585; Atene 270; Costantinopoli 730; Austria 29; Varsavia 31; Buenos Aires oro 38,62; Rio Janeiro 4,06; Yokohama 34,75.

**Parigi**, 30. — Chiusura cambi: Italia 131,50; Londra 87,81,50; New York 25,53; Belgio 355; Spagna 214,37,50; Svizzera 496,25; Olanda 1025.

**Zurigo**, 30. — Chiusura cambi: Italia 26,50; Francia 20,15; Inghilterra 17,80; New York 5,15,37; Belgio 71,70; Spagna 43,25; Olanda 207; Germania 122,10, 5,91 1/16; Bruxelles 13,88,50; Berna 19,30.

**Berlino**, 30. — Chiusura cambi: Italia 21,70; Francia 16,49; Svizzera 81,60; Vienna 60; Ungheria 73,36; Londra 14,75; Amsterdam 169,10; New York 4,21,30; Praga 12,478.

## Mercato dei cotoni

**New York**, 30. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 6,30; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; id. chiusura: sostenuta.

| | 28 | 30 | | 28 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|
| 1931 dic. | 6,06 | 6,07 | Id. | 6,44 | 6,45 |
| 1932 gen. | 6,11 | 6,13 | Giugno | 6,50 | 6,63 |
| Febbr. | 6,18 | 6,23 | Luglio | 6,60 | 6,63 |
| Marzo | 6,25 | 6,29 | Agosto | 6,64 | 6,73 |
| Id. | 6,26 | 6,30 | Settemb. | 6,76 | 6,82 |
| Aprile | 6,32 | 6,36 | Ottobre | 6,85 | 6,92 |
| Maggio | 6,40 | 6,44 | | | |

**New Orleans**, 30. — Disponibili: Middling 6,03; Futuri:

| | 28 | 30 | | 28 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|
| 1931 dic. | 6,03 | 6,01 | Maggio | 6,43 | 6,48 |
| 1932 gen. | 6,09 | 6,10 | Id. | | 6,46 |
| Id. | | 6,11 | Luglio | 6,62 | 6,66 |
| Marzo | 6,26 | 6,27 | Ottobre | 6,84 | 6,84 |
| Id. | 6,27 | 6,29 | Id. | 6,84 | 6,85 |

**Liverpool**, 30. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling 4,75; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,15; Egyptian Upper 5,56; M. G. Surtee F. G. 4,67; Id. Broach 4,94; American Sind Punjab 4,43; Id. Bengal 4,11; Id. Id. Superfine 4,31; Id. Sciade 4,1; Id. id. Superfine 4,51.

**Liverpool**, 30. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani: tendenza sostenuta.

| | 28 | 30 | | 28 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|
| 1931 dic. | 4,56 | 4,78 | Settemb. | 4,69 | 4,89 |
| 1932 gen. | 4,55 | 4,78 | Ottobre | 4,71 | 4,92 |
| Febbr. | 4,55 | 4,78 | Novemb. | 4,73 | 4,93 |
| Marzo | 4,56 | 4,78 | Dicemb. | 4,75 | 4,94 |
| Aprile | 4,58 | 4,79 | 1933 gen. | 4,77 | 4,96 |
| Maggio | 4,60 | 4,81 | Marzo | 4,82 | 5,01 |
| Giugno | 4,62 | 4,83 | Maggio | 4,86 | 5,06 |
| Luglio | 4,65 | 4,85 | Luglio | | 5,09 |
| Agosto | 4,57 | 4,87 | | | |

Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair.

| | 28 | 30 | | 28 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|
| 1932 gen. | 6,72 | 7,06 | Ottobre | 7,54 | 7,89 |
| Marzo | 6,92 | 7,24 | Novemb. | 7,54 | 7,84 |
| Maggio | 7,09 | 7,43 | Dicemb. | | 7,89 |
| Luglio | 7,26 | 7,61 | | | |

Upper F. G. F.

| | 28 | 30 | | 28 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|
| 1932 gen. | 5,33 | 5,67 | Ottobre | 5,99 | 6,10 |
| Marzo | 5,46 | 5,70 | Novemb. | 5,94 | 6,15 |
| Maggio | 5,50 | 5,82 | Dicemb. | | 6,15 |
| Luglio | 5,71 | 5,92 | | | |

Indiani:

| | 28 | 30 | | 28 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|
| 1932 gen. | 4,24 | 4,44 | Luglio | 4,16 | 4,36 |
| Marzo | 4,17 | 4,27 | Ottobre | 4,30 | 4,26 |
| Maggio | 4,15 | 4,35 | | | |

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

**Ronco Eugenio**

Ne dànno il triste annunzio: la moglie Luisa Amati col figlio Ugo, il padre Francesco, la suocera, cognati e cognate, zii e zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. mese alle ore 10 partendo da via Bacchi 26. Si dispensa dalle visite e per espresso desiderio del caro Estinto non si accettano fiori.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

**Boano Giuseppina nata Colli**

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio il marito, il babbo e la mamma, il fratello, i suoceri, i cognati e la cognata ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 dicembre alle ore 8,30 partendo da via Nizza 344 bis.

Genta - Tel. 46-018 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 9, spirava serenamente fra le braccia dei suoi cari

**Maria Anna Musso Gallo**

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il marito Dott. Michele, i figli Dott. Gustavo con la moglie Dora Guarnieri e bimbi Vally e Luciano; Dott. Mario con la moglie Maria Grassi e la piccola Lia, i cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 15,15 di martedì 1° Dicembre, partendo da via Marco Polo, 32. La cara salma sarà trasportata a Mondovì per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 30 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Improvviso aggravamento di lunga malattia, ha chiuso oggi la proba e modesta vita di

**Felice Vernazzani**

Annunziano la dolorosa perdita la vedova Flaminia Martinotti, i figli Maria Suora di Maria Ausiliatrice, Giacomo colla moglie Angela Davio e bimba, Angela col marito Antonio Giordano, Dott. Giuseppe colla moglie Carmen Coppa e bimbi, Pierina, la sorella, i cognati e nipoti.

L'accompagnamento funebre seguirà il 1° Dicembre, alle ore 14,30, partendo da via Bianzè, n. 23.

Si prega di non inviar fiori.

Torino, 29 Novembre 1931 - A. X.

(Croce Nera - Telef. 52-183 - Stab. On. Fun.)

Stamane spirava serenamente nel bacio di Dio

**Luisa Baratti ved. Podio**

Lasciando in un dolore senza conforto la diletta figlia Maria, che tanto adorava; i fratelli Dott. Ottavio, Saturno e Giuseppe con le rispettive famiglie, e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 1° dicembre, alle ore 8, partendo da via Madama Cristina 54. La cara salma sarà trasportata al suo amato Piverone, ove avranno luogo le ultime esequie, alle ore 11, per poi riposare nell'eterna pace. Non fiori, nè visite, ma elemosine e preghiere.

Torino, 30 novembre 1931 - X.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Domenica 29 corr., mancava dopo breve malattia, la signora

**Clotilde Novella ved. Merlo-Pich**

Ne dànno addolorati il triste annunzio: i figli Generale Luigi Oreste e Dafne in Trebbi con le rispettive famiglie; i nipoti, i cugini, i pronipoti, i parenti tutti e l'affezionata amica signora Maria Ambrosetti.

I funerali avranno luogo martedì 1° Dicembre, alle ore 14,30, partendo da via Bertola n. 51. La cara Salma verrà poi tumulata a Nole Canavese nella tomba di famiglia.

Non fiori, ma beneficenza.

Genta - Tel. 46-018 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Alle 3,30 del 30 Novembre, lasciava questa vita terrena l'anima buona di

**Giovanni Rainelli**

Con angoscia partecipano i figli Censina e Giovanni-Francesco che con amore l'assistettero, uniti ai fratelli, nuore, nipoti e parenti tutti. Funerali alle ore 14,30 di martedì 1° Dicembre, da via Nizza, 116.

La Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Orbassano.

Per espressa volontà del defunto i funerali avranno luogo in forma modestissima e la famiglia non prende lutto. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - 1.o Stab. Pompe Fun.

**MEMENTO**

Durante il mese di dicembre, le quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del compianto Prof. Senatore BELLOM PESCAROLO saranno celebrate alle ore 11,30, nel Santuario della Consolata. La vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere.

Dalle ore 7 alle 11, stamane nella Chiesa Parrocchiale di San Filippo, (via Maria Vittoria) verranno celebrate continuamente Messe trigesimali in suffragio di S. E. EUGENIO COLONNETTI, Procuratore Generale del Re. La vedova e il figlio ringraziano le gentili persone che vorranno unirsi alle loro preghiere per il compianto Estinto.

Ricorrendo il primo anniversario della perdita del compianto GALLI CAMILLO, mercoledì due dicembre, alle ore nove e mezzo, nel Santuario Sacro Cuore di Gesù (via Nizza, 56), verrà celebrata una Messa a suo suffragio. I parenti ringraziano quanti assisteranno. 30547

Nel secondo anno della morte della compianta ERMINIA CALVANO DANESIO, la Messa in suffragio dell'Anima cara sarà celebrata in S. Filippo, mercoledì 2 dicembre, alle ore 9,30. Riconoscenza vivissima a quanti interverranno. La famiglia. 29506

Nel quarto doloroso anniversario della morte del Cav. Uff. DOMENICO VOTTERO, saranno celebrate Messe di suffragio martedì 1° dicembre, alle ore 10, in Villafranca Piemonte, e giovedì 3 dicembre, dalle 6 alle 11, nella Chiesa di San Secondo in Torino. Alle ore 11 Messa con Benedizione. Le famiglie Vottero, Spizo e Zaccaria ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Nel primo anniversario della morte del compianto Monsignor IGNAZIO SOLARO DEL BORGO, saranno cantate Messe di suffragio oggi, 1° dicembre, ore 10,30, a San Massimo; mercoledì, ore 10, alla Madonna degli Angeli. 29584